6

DISCREPANZE,

O'

CONTRADIZIONI

INTORNO AL FATTO

TRA' MODERNI IMPUGNATORI

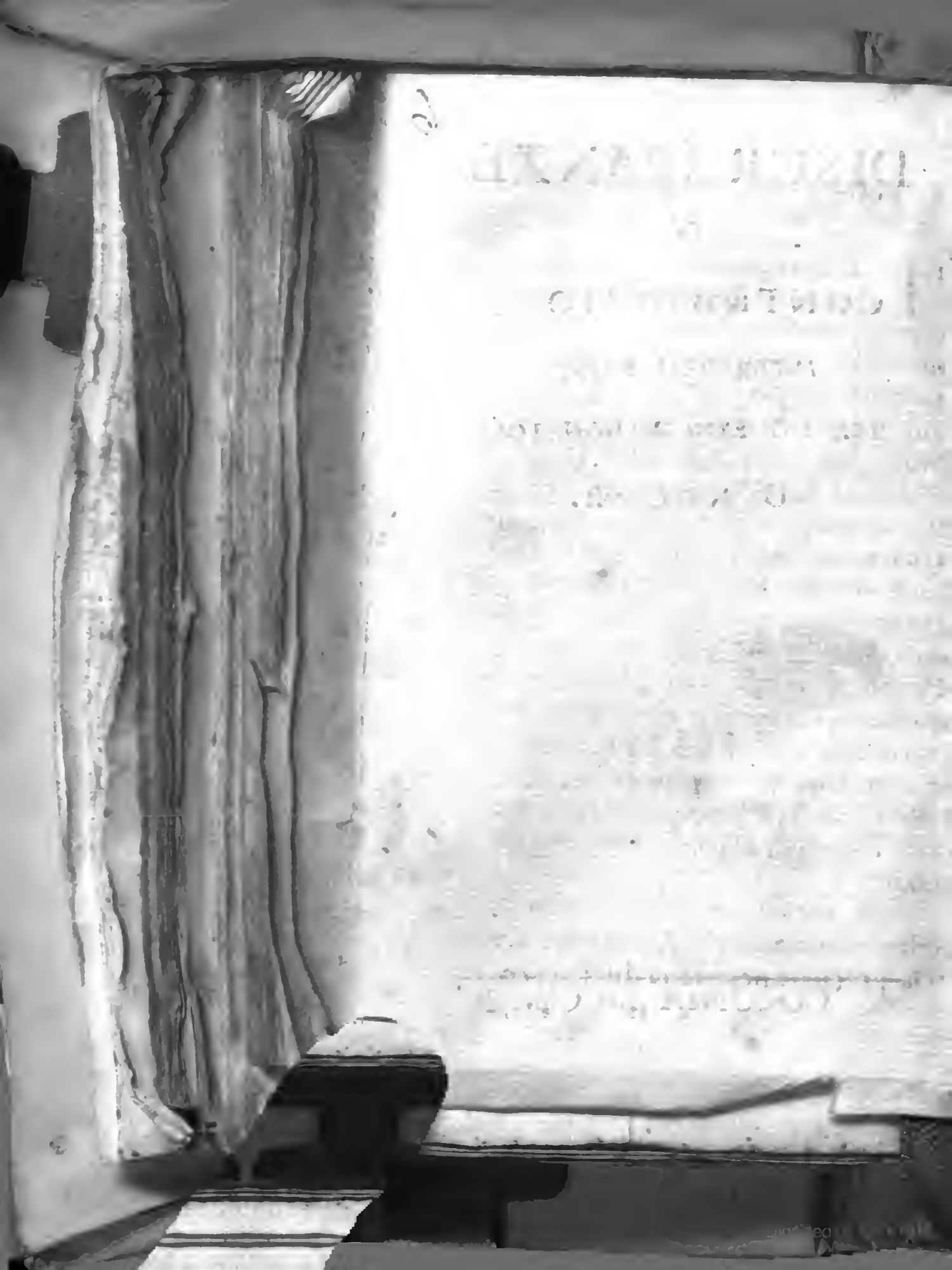
De' Riti Cinesi.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

§§§§§
§§§
§

COLONIA MCCC.

Digitized by Google



INTRODUZIONE.

1. LE discrepanze, ò contradizioni, che io prendo ad esporre nella presente Operetta, tutte si ristringono al puro fatto, e son tutte raccolte da Trattati, ò da Libri di soli quattro Autori moderni, cioè di Monsig. Maigrot Autor del Decreto, che hà dato il primo moto à queste controversie, di Monsig. Luigi di Cicè nominato al Vescovado di Sabula, del Sig. Nicolò Charmot Procuratore in Roma d' amendue loro, e di Monsig. Niccolai Vescovo di Berito. Perche questi soli frà tutti i moderni Missionarii della Cina cõparisconо adesso nel Tribunale di Roma, anzi del Mondo ad accusare i Riti Cinesi, e sono i principali Attori contro di essi nel presente giudizio.

A prevalerci di quest' arme, tolta di mano agli Accusatori per una precisa, e necessaria difesa, ci co-

a ii strin-

ſtringono gli Accuſatori medeſimi, coll'eccеſſivo, e intolerabil diſprezzo, che fanno di tutti gli Autori della Compagnia, e di quanti Miſſionarii Gieſuiti ſon viſſuti per più d'un ſecolo nella Cina, molti de quali vi ſon rimaſti doppo morte in venerazione degli ſteſſi Gentili per la loro virtù, e per la loro ſapienza. Noi habbiamo prodotto ultimamente le loro autorità, non come di Dottori per comprovare qualche particolar dottrina della Compagnia, mà come di Teſtimonii in prova de fatti Cineſi, i quali eſſi han bene eſaminati co' proprii occhi coll'eſperienza continua di moltiſſimi anni in tutte le Provincie di quell'Imperio. Aqueſto ſteſſo fine furono eſſi citati nella Sagra Congregazione di Propagãda Fide dal Padre Martino Martini, la prima volta che fù ammeſſo à parlare in eſſa, con queſte parole appunto, le quali noi habbiamo regiſtrate di ſua propria

ma-

mano. *Quod quidem omnium Patrum, qui hactenùs in Sinis fuerunt, teſtimonio probo, non eò animo, ut Patri Fr. Ioanni Baptiſtæ, ac Sociis omnem fidem adimam, ſed ut nobis etiam adhibeatur, & quidem magis quàm illis; quià juxta tritam regulam teſtes magis informati ſunt reliquis præferendi.* Con tutto ciò ſiccome il Padre Martini è ſtato dichiarato per falſario, e per ingannatore da Monſig. Maigrot nel cap. 3. del ſuo Decreto in faccia di tutta la Cina; così tutti gli altri Miſſionarii della Cõpagnia ſon trattati adeſſo come falſi teſtimonii in materia di fatto in faccia di tutta l'Europa dal Procuratore, e dagli altri Colleghi di Monſig. Maigrot; à ſegno tale, che il Sig. Charmot nelle ſeconde note più brevi contro l'Oſſervatore al nu. 29. mettendoſi ſotto de piedi l'autorità, e le teſtimonianze di ben' 80. Miſſionarii Gieſuiti, con quelle di tre altri illuſtri, e celebri Domeni-

cani, è ſtato ardito di pronunciare queſto detto pieno d'alterezza, e di diſpregio ; *Neque moror authoritatem octoginta Ieſuitarum, adjunctis tribus Dominicanis, de quibus jam ſupra.* E altrove nelle ſue riſpoſte contro le dilucidazioni, così hà ſcritto nel nu. 60. *Authoritatem P. Intorcettæ (quem adducit Scriptor) nihil moror, cum ſcripſerit poſt exortam hanc controverſiam, &c.* Come ſe l'impegno del partito, ò la gara della diſputa habbian sì ben potuto corromper il giudizio, ò far traviare dal vero le penne d' un' Intorcetta, d' un Brancati, d' un Filippucci Gieſuiti, ò ancora quelle d'un Monſig. Gregorio Lopez, d' un Giovanni de Paz, e d'un Sarpetri Domenicani, e di tanti altri, che hanno ſcritto in difeſa de Riti Cineſi ; non già quelle d' un Navarretta, d'un Varo, e degli altri, che hanno impugnati queſti Riti *poſt exortam hanc controverſiam*, e ſpecialmente doppo eſſerſi

ſerſi riacceſa in queſt' ultimi tempi con più ardore che mai queſta conteſa.

Che farem dunque per mettere in chiaro la verità de fatti conteſtati? Se tutti quelli, che teſtificano in favor noſtro, per ciò ſolo ſon dichiarati indegni di fede, perchè ſi conformano co' noſtri detti, nè baſtano à preſervare dalla taccia di frode la loro ſincerità ò il merito, e la qualità delle loro perſone, ò il numero grande, e il conſenſo uguale di tanti teſtimonii, ò la diverſità del lor Ordine; non ci rimane altro mezzo, che di produrre i noſtri teſtimonii dalla caſa medeſima degli Avverſarii, e di trarre le noſtre difeſe dalla bocca ſteſſa degli Accuſatori. Se queſti non fan verun conto d' una truppa intiera di Miſſionarii Gieſuiti, haveranno almeno qualche riſpetto per li loro fratelli, e Colleghi; nè oſeranno negare ſcopertamente ciò, che da altri del lor

partito con ſincerità ſi confeſſa. E par bene che la Providenza Divina habbia permeſſa queſta varietà d'aſſertioni, e queſta, dirò così, confuſione di lingue trà i principali Accuſatori delle cerimonie Cineſi, perche non rimaneſſe oppreſſa la verità dall'inganno, e l'innocenza dalla calunnia.

Il ſecondo motivo, che habbiamo per publicare queſte diſcrepanze de noſtri Accuſatori, ſi è la neceſſità di andare incontro ad una grandiſſima falſità, ò più toſto ad una ſolenne calunnia fabricata dalla Parte contraria, con divulgare per tutto il Mondo, che i fatti Cineſi, nella forma appunto, in che ſono da eſſa deſcritti, già ſono ſtati manifeſtamente provati, e ſono tanto incontraſtabili, che non ſi ſon potuti mai negare, nè ſi negano al preſēte da Gieſuiti: anzi nè meno hann' eſſi havuto roſſore di publicare, che tutti queſti fatti erano confeſſati

eſpreſ-

espressamente da medesimi Giesuiti, e da questi di già concordati con esso loro. Mà come è possibile, non che verisimile, che i Giesuiti concordassero intorno à tutti i fatti Cinesi co'loro Accusatori, mentre apparisce manifesto, che in tutti i punti capitali di questa causa, e nelle principali circostanze de fatti controversi, nè men concordan trà di loro i medesimi Accusatori?

Da ciò ancora apparirà, quanto sia ingiusto, e temerario il rimprovero fatto da Signori del Seminario delle Missioni al P. Le Conte, tacciandolo d'arrogante per havere descritti i fatti Cinesi in maniera diversa da quella, in che sono esposti nella scrittura intitolata *Quesiti da proporsi alla S.C. Qual ardimento* (dicon' essi nella lettera al Papa alla pag. 155.) *per un Religioso di rappresentare in tal modo le cose tutt' altrimenti da quello, che è stato proposto dalla Santa Sede?* E di poi pre-

tcn-

tendendo intereſſare tutta l'autorità della Chieſa Romana nell'eſpoſizione de fatti contenuta ne ſopradetti Queſiti; *Che potrebbono penſare* (dicono) *della Chieſa Romana gl' Infedeli, ò gli Eretici, che deſſero credito alla lettera del P. Gieſuita? Se non che la Chieſa ſia piena, ò d' accecamento, ò di malizia; d' accecamento, ſe eſſa non sà diſcerner le coſe, che ſono preſentate avanti il ſuo giudizio; di malizia, ſe diſcernendole bene, ella non per tanto le rapporta tutto altrimenti da ciò che ſono.* Così ardiſcono parlare queſti Signori al Sommo Pontefice d'alcuni Queſiti propoſti all'eſame della Sacra Congregazione, perche da eſſa ſi giudichi non meno del fatto, che del diritto; come ſe que' Queſiti foſſero riſoluzioni già ferme nella medeſima Sacra Congregazione, e come ſe dalla verità de fatti, che in eſſi Queſiti ſi eſpongono colle ragioni di dubitare per una parte, e per l'altra, dipen-

deſ-

deſſe l'autorità delle Deciſioni Pontificie, e il credito della Sedia Apoſtolica appreſſo gli Eretici, e gl'Infedeli. E pure dovevano ſapere queſti Signori, come per ordine eſpreſſo dell'iſteſſo Sommo Pontefice furono que' Queſiti communicati alli PP. Gieſuiti; perche da eſſi ſi poteſſe replicare, e produrre quel tanto, che haveſſero intorno al fatto contro la medeſima eſpoſizione.

Mà più mirabile ancora ſi è, che queſti Signori non habbiano avvertito, ricadere ſopra lor medeſimi la taccia, che dà eſſi s' è data al Padre Le Conte. Imperocche non ſolo hann' eſſi ſempre contradetta, e impugnata più con ingiurie, che con ragioni l' eſpoſizione del P. Martini inſerita nelle riſpoſte della S. Congregazione, e nel Decreto di Aleſſandro VII. del 1656. ſenza temere, che perciò ne veniſſe incolpata la Chieſa Romana, d' accecamento, e di malizia: Non ſolo

ſolo hann'eſſi dichiarato per nullo, e di niun valore il Decreto dell' iſteſſo Aleſſandro VII. tuttoche queſto foſſe confermato doppo 13. anni, cioè nel 1669. doppo nuovo eſame de fatti con un'altro decreto della S.M. di Clemente IX. mentre era in Roma un Miſſionario Domenicano venuto appoſta dalla Cina per accuſare di falſo l'eſpoſto dal Martini, e per procurare, che ſi revocaſſe il ſopradetto decreto di Aleſſandro VII. Mà oltre di ciò ne loro ultimi ſcritti non han dubitato d'eſporre il contrario di quello che ſi contiene in queſta medeſima eſpoſizione premeſſa a' queſiti. Darò quì un ſemplice ſaggio di tal contrarietà in un punto di gran conſeguenza.

Nel primo articolo della ſuddetta eſpoſizione s'afferma de Letterati Cineſi, che *ſaltèm à quingentis annis cum in Atheiſmum decideriut vel omnes, vel ut aliquibus videtur, ferè omnes, &c.* e di poi ſi ſpie-

ga

ga qual ſia queſto sì generale, e comune Ateiſmo de' Letterati della Cina, mentre da medeſimi non ſi riconoſce, nè ſi confeſſa altro Nume, *niſi Cœlum materiale, & viſibile, vel ad ſummum quamdam Cœli virtutem eidem Cœlo inſitam, quàm rerum omnium principium, ſeù potiùs comprincipium eſſe putant*. E queſto pure è conforme à quello, che aſſeriſce Monſignor Nicolai, sù l' informazione del quale ſi afferma eſſerſi diſteſi i ſopraddetti Queſiti; mentre nella ſua riſpoſta alla S. C. P. e al Sig. Cardinal Caſanatta afferma, che quaſi tutti i Letterati della Cina, cominciando dal capo di quella ſetta, cioè dall' Imperatore, ſon ſepolti nelle tenebre d' un vero Ateiſmo, ſenza riconoſcere alcun Nume intelligente regolatore del Mondo; mà ſolo il Ciel materiale, ò la virtù di eſſo appellata *ly*.

Ciò non oſtante Monſignor di Cicè nella ſua lettera à Gieſuiti dichia-

chiara, che i Letterati Cinesi son divisi in due classi, e che una d' esse riconosce una podestà superiore, che può ajutare, e prosperar chi l' onora; dove l' altra professa un puro ateismo senza verun conoscimento di Dio, ò di tal superior podestà, da cui s'habbia da temere, ò sperare cosa alcuna. Mà il Signor Chatmot passa ancora più avanti, affermando nelle sue prime note al nu. 147. che il nome di Ateo non si conviene à Cinesi con rigore, e propriamente; anzi che tal nome nella Cina è d' una significazione assai diversa da quella, che hà nell'Europa: *Quapropter Athei nomen* (dic'egli) *non eadem significatione apud Sinas accipiendum est, atque in Europa, & apud Christianos. Apud hos enim significat eum, qui impietatem profitetur, & tùm intùs in animo, tùm etiàm voce Deum esse negat, quod omnes detestantur. Apud Sinas autèm idem penè significat, ac Literatum*

ratum ; seù Literariæ sectæ discipulum ; sepositâ quæstione, an Literati Deum, ac Providentiam negent, quemadmodum olim Epicurei, an verò Deum aliquatenùs, modo scilicèt valdè imperfecto, agnoscant. Colle quali parole il Signor Charmot non solo s'oppone all'esposizione contenuta ne suddetti quesiti, e alle risposte di Monsignor Nicolai ; mà distrugge ancora, e risolve in fumo quell'orribile accusa di un vero, e puro ateismo, per cui si è cotanto infamata nell' Europa la setta de Letterati Cinesi.

Il terzo motivo, che ci hà spinto à prevalerci di questo mezzo è stato per rendere più palese con tal paragone, da quale delle due Parti stesse la verità intorno all' esposizione de fatti Cinesi. I moderni Impugnatori ci danno un biasimo, che à ben ponderarlo è la maggior gloria de Giesuiti, ed uno de più forti argomenti, che siano sincere, e veri-

ridiche le loro asserzioni. Dico
essi di noi, che habbiam dato all
luce, e prodotti molti libri de nos
Missionarii Cinesi, mà che contene
dosi quasi il medesimo in tutti es
non debbon contarsi, che per un s
testimonio; mà chi non vede, ch
quest'uniformità d'attestazioni i
tanti Missionarii diversi di genio,
di Paese, e che han vissuto nella C
na in tempi differenti, è una prov
irrefragabile della verità de lo
detti? All'opposto come non sara
no sospette le testimonianze deg
Avversarii, mentre non essendo e
più di quattro, si ritrova nondime
trà sì poche voci tanta varietà, e d
sonanza. Quantunque un sol Vic
rio Apostolico sia stato Autore,
Promulgatore dell' ultimo edit
nella Cina, han nondimeno e
havuto qualche ragione di rappr
sentare col numero plurale di *Vic*
rii Apostolici chi hà formato, e pr
mulgato il medesimo Editto. Imp
ro

rocche trovandoſi, che ciaſcuno degli Accuſatori diſcorda non ſolo dagli altri, ma ſovente ancora da ſe ſteſſo, par bene, che in un' iſteſſa perſona ſiano più perſone, e che un ſol Vicario faccia il perſonaggio di molti.

A queſti trè motivi ſe n'aggiugne un quarto di non minor importanza, ed è queſto. Non havendo i PP. Gieſuiti potuto fin'hora ottenenere la grazia da loro più volte con umiliſſime iſtanze richieſta, che ſi faceſſero comparire le Parti avanti un Giudice delegato per concordare inſieme i fatti controverſi, articolati prima diſtintamente, e individuati in tutte le loro circoſtanze, e per produrre i documenti autentici, ſopra de quali ſi fonda l'eſpoſizione di eſſi, è ſtato neceſſario di ricorrere frà tanto à queſto mezzo, con pregare i medeſimi Accuſatori à cōvenire fra loro, e à dichiarare il lor commune, e concorde ſentimento

ſopra quelle particolari circoſtan
de fatti, ne quali adeſſo ſi moſtra
più diſcrepanti. Perciò non ſi ci
tano in queſto trattato Autori mo
ti, i quali non poſſon render ragi
ne de loro detti; mà ſolo Auto
viventi, i quali ò ſono attualment
in Roma, ò hanno in Roma il l
Procuratore, che può riſponder
nome loro.

A queſti motivi della preſent
Operetta ſarà corriſpondente la fo
ma di eſſa, tutta ſemplice, e nat
rale, ſenza adoperare ragioni,
diſcorſi, mà ſolo apportando le ſe
tenze, e per lo più le parole deg
Accuſatori; e intorno à queſto d
vo avvertire; che queſte diſcrepa
ze ſon quaſi tutte raccolte da lib
impreſſi, e publicati col nome d
ſudetti Autori, eccettuatene alcun
che appartengono a Monſignor N
colai, e a Monſignor de Cicè. D
Monſignor Nicolai, oltre le ſue r
ſpoſte alla S.C. e al Signor Cardin

Ca

Casanatta, quì ancor s'allega il trattato di Monsignor Gregorio Lopez del Sagro Ordine de Predicatori, Cinese d'origine, e primo Vescovo nella Cina, *De cultu à Cinẽsibus tùm Magistro Confucio, tùm Parentibus Proavisque defunctis exhiberi solito*, da lui composto per espresso comando de Superiori del suo Ordine, e di poi portato in latino, riformato, e accresciuto da Monsignor Nicolai, in quel tempo suo Provicario Generale nella Provincia di Nã-Kin, come l'attesta l' istesso Monsignor Lopez nel fine del suddetto trattato con queste parole: *De nostro mandato, & secundùm dictamen, mentem, voluntatemque nostram per R. P. Fr. Ioannem Franciscum à Lioniſſa Ordinis Minorum strictioris observantiæ nostrum Notarium Apostolicum, ac Provicarium Generalem in meliorem formam redactum, & auctum, & propria ejusdem manu latinè scriptum, & signatum*. Sicchè

può dirsi opera non meno di Monsignor Nicolai; che di Monsignor Gregorio Lopez; nè lo scritto in questo trattato, il quale fù mandato in Roma alla S. Congregatione, e al Sommo Pontefice a nome d'amendue l'anno 1686. cioè sette anni avanti, che si promulgasse il Decreto di Monsignor Maigrot è stato mai contradetto, ò ritrattato dall'istesso Monsignor Nicolai, nè poteva farlo salva la riverenza dovuta ad un sì degno Maestro, il quale, per quel che s'appartiene alla vera intelligenza della lingua, e de testi Cinesi, anco per testimonio di Mons. Maigrot è maggiore d'ogni eccezione; certamente nõ è da posporsi à verun' altro Missionario della Cina.

Quanto poi à Monsignor di Cicè, oltre la sua lettera scritta alli PP. Giesuiti piena d'acerbe punture, e che tradotta dall'Idioma Francese nel nostro Italiano, si è ultimamente fatta ristampare, e publicare

in

in Roma, noi citeremo le lettere ſcritte al Papa à nome degli altri ſuoi Colleghi del Seminario di Parigi per le Miſſioni ſtraniere, ſottoſcritte col ſuo nome, e che à ragione ſi può credere, che ſiano ſtate diſteſe da lui, eſſendo egli ſolo trà ſuoi fratelli ben' informato de coſtumi, e Riti Cineſi; e toccheremo, mà ſol di paſſaggio, la lettera da lui ſcritta ad un P. Gieſuita a 24. Ottobre dell' anno 1698. la quale noi habbiamo autentica nelle mani, e che vien regiſtrata tutt' intiera nel libretto intitolato, *Acta Cantonienſia autentica* alla pag. 93. nella qual lettera, doppo haver Monſignor di Cicè ornata d'immenſe lodi l'Iſtoria compoſta dal P. Le Gobien ſopra l'ultimo Editto dell'Imperator della Cina, così conchiude:

Oro te, R. P. ut advertas me loqui ſolùm de priori parte libri R. P. le Gobien: quæ ſcilicet hiſtoriam Edicti continet; minimè verò de poſteriori

parte, quæ habet explicationem ho norum Confucio, & Mortuis delato rum. Noſtri Miſſionarii viam ea in r ſecuti ſunt à mea valdè diverſam: Il li partes amplexi ſunt PP. Domini canorum, & ego partes amplexus ſu veſtræ Societatis: ſuas illi ratione habuere, & ego meas. Sancta Sedes ad quam tranſmiſſum eſt judicium hu jus controverſiæ (in qua quidem exi ſtimo ambas partes nihil aliud quæ rere, quàm honorem Dei, & anima rum ſalutem) de hac cauſa judicabit, ac ſuo judicio finem illi imponet.

Egli è vero, che Monſig. di Ci cè hà di poi procurato di torcere cõ artificio, ò più toſto con violenza, in altro ſenſo lontaniſſimo dal vero, e dal naturale de ſue parole. Ma egli hà diffidato di trovar fede appreſſo verun'huomo, che non foſſe acce cato dalla paſſione: e perciò hà uſato di tali eſpreſſioni, le quali ben dàn no à conoſcere haver lui voluto più toſto diſapprovare, ò diſſimulare la

ſen-

ſentenza, e la prattica da lui tenuta nella Cina, che ſpiegare il vero ſenſo della ſua lettera. *Io vivo ancora* (così ſcrive egli nella lettera poſteriore alli Padri Gieſuiti) *e parlo, e poſſo dichiarare i ſentimenti miei; e vi dichiaro netto, ſenza ambiguità, ſenza reſtrizione, e ſemplicissimamente, che intorno alle cerimonie di Confuſio, e de Morti, le quali l'Ordine condanna, io ſono ſtato del ſentimento de miei Signori, e non del voſtro*. Egli è vero, che ogn' huomo, che vive, hà diritto di mutare opinione; nè i Gieſuiti pretendono d' incatenare la libertà dell' altrui méti nell'opinare, e delle altrui lingue in parlare. Mà non ſtà mica in mano d'ogn'huomo di perſuadere al Mondo, ch'egli non habbia voluto dire quello, che hà prima detto troppo eſpreſſamente, e in termini così chiari, che non han biſogno d' alcuna nuova dichiarazione. Con tale occaſione prego i Lettori à far mecco

due, ò trè osservazioni di gran
mento, e che serviranno per far
noscere il genio, e la traccia de
stri Accusatori.

2. Primieramente s'osservi, co
tutti, ò quasi tutti coloro, che h
preso ad impugnare con tanto ar
re i Riti Cinesi, sono stati costret
ritrattarsi avanti al publico di qu
to havevano prima detto, e oper
in approvazione de medesimi R
Il Sig. Abbate Brisacier Superi
del Seminario delle Missioni st
niere à 20. d'Aprile dell'anno 16
hà segnato un' atto publico di riv
cazione sopra l' approvazione da
data 13. anni prima al libro del P
dre Le Tellier Giesuita *della Dif*
de nuovi Christiani, e de Missiona
della Cina; e segnatamente ritra
quelle parole della sua approvazi
ne tanto vantaggiosa alla causa, c
al presente noi difendiamo; cioè c
il P. Le Tellier *havea perfettame*
te separato il falso dal vero, e the eg
h

havea disarmata la calunnia, affermando, *che una tale ritrattazione è una riparazione, che da lui si deve fare non solamente alli Vicarii Apostolici della Cina, e alli Missionarii de due sagri Ordini, à i quali, senza pensarvi, egli havea portato molto travaglio, mà ancora, e molto più alla Religione, e alla verità, ch'egli riconosce d' haver ferite contro la sua intenzione, &c.*

3. In oltre Monsig. Nicolai, volendo impugnare in Roma que' Riti, che per dieci, ò dodici anni haveva difesi, e pratticati nella Cina, è stato costretto di scusare la sua condotta passata, allegando la poca conoscenza, ch'egli havea in quel tempo di queste cose, e significando d' essersi lasciato ingannare dall' autorità, e dall'esempio degli altri Missionarii. *Et io* (dic' egli nelle risposte al Sig. Cardinal Casanatta al num. 96.) *sono stato uno di quelli* (che han seguito l' opinioni de' Giesuiti nella prat-

prattica) *finche poi da me ſteſſo po*
giungere à diſcernere alquanto
detti Riti, e cerimonie, e giudic
dover procedere altrimenti in alc
caſo. Voglio credere, ch'egli ſi m
veſſe à variare di ſentimento, e à
ſciare la ſua prattica antica per ſo
impulſo, ò più toſto ſcrupolo di c
ſcienza; non già per qualche mo
vo di riſentimento verſo i Miſſion
rii della Compagnia, trà quali, e
Vicarii Apoſtolici paſſavano in qu
tempo fervide controverſie, per gi
dicarſi da primi, che foſſe colla nu
va proviſione de Veſcovi ſpirata
autorità de ſecondi. Che che ſia
queſto, il Sig. Charmot non ammet
te per buona la ſcuſa di Monſig. Ni
colai, mentre nelle ſeconde not
più brevi contro l' Oſſervatore pro
nunzia, che l'ignoranza, ò la buon
fede non hà luogo, ove ſi tratta d
culto ſuperſtizioſo; nè può eſſer ba
ſtante à diſcolpare chiche ſia dall
enorme reato d'idolatria, ſe l'atto d

lu

lui esercitato è in se stesso realmente idolatrico. *Hinc inferas licet* (dic' egli al nu. 170.) *Sinas Christianos, qui Iesuitarum authoritate ducti cultus Confucii, ac Defunctorum frequentant, à peccato idololatriæ non eximi, si revera cultus illi superstitiosi sunt, & idololatrici.*

4. Mà che dirassi di Monsig. di Cicè? già si è veduto di sopra com' egli lasciatosi portare dall' impegno de suoi Colleghi a combattere unitamente con loro i Riti Cinesi, ò più tosto la prattica, e la fama de Giesuiti, verso i quali si era dimostrato sì favorevole nella Cina, e appena giunto in Francia ne haveva fatta un' espressa dichiarazione, si è trovato obligato a negare la sua medesima confessione, e a ritrattare la protesta fatta d'haver seguitato nella Cina la prattica de Giesuiti circa le cerimonie Cinesi col mentito colore di volere spiegare il legitimo senso delle sue proprie parole. Può cer-

certamente ſervire di conſolazion
à Gieſuiti, e dovrebbe eſſere ancor
di non piccolo vantaggio per la lo
cauſa, il vedere, che tutti coloro,
quali con tanto calore s'adoprano i
Europa per procurare la loro con
dannazione, ſono ſtati aſtretti à con
dannare in prima ſe ſteſſi, e i propri
lor detti.

5. A queſte ritrattazioni ſi può
aggiungere quella, che hà fatta l
iſteſſo Monſig. di Cicè a nome ſuo, e
degli altri ſuoi Colleghi d' una pro-
poſizione, a dir poco, aſſai temeraria
uſcita dalla penna del lor commune
Procuratore il Sig. Charmot. Ri-
ſpondendo queſti all' Oſſervatore, il
quale haveva ſcritto, che affine di
purgarſi da ogni ſoſpetto di Gian-
ſeniſmo non v' era mezzo nè più fa-
cile, nè più efficace, che dichiaran-
do, *damnari à ſe tanquàm hæreticas*
quinque Ianſenii propoſitiones, & in
ipſo Ianſenii ſenſu ſic à ſe damnari.
Riſpondendo, dico, il Sig. Charmot

a que-

a queſto detto dell' Oſſervatore, in prima ne interpreta il ſenſo a ſuo modo così nel num. 280. *ubi ſatis apertè declarat* (cioè l' Oſſervatore) *eum, qui famoſas quinque propoſitiones in ſenſu obvio, quem ipſamet propoſitionum verba præſeferunt, damnaret, fore ſemper hæreticum Ianſeniſtam, niſi etiam credat, ac jurare paratus ſit, hunc ipſum ſenſum eſſe Ianſenii, ſeù quem Ianſenius in libro ſuo, cui titulus*, Auguſtinus, *tenuit, ac docuit* : con la quale interpretazione fà dire all' Oſſervatore più di quello, che in realtà haveva detto. Di poi ſi mette a cenſurare, e criticare un tal detto, come ſe foſſe contrario alle ordinazioni della Sedia Apoſtolica, e alla pace della Chieſa. *Quod quid aliud eſt* (ſoggiugne) *quàm Apoſtolicum Breve Sanctiſſimi D. N. eludere, præſcriptaſque ab eo ſtabiliendæ paci Eccleſiaſticæ regulas flocci facere*; e intende del Breve indrizzato a Veſcovi di Fiandra dalla

S.M.

S.M. d'Innocenzo XII. alli 6. di F
braro del 1694. ſupponendo, che
tal Breve habbi derogato alla cos
tuzione di Aleſſandro VII. e al fo
mulario preſcritto da quel Pontf
ce, il quale è del tenore ſeguent

Io ſottoſcritto N. N. mi ſomm
to alla Coſtituzione Apoſtolica d' I
nocenzo X. de 30. Maggio 1653.
quella d' Aleſſandro VII. de 16. C
tobre 1656. e condanno ſincerame
le cinque propoſizioni cavate dal
bro di Cornelio Gianſenio, che hà p
titolo, Auguſtinus, *e le condanno n*
ſenſo di queſt' Autore, come le hà co
dannate la Santa Sedia. Così giur
così ſupplico à Dio, che m' aſſiſta, c
ſuoi ſanti Evangelii.

Hor queſta obligazione di c
dannare ſinceramente le cinque
moſe propoſizioni di Gianſenio
ſenſo dell' iſteſſo Gianſenio, come
hà condannate la Santa Sedia, p
cimerſi dal reato; ò dalla nota
Eretico; ò di Gianſeniſta, preten

il Signor Charmot essere affatto cessata in virtù del Breve sopradetto d' Innocenzo XII. scritto l' anno 1694. Mà non hà fatto riflessione, che una tale spiegazione di quel Breve Pontificio ritrovata da alcuni cervelli impegnati nel loro errore, e avvezzi ad eludere le Costituzioni de Papi con interpretazioni cavillose, era stata riprovata, e condannata dall'istesso Sommo Pontefice Innocenzo XII. in un altro suo Breve scritto l'anno 1696. dichiarando essere stata sempre, ed essere tuttavia la sua intenzione, *nequaquam sinere ut aliquid addatur, vel dematur à prædicto formulario, illud quovis modo alterando in aliqua ejus minima parte, &c.*

Hor una tale propositione del Signor Charmot direttamente contraria a un Breve Apostolico emanato due anni prima, detta in faccia di Roma, e presentàta da lui alla medesima Sac. Congregazione, in cui

cui quel Breve erasi prima consi
tato, e stabilito, non si è ardito Mo
signor di Cicè di difenderla, e be
che faccia mostra di volere scusa
il Procuratore *come huomo di sempl
cità, e buona fede*, e procuri anco
d'incolpare i Giesuiti per haver
teso astutamente questo lacciuo
in cui potessero coglierlo, alla fin
costretto di confessare, *che egli è
ciampato nel laccio, e che è venuto
un particolare, che ben meglio
scanzare*; e soggiunge, *che qua
egli havesse detto ancor meno, tan
suoi Colleghi l'abbandonerebbero
lontieri, e che erano sicuri, che abb
donerebbesi per così dire egli me
simo.*

Mà siccome Monsignor di C
merita lode per haver'abbando
ta sù questo punto la difesa del
Procuratore, così più lodevole
rebbe stato, e harebbe dato nu
argomento d' esser vero ciò, c
quivi afferma, cioè che tanto e

qua

quanto gli altri suoi Colleghi, *sono usi, la Dio mercè, à caminare diritto;* quando gli havesse condannato un' altro detto del suo Procuratore sopra l'istesso soggetto nel num. 281. ove dice: *Certè si perindè constaret Pontificem circà sensum Iansenii malè informatum fuisse quàm certum est falsam fuisse expositionem Martinii, pessimo loco esset causa Observatoris, ejusque Collegarum contrà pratensos Jansenistas.* Colle quali parole significa il Signor Charmot esser solo interesse proprio, e privato de Giesuiti più che generale di tutta la Chiesa, che si mantenghi inviolato il Decreto d un Sommo Pontefice in tal materia, e non s' annulli un solenne formulario di fede da esso prescritto. Onde non è maraviglia che dalla medesima parte si procuri d'annullare un' altro Decreto dell'istesso Sommo Pontefice, emanato l'istesso anno 1656. niente più favorevole a i loro impegni. Mà il Signore hà permesso, che il Procuratore

della Parte contraria in questa causa sia caduto in tali esorbitanze, che hanno stimato doverlo abbandonare per loro riputazione i suoi Principali. E pure questi sono, se a lor si crede, i più forti sostenitori della purità della Religione Cattolica e nell'Europa e nell'Asia.

6. In secondo luogo si deve osservare quanto diversamente han parlato gli Accusatori de fatti, e de Riti Cinesi, quando hanno scritto di essi nella Cina per sola istruzione de' Cinesi, e quando ne hanno scritto in Europa, ò vero quando lo scritto da loro in Cina doveva esser letto solamente in Europa per discredito de Giesuiti. Monsignor Maigrot nel suo Decreto publicato in China non hà vietato le cerimonie meno solenni verso Confusio, ne i Riti funerali verso i Progenitori, mà si è contentato solo ordinare una picciola mutazione nelle tavolette de morti, e di prohibire a Christiani le solennità solite celebrarsi in honor di

Con-

Confusio, senza però fare mentione alcuna d'Idolatria. All'opposto ognun vede quanto sia grande lo scatenamento, el furore degli Accusatori contra tutti i Riti Cinesi ne loro scritti ò composti, ò publicati solo in Europa. In essi ogni pagina è piena d'Idoli, di sagrifizii, e d'Idolatrie abominevoli praticate da Cinesi verso Confusio, ed i Morti. Che significa mai una tanta contrarietà ò almeno diversità di scrivere, e di parlare? Petche nella Cina si parla con tanta sobrietà, e per così dire con tanto rispetto de i Riti Cinesi, mentre nell'Europa si fanno atroci invettive contro de medesimi Riti, e si rappresentano in un prospetto così abominevole? Egli è facile di rinvenirne il motivo, specialmente riflettendo, che solo nel secondo capo del suo decreto contra le tavolette Imperiali *Chin Tien* Monsignor Maigrot ha calcato la penna, perche in quel punto egli feriva

non l'uso de Cinesi, ma la prattic
de Missionarii della Compagnia.

7. Per ultimo è da osserva
quanto sian diversi da se stessi g
Accusatori in ciò, che han detto d
Missionarii Cinesi della Compagn
ne loro scritti publicati in Europa
e in ciò che scrivono nella Cina
medesimi Giesuiti. I Signori d
Seminario delle Missioni nella le
tera al Papa con quanta acerbi
scrivono contro i Giesuiti della Ci
na, del servirsi, che quelli fanno de
le scienze profane, e dell' insinuar
nella grazia dell' Imperatore, e de
gran Mandarini di quella Corte
quasi in ciò si discostassero dalla
prattica degli Apostoli, e de ve
discepoli di Giesù Christo è Anch
il Signor Charmot insulta nelle su
prime note i Missionarii Cinesi del
la Compagnia, dicendo di essi al nu
252. *Solent quidem Patres Societati*
gratiam, qua se apud Imperatorem
& nonnullos Mandarinos floren

glo

gloriantur, tanquam Religioni promovendæ valdè utilem commendare; e soggiugne, che gli altri Missionarii *libenti animo hanc Patribus Societatis gloriam, tanquam eorum propriam relinquunt, ut etiam apud exteras, & infideles nationes, in aulas Regum, & Magnatum domos se se insinuent; sat habent ipsi Evangelicam simplicitatem imitari, & pro modulo suo in promulganda fide Christi, tritam ab Apostolis, & omnibus Sanctis Divini Verbi prædicatoribus viam sequi*. Non è qui luogo di difender la prattica de Missionarii Giesuiti sopra l'uso delle scienze profane, affinche servano ò di guida per introdur la Religione, ò di scudo per autorizzare i Ministri di essa. Qui solo avverto l'incocrenza de nostri Accusatori. Quasi tutti i Missionarii della Cina, e singolarmẽte quelli del Seminario Francese, ricorrono tutto giorno con loro lettere à nostri Padri, che stanno in Pechino,

ò per mettersi al coperto dalle p
lecuzioni, e dagl'insulti de Gov
natori coll'ombra del lor favore
per ringraziarli della protezione
de vantaggi ottenuti in lor rigua
do à beneficio della Religio
Christiana. Noi habbiamo in m
no quantità di lettere originali,
tenor delle quali è ben diverso d
quello, che questi Signori ham
publicato in Europa de nostri Miss
narii Cinesi. Non voglio qui riferi
quello, che in altre occasioni è sta
scritto à nostri Padri da Missionarii
altri Ordini Religiosi, ancora dall
stesso P. Fr. Varo Domenicano,
quale in una sua, che habbiamo or
ginale in Roma, al P. Ferdinand
Vverbiest da Focheu à 29. Febr. de
1682. così dice in lingua Spagnuo
la: *Acudiendo VV. PP. luego cõ el re
medio, y fabor que pide el hic, & nam
como se à visto en todas las ocasiones
que se un ofresida donde padecia e
honor divino, y el de los Ministros*

Evan-

Evangelicas: e in un'altra ſcritta al medeſimo Padre l'anno ſteſſo à 16. d'Agoſto non dubita d'aſſerire eſſer lui il primo mobile doppo Dio in quella Miſſione; *V.P.* (ſi aſſi ſe puede deſir) *es el primer mobile, deſpues de Dios, en eſta Miſſion*. Mà laſciando da parte altre coſe più antiche; per ſapere quanto ſia nella Cina da ogni genere di perſone riconoſciuto per utile al bene della Religione in generale il favore, che godono nella Corte Cineſe i Padri della Compagnia, e qual'ajuto, e profitto habbia recato ſpecialmente à i moderni Miſſionarii Franceſi, baſta leggere la relazione fatta publicare in Parigi dal Reverendo Padre Fontanay l'anno paſſato ſopra ciò, che era paſſato nella Cina circa l'affare ſpinoſo, e di grandiſſima conſeguenza, per la fabrica d'una nuova Chieſa eretta nella Città di *Nien tcheou* dal Sig. Abbate di Liõne ſenza la permiſſione del Vice-

Rè, e ſenza pigliare prima quel
miſure, che in tal caſo dettava
prudenza; onde correva riſchio
eſſer la ſudetta Chieſa atterrata p
ordine del ſupremo Tribunale d
Rini, con grandiſſimo diſhonore,
pregiudizio della Chriſtiana Re
gione, ſe raccomandatoſi detto Si
Abbate agli uffizii de Miſſiona
Gieſuiti, non veniva per mezzo
queſti fatto opportuno riparo a
imminente rovina di quella Chieſ
di che detto Signore ne ringraziè
Padri Fontanay, e Gerbiglion cor
una lettera di queſto tenore, che
riporto fedelmẽte dall'idioma Fra
ceſe: *Io hò ricevuto ſon già* 5. *ò*
giorni la lettera, che V.R.m hà ſcri
to à 17. *di Febraro del* 1699. *che i*
hò letta con una conſolazione ſingo
lare. Io rendo umiliſſime grazie all
RR VV. di tutto ciò, che eſſe han fat
to dal principio ſino al preſente pe
far riuſcire l'affare di Nien tcheo
è maggior bene della Religione, e m

ral

rallegro, che da loro ſe ne haverà tutto l'honore, e tutto il merito, tanto più che Quod veſtrum erit per laborem, meum erit per amorem.

Anche Monſig. Veſcovo d' Argoli ſcrivendo à medeſimi Padri ſù queſto propoſito, dice queſte notabili parole. *Finche le RR. VV. prenderanno à cuore gli affari della Miſſione con ſomigliante zelo, eſſe potranno dormire in ripoſo, laſciando gridare il Mondo, e ſcatenarſi i Demonii contro di loro. Quidquid Mundus ſtrepat, ac Dæmon fremat, in utramque aurem dormire poſſunt*; alludendo ſenza dubbio al gran rumore, che ſi mena per tutta l' Europa contro i Miſſionari Gieſuiti della Cina ne tempi preſenti.

E certamente è coſa degna di maraviglia, che queſto fatto medeſimo de Gieſuiti Cineſi tanto vantaggioſo alla Religione, e il ſervigio da lor preſtato à i Signori Miſſionarii Franceſi, quando eſſi ſi trova-

vavano in grandiſſime angustie,
rivoltaro in aggravio de medes
Gieſuiti, prendendo da ciò prete
i Signori del Seminario delle M
ſioni di ſcrivere, e di parlare ing
rioſamente contro di loro per tu
la Francia, e d' accuſarli avant
Sommo Pontefice non ſolo di va
tà, e d'ambizione, mà ancora di
gligenza, per non dire d'infedeltà
ſoſtenere gl' interesſi della Relig
ne. Qual maggiore incoerenza p
immaginarſi? queſti Signori nell
Cina ſi ricoverano continuamen
alla protezione di quel favore, c
godono i Gieſuiti nella Corte In
periale, e che come l'ellera di Gi
na ſerve ſolo per difendere colla ſi
ombra i Miniſtri della Legge Div
na dal caldo della rabbia degl' Ido
latri; e frà tanto nell' Europa rodo
no, e procurano diſtruggere quell
pianta medeſima, che li ricuopre
non sò ſe debba dirſi, che queſto ſi
effetto del verme occulto dell' invi

dia

dia; ò pure della fiamma di un zelo tutto ſincero, e veramente Apoſtolico, qual'eſſi vantano haver ſolamente luogo ne'loro petti.

Notizia della ſeconda parte delle Diſcrepanze.

MI proteſtai da principio di voler nel preſente trattato appuntare ſolamente le diſcrepanze, che riguardano il puro fatto; perche non voleva diſcoſtarmi dal centro di queſta cauſa, che tutta conſiſte nel fatto. Sappiano però gli Accuſatori eſſervi già in pronto un'altro, e più copioſo trattato di quelle diſcrepanze, e contradizioni, che ad ogni paſſo s' incontrano ne loro libri, le quali ſe bene non appartengono al fatto, han non dimeno connetſione colle preſenti controverſie. Stimo pregio dell' Opera l' eſporre quì ſemplicemente un' Indice de loro capi, perche ſe à ſorte queſti Signo-

gnori haveſſero deſiderio di ve
il contenuto di eſſi poſſano eſſ
prontamente ſodisfatti.

Cap. I. *Delle Diſcrepanze, e Con*
dizioni degli Accuſatori circ
modo di ſpiegare la dottrina, e
to il Siſtema dell Ateiſmo de
derni Letterati Cineſi.

Cap. II. *Delle Diſcrepanze circ*
eſpoſizione del P. Martini inſer
nel Decreto dell'anno 1656.

Cap. III. *Delle Diſcrepanze circa*
varia intelligenza, e interpret
zione da loro data alle riſpo
della Sacra Congregazione nel
pradetto Decreto.

Cap. IV. *Delle Diſcrepanze, che*
notano nell' ordinazione di Mo
ſig. Maigrot, dimoſtrandoſi eſſer
lui diſcorde, 1. da ſe ſteſſo, 2. da
ſuo Procuratore, 3. dagli altri Sig
Miſſionarii Franceſi.

Cap. V. *Delle Diſcrepanze, e Contra*
dizioni, che ſi notano nella lettera

di

di Monſig. di Cicè alli PP. Gieſuiti.

Cap. VI. *Delle Diſcrepanze, che ſi notano nelle riſpoſte di Monſig. Nicolai alla S.C.P. e al Sig. Cardinal Caſanatta.*

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

NOTA

D' ALCUNE DISCREPANZE, E CONTRADIZIONI

INTORNO AL FATTO,

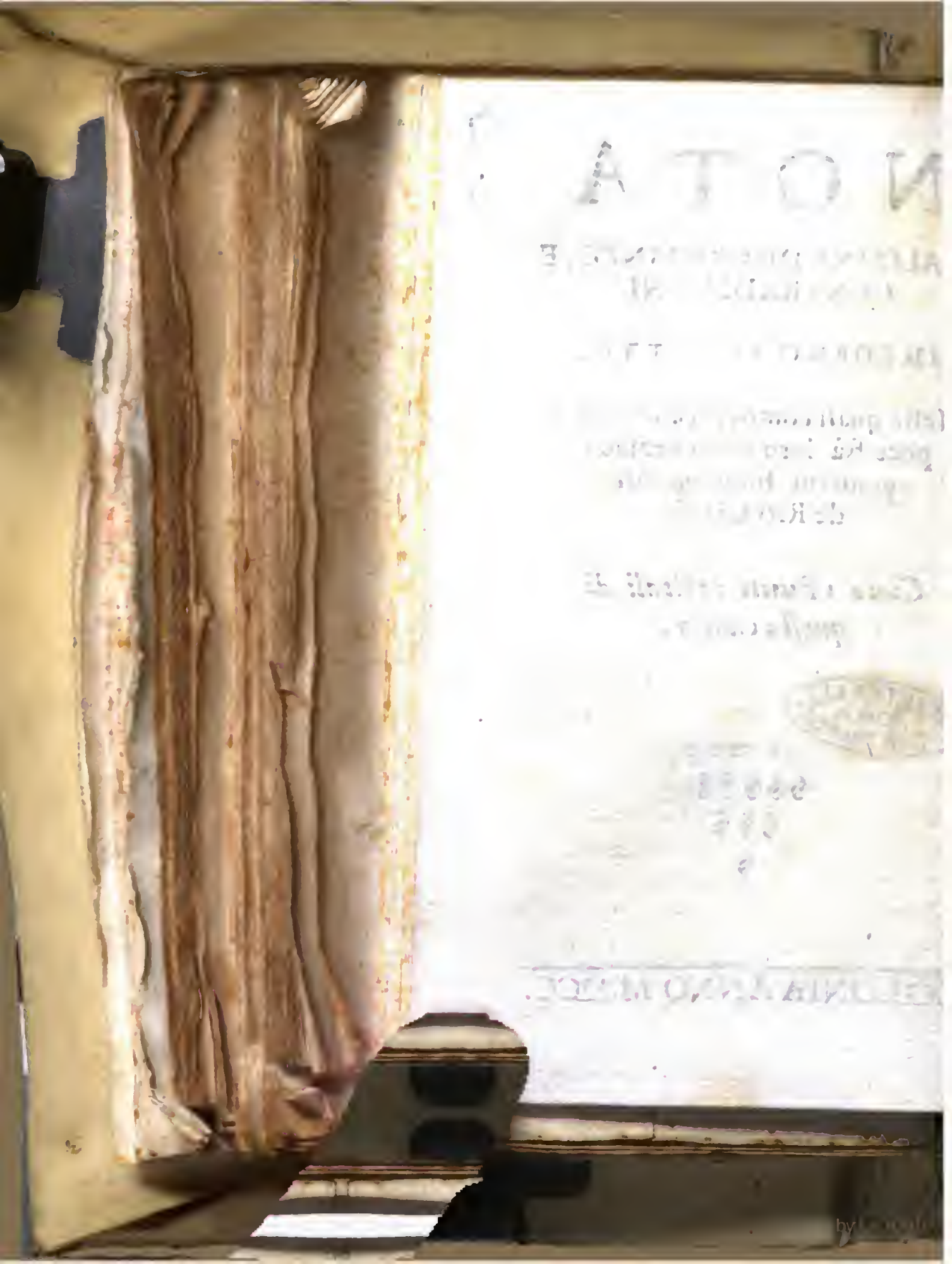
Nelle quali comparisce, quanto poco frà loro si accordino i moderni Impugnatori de'Riti Cinesi

Circa i Punti capitali di questa Causa.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

§§§§§
§§§
§

COLONIA ANNO M.DCC.



CAPO I.

DISCREPANZE

Circa i Fatti Cineſi, che riguardano direttamente lo ſtato della Cauſa preſente.

DISCREPANZA I.

Circa la ſignificazione, ò intelligenza delle voci Cineſi Xam ti, Thien, *&c.*

1. MOnſig. Veſcovo di Berito nelle ſue riſpoſte alla Sacra Congregazione eſpreſſamente afferma, che queſte voci, *in quanto ſono uſate da Miſſionarii, e da Chriſtiani (della Cina) ſono ricevute da Settarii di dette Sette* (cioè delle trè Sette principali, che regnano in quell'Imperio) *nel ſenſo datogli da Chriſtiani*, che vuol dire in ſignifi-

cazione del vero, e ſommo Idd
che queſti adorano.

2. All'oppoſto Monſig. Maig
nella dichiarazione del Decreto
ſeriſce, che i Gentili Cineſi, e ſ
cialmente i Letterati generalme
per queſte voci non intendono
quaſi non poſſono intendere alt
che quel medeſimo, che eſſi ado
no, ò moſtrano d' adorare, cio
Cielo materiale, ò più toſto la v
del Cielo da eſſi chiamata *Ly*.

3. Il Sig. Niccolò Charmot r
le ſue note cõtro l' Oſſervatore a
224. tiene una ſtrada di mezzo,
dice eſſervi per lo meno gran pe
colo, che i Cineſi Gentili senter
proferire queſte voci da Chriſti
non prendano errore, *exiſtiman*
vocem Xam ti *non aliud apud Ch*
ſtianos, quàm apud ſe ſignificare. I
tanto eſſendo queſto un punto
tanta importanza,

4. Si domanda, che dalla Pa
contraria ſia preciſamente dichia

o. Primo, ſe i Cineſi Gentili di qua-
inque Setta eſſi ſieno, quando odo-
o proferirſi tali voci da Miſſionarii,
da Chriſtiani, intendano eſſi com-
unemente per mezzo di tali voci
uel Dio, che adorano gl' iſteſſi
hriſtiani, ò pure quell'oggetto ma-
riale, ò corporeo, che gl' iſteſſi
entili in parlando trà di loro ſo-
iono eſprimere per tali voci.

5. Secondo, ſe i Gentili qual'
ora ſentono proferir da Chriſtiani
nome di *Tien Chu* in eſpreſſione
l vero Dio, eſſi formino più giuſta
ea del vero Iddio, che quando
ntono proferirſi da medeſimi i no-
di *Cham ti*, ò di *Tien*, ſpecial-
nte coll' aggiũta di qualche con-
nevole ſpiegazione.

6. Terzo, ſe à togliere ogni pe-
olo d'equivocazione, che poteſſe
cere nell'animo di qualche Gen-
meno prattico della Legge de
riſtiani, ſia baſtante cautela l'ag-
ngere nell' uſo delle ſudette pa-

role la ſpiegazione del legitim
ſenſo, in cui ſi prendono dagl' iſtes
Chriſtiani, quale ſpiegazione ſo
gliono ſempre aggiungervi i Chri
ſtiani, ò Miſſionarii della Cina,
quando ſtimano opportuno ſervirſi
delle ſudette parole.

DISCREPANZA II.

Circa la ſignificazione delle Tabelle ſoſpeſe nelle Chieſe Chriſtiane coll' iſcrizione Imperiale ChinThien.

7. MOnſig. Maigrot nel 2. capo del ſuo Editto dichiara, che queſte tabelle *ab idololatria excuſari non poſſunt*, e le chiama *l'abominazione della deſolazione collocata nel luogo ſagro*, ſtimando, altro non eſſere il ſenſo delle ſudette parole, ſe non che ſi adori, e ſi veneri il Cielo materiale, ſecondo la pro-

pria,

oria, e natural ſignificazione, che di-
:e haver le medeſime, quando ſono
doperate da Gentili Cineſi. E que-
lo pure aſſeriſcono il Sig. Charmot,
Monſig. di Cicè nella lettera ſcrit-
a da Signori del Seminario delle
Miſſioni ſtraniere alla S. M. d'Inno-
enzo XII.

8. All'oppoſto, Monſig. Veſcovo
e ritenſe nelle ſue riſpoſte alla Sa-
a Congregazione, e al Sig. Cardi-
ale Caſanatta, dice ſtimar lui, che
meno in vigore d'una eſpoſizione,
dichiarazione del vero, e giuſto
nſo, nel quale dovevano intender-
e ſudette voci, poſta da' PP. della
ompagnia à lato delle medeſime
elle; *molti* (de Gentili) *ne faria-
il concetto cõforme à detta dichia-
zione*. Anzi ſecondo l'aſſerito dal
deſimo Prelato circa la commu-
ſignificazione di queſte parole,
ndo ſono adoperate da Chri-
ni ò in voce, ò in iſcritto; ne ſe-
chiaramente, che non ſolo mol-

ti, mà tutti, ò quasi tutti i Ge
della Cina, veggendo tali pare
scritte, e adoperate per tal modo
Christiani nelle loro Chiese, int
dano significarsi per esse l' obbli
di venerare non il Cielo materia
mà il vero Signore del Cielo. Se
giũge poi l'istesso Prelato *essere c*
to, che i Christiani le intendono
senso spiegato da Padri. E finalm
te accetta nella sudetta risposta, c
l'uso di queste tabelle hà serv
per autorizzare le Chiese Christia
e li Ministri dell'Evangelio. *E' ve*
(sono le sue parole) *che l'uso di d*
ta tabella autorizò in alcun modo
forsi molto e le Chiese, e le Sale, do
fù posta, e i Missionarii d'lle mede
me Chiese. Il che non sarebbe segu
to, nè si potrebbe mai dire, ch
Tempii Christiani dedicati al Son
mo Iddio vero Signore del Cielo,
li Predicatori della sua Legge rim
nessero autorizzati coll' uso di qu
sta tabella, quãdo le parole di essa

gn

gnificaſſero doverſi adorare ſola-
mente il Cielo materiale. Certamen-
te gli Ateiſti, e gl' Idolatri nemici
giurati della Legge Divina hareb-
bero preſo da tale iſcrizione nuovo
ardire di moleſtare i noſtri Miſſiona-
rii; perche predicando non doverſi
adorare il Cielo materiale, contra-
veniſſero al comandamento dell'Im-
peratore publicato nelle noſtre me-
deſime Chieſe.

9. Si domanda dunque, che
alla Parte contraria ſi dichiari pre-
iſamente. Primo, qual ſia l'intelli-
enza commune nella Cina di que-
e parole *Chin Thien*, quando ſi
eggono ſoſpeſe nelle Chieſe de
hriſtiani.

10. Secondo, ſe ſia vero, che l'
o di dette tabelle habbia ſervito
l autorizzare le Chieſe Chriſtiane,
li Predicatori della Legge di Gieſù
hriſto, e in qual maniera?

11. Terzo, ſe ſuppoſta la varia
telligenza, e ſignificazione della
pa-

parola *Thien* appreſſo i Cineſi atteſtata ancora da Monſig. Nicolai poſſa dirſi con verità, e con giuſtizia, che l'iſcrizione *Chin Thien* ſoſpeſa nelle Chieſe Chriſtiane della Cina non ſia differente da queſt'altra, *Jovem colito*, la quale ſi eſponeſſe nelle Chieſe Chriſtiane d'Europa. E pure queſto è ſtato affermato da Monſig. Maigrot, e dal ſuo Procuratore, il quale nelle ſue note contro l' Oſſervatore al n. 237. così dice: *Quapropter haud abs re Rev. D. Maigrot in ſua expoſitione hæc verba, Cælum colito, confert his verbis, Jovem colito, &c.*

12. Quarto, perche Monſign. Maigrot credendo, che queſta iſcrizione *Chin Thien* ſia ſomigliante à quell'altra *Jovem colito*, hà proibito ſolamente, che ſi teneſſe queſta nelle Chieſe de Chriſtiani? e per qual cagione non hà commandato, che foſſe tolta ancor dalle Sale, e da tutti gli altri luoghi, dove egli ben ſa-

pe-

)eva tenerſi la medeſima ſoſpeſa, ed
ſpoſta dalli Miſſionarii Cineſi?

DISCREPANZA III.

Circa la dichiarazione anneſſa alle ſudette Tabelle contenenti l' iſcrizione Imperiale.

13. MOnſig. Veſcovo Beritenſe eſpreſſamente aſſeriſce, he queſta tabella *ſi tiene nelle Chie-* *coll' eſplicazione, Che ſi debba in-* *ndere del Signore del Cielo*, e dice ıe queſta dichiarazione *vi fù poſta* *i Padri della Compagnia*.

14. All' oppoſto Monſig. Mai-ot nella dichiarazione del ſuo ecreto, ed il Sig. *Abbate* Nicolao harmot nelle ſue note contro l' ſervatore, e ſopra il trattato inti-ato *Notizia circa l' uſo delle Ta-le, &c.* non ſolo han diſſimulato, e i Miſſionarii della Compagnia bbino poſto una tale dichiarazio-

ne

ne al lato di dette Tabelle, mà h
preteſo di far credere, che una t
dichiarazione vi ſia ſtata poſta c
tutti gli altri Religioſi, che ſi ſo
ſervite di eſſe, fuori che da Pa
della Compagnia. Per tanto affi
di rilevare i Miſſionarii della Co
pagnia da queſt'aggravio, e per m
glio chiarir queſto fatto, che può t
gliere ogni ombra di pericolo, e
equivoco, quando pure vi foſſe, ne
uſo di dette Tabelle,

15. Si domanda, che dalla Pa
te contraria ſi riſponda preciſame
te. Primo, ſe una tale dichiarazio
ſia poſta generalmente in tutte l
Chieſe Chriſtiane della Cina, nel
quali ſi tengono le ſudette Tabell
e ſpecialmente nelle Chieſe de' P
dri della Compagnia.

16. Secondo, ſe queſta dichi
razione delle Tabelle Imperiali ſi
notoria nella Cina, e ſpecialment
nelle due Corti di PeKino, e
NanKino, dove l'Imperatore h

man

nandato, e manda ſpeſſo i ſuoi Mi-
iſtri à far riverenza nelle noſtre
Chieſe, e dove giornalmente ven-
ono perſone di Corte, e Mandari-
i di prima riga à vedere le noſtre
Chieſe, ed oſſervare tutte le coſe di
ſſe.

17. Terzo, ſe eſſendo noto all'
nperatore, e alli Grandi della ſua
'orte, che noi dichiariamo publi-
mente, e quaſi in faccia ſua le ſu-
tte parole *Chin Thien* in séſo pro-
io de Chriſtiani, e in favore della
oſtra Legge, ad ogni modo poſſa
rſi ſenza grave ingiuria dello ſteſ-
Imperatore, il quale hà ciò tole-
to fino al preſente, che eſſo habbia
itte, e donate queſte parole à no-
i Padri in ſenſo ateiſtico, e per au-
izzare l' adorazione del Cielo
teriale.

DI-

DISCREPANZA IV.

Sopra il luogo, dove ſi tengono que Tabelle nelle Chieſe, e ſopra gli honori, che loro ſi attribuiſcono.

18. IL Sig. Abbate Charmot nel ſue note contra l'Oſſervato al n.296. loda il 5. capo del Decr to di Monſig. Maigrot circa quel tavolette, perche comanda, *ne ſaltè in Eccleſiis appendantur, vel ſup Altare ad publicam veneratione exponantur*; con che ſignifica, cl le ſudette tavolette foſſero ſoſpe ſopra l'Altare del luogo ſteſſo, o ſtanno le Imagini ſagre, e che i foſſero eſpoſte alla publica vener zione: l'iſteſſo ancor più chiarame te s'eſprime nella lettera de Signo Miſſionarii del Seminario France al Papa, in cui parlandoſi di quel tavoletta Imperiale, ſi dice, ch

Gi

ieſuiti la poſero di coſta al Santua-
io; e creſcendo ſempre di grado in
rado la collocarono alla fine ſopra l'
ltare, dove ſtava, e al preſente ſtà
ſpoſta agli occhi, e s' egli è da dire,
lla venerazione di tutti.

19. Mà queſto certamente non
ò dirſi ſenza un'inſigne calunnia.
onſig. Nicolai parla molto diver-
mente e del luogo, dove ſi tengo-
dette Tabelle nelle Chieſe de
hriſtiani, e del fine, per cui vi ſono
oſte da Miſſionarii; e quanto al
ogo egli dice si bene nel ſuo ſcrit-
alla S.C. P. che in alcune Chieſe
iene ſopra l' Altar maggiore, ò
ino; mà ſoggiunge *in luogo emi-*
te, cioè, come hà ſpiegato à vo-
n Roma, *che non ſtà ella à dirit-*
a ſopra l' Altare, nè meno dentro
appella di eſso, mà fuori affatto,
n tal ſito, che il Sacerdote, ſtando
Altare, le rivolta le ſpalle. E cir-
a venerazione di eſſe, dice nel
ſcritto al Sig. Cardinal Caſanat-

te

te n. 16. *che innanzi dette Tab*
non ſi mettono nè candele, nè fiori
odori, ſe non quelli, che ſono per c
dell'Immagini ſagre, che ſtanno n
Altare, quali di niun modo ſono or
nati, nè poſti per culto di dette T
belle.

20. Dipoi Monſig. di Cicè n
la ſua lettera hà preteſo di ſoſte
re il detto del ſuo Procuratore,
degli altri ſuoi Confratelli, e
queſte Imperiali tabelle ſteſſ
nella Cina propriamente ſopra l'
tare, quaſi foſſero coſa ſagra,
eſpoſta alla venerazione de Fede
tacciando ancora i Gieſuiti di pe
fincerità, e di frode per haverlo
gato.

21. Si domanda dunque, c
dalla Parte contraria ſi dichiari
preſſamente, e con diſtinzione. P
mo, il luogo, ove ſon collocate
ſudette tabelle, e ſe ad eſſe ſi pre
nelle noſtre Chieſe verun culto d
Fedeli.

22. Secondo, ſe almeno ſi fà lo- o alcun'atto d'adorazione dagl' In- :deli per riverenza del Cielo, il cui ome è ſcritto in eſſe, e ſecondo il oſtume degl' Idolatri, e la ſuppo- a intentione dell' Imperatore, che hà donate à noſtri Padri.

DISCREPANZA V.

Circa il divieto delle ſudette Tabelle.

1. MOnſig. Maigrot nella di- chiarazione del ſuo De- eto, e il ſuo Procuratore il Signor obate Charmot in più luoghi pro- tano non eſſervi alcun pericolo, doverſi temere alcun male dal to- erſi via dalle Chieſe Chriſtiane eſte tabelle Imperiali.

24. All'oppoſto Monſig. Veſco- Beritenſe atteſta nella ſua riſpo- alla S. C. P. *che ſe bene potriano overſi da tutte l'altre Chieſe ſen-*

za molto incommodo, ò pericolo, ſi tria temer molto, che volendola movere dal luogo, e Chieſa di PeKi l'Imperatore ſe ne daſse per offeſo paſsaſse à farne tal riſentimento, tutta la Chriſtianità di China ne tiſse pregiudizio.

25. Si domanda per tanto, ſi determini dalla Parte contrai ſe poſſa giuſtamente temerſi un pregiudizio dalla rimotione de ſudette tabelle in tutte le Chi Chriſtiane della Cina.

DISCREPANZA VI.

Circa l'opinione, che dicono have ſi da Cineſi della Divinità di Confuſio.

26. MOnſig. di Cicè Miſſic rio di molti anni ne Cina, & eletto Veſcovo di Sal nella ſua lettera riſtampata ulti mente in Roma. *Atteſto*, dice:

n

nella Cina Confusio è riguardato come una specie di Divinità, e come un' Idolo. L' istesso hà preteso di provare il Sig. Abbate Charmot suo Procuratore nel trattato intitolato *Veritas Facti* con molte autorità, conchiudendo con tali parole. *Quid potest expressiùs desiderari, ut constet Confucium tanquàm aliquod Numen a Sinis coli?*

27. All'opposto l' istesso Signor Abbate Charmot nelle sue note contro l'Osservatore non solo nega, che Confusio sia honorato nella Cina come Iddio, mà si richiama ancora de i Giesuiti per haver calunniosamente apposto à lui, & à Monsig. Maigrot un tal detto, il quale afferma essere falso, ed assurdo, e non potersi pronunciare senza tradire la propria coscienza. *Res falsas* (sono le sue formali parole riferite nell' Istoria *Cultus Sinensium*) *& absurdas mihi, ac Reverendiss. Domino Maigrot affingunt Patres Societatis,*

ut nobis insultent, & tanquam propriæ conscientiæ judicio condemnato traducant. Nunquam diximus Confucium à Sinis Literatis ut Deum Majoresque ut Numina coli. Per tãt

28. Si domanda in primo luogo, che la Parte contraria dichiari e determini qual concetto habbiano della preteſa Divinità di Confucio i Cineſi, e ſpecialmente i Letterati, à quali ſolo s' appartiene l'honorarlo. E ſe communemente ei pretendono d' honorarlo come un qualche Iddio di qualunque ordine ei ſia ò ſupremo, ò mezzano, ò infimo?

29. Si domanda in ſecondo luogo, che ſi dichiari ſe appreſſo i Letterati, i quali non riconoſcono, non vogliono che ſia riconoſciuto Confucio per Dio, i luoghi, ne quali eſſi l'honorano, ſiano veri Tempi e veri Altari, e le oblazioni, che a lui fanno, ſiano veri ſagrifizii?

D

DISCREPANZA VII.

Sopra l' essere Confusio riverito come uno degli altri Idoli della Cina.

30. MOnsig. Vescovo di Berito nelle Risposte alla Sacra Congregazione Particolare attesta, che Confusio *non è universalmente numerato trà gl' Idoli delle due Sette idolatriche, se non in alcuni luoghi, è luogo particolare, e ciò con autorità privata, e contro il commune dell' Imperio*; e più sotto nell'istesso §. afferma di credere lui, che *ciò si sia fatto per haverlo impedito la Setta Litteraria*.

31. Monsig. di Cicè nel Testo della sua Lettera mostra di voler significare l'istesso; mà nell'immagine di Confusio inserita nella medesima Lettera, e publicata prima in Francia, e di poi per tutta Europa, par

che voglia far credere tutto l'opp
ſto rappreſentando in queſta imm
gine, la quale dice d'haver vedut
colli ſuoi occhi nella Cina, Conf
ſio con queſto titolo, *Il Dio Conf*
cio, in mezzo à due Legislatori v
nerati, e riconoſciuti per Idoli da
Sette idolatriche.

32. Si domanda per tanto, c
ſi dichiari dalla Parte contraria. P
mo, ſe quello, che viene rappreſe
tato per queſt'imagine ſia un' erro
univerſale, e commune fra Cineſi
pure un'creſia particolare di poch
ſimi Letterati.

33. Secondo, come s'accordi
dire, che Confuſio non ſia nella C
na venerato come uno degl' Id
dell'altre Sette, e il proporlo inſi
me alla viſta di tutto il Mondo cor
un vero Idolo venerato in un ve
Tempio, e collocato in mezzo a
Idoli principali dell'altre Sette id
latriche della Cina.

D

DISCREPANZA VIII.

Sopra il medesimo punto.

34. IL Signor Charmot trattando di questo punto nelle risposte alla terza parte delle Osservazioni nel num. 207. dice, che Confusio è Idolo insieme, e non Idolo; e Idolo proprio della Setta de Letterati; non è Idolo à somiglianza di quelli, che son venerati sotto forme stravaganti, e pellegrine ne Tempii de Bonzi; e l'istesso afferma doversi intendere dell' anime de Defonti; e così pretende difender se stesso, e Monsig. Maigrot dalla nota di contradizione rinfacciatagli dall' Osservatore; *Si per Idola intelligas*, dice egli, *falsa Numina, quæ sub variis simulachris coluntur qualia sunt Idola utriusque alterius Sectæ Magorum, & Bonziorum apud eosdem Sinas: sed sunt alio sensu Idola, quan-*

doquidem eorum ſpiritus evocantu
& invitantur, ut tabellis inſidea
iiſdemque ritibus, ac cæremoniis
luntur, quibus ab iiſdem Litera
colitur Idolum Chin hoan, *ſeu G*
nius tutelaris cujuſque Civitatis,
cultus Idoli Chin hoan *ſacer eſt,*
religioſus, adeoque Superſtitioſus,
idololatricus, ut omnes fatentur.

35. E' ſenza dubbio falſiſſim
che ſia nella Cina adorato Confu
da Letterati, come lo ſpirito tute
re, ò l'Idolo *Chin hoan.* Primo, p
che nel Tempio di *Chin hoan* vi è
ſua ſtatua, ò ſimolacro, à cui ſi fan
quelle riverenze, e oblazioni, e
per uſo antico, permeſſo dalle le
gi. All'oppoſto la ſtatua di Confu
non ſi conſerva, che in pochiſſi
delle Sale dedicate alla ſua mem
ria; come l'afferma ancora Monſ
Nicolai nella riſpoſta alla S.C. P.
S. *In detti luoghi, ò Tempii.* E ne lu
ghi, dove ſi conſerva detta ſtatua,
ſi preſta ad eſſa alcuna ſorte di cul

ò

ò d'honore, mà tutte le riverenze, ed oblazioni ſi fanno al ſolo nome, e alla ſola memoria di Confuſio; oltre che queſte medeſime ſtatue ſon vietate dalle leggi Imperiali, come apparisce dalle coſtituzioni regiſtrate nel *Ta mim hoey*, e nella Tavola Chronologica della Monarchia Cineſe all'anno 1384. trattandoſi dell' Imperatore *Hum iu* capo della Famiglia Tamingia, così ſi dice di lui, *vetat inſuper ſtatuas Confucii, aut diſcipulorum conflari, & erigi*. Di che ſe ne rende la ragione nella vita dell' iſteſſo Confuſio con queſte parole; *Neque enim, inquit Imperator, eodem Ritu, quo ſpiritus, aut Idola, honorandi ſunt.* Secondo, perche nelle publiche calamità, e ne biſogni del Regno concorrono i Letterati al Tempio del *Chin hoan*, e in eſſo fanno ſolenni preghiere, e non mai nelle Sale di Confuſio. Terzo, perche avanti il ſimolacro del *Chin hoan* fanno i Mandarini, e Prefetti

della

della Città, il giuramento di fe
non già avanti il nome, e molto
no avanti la ſtatua di Confuſio
tre parecchie altre notabili div
tà, che non fà quì meſtiere d' a
verare.

36. Ciò dunque par che cor
Monſig. di Cicè, e in ciò che s'
pone al ſentimento del ſuo Pre
ratore, aſſerendo, che buona p
de Letterati *riconoſce in Confuſio*
potere di ſoccorrere chi l'honora, ſ
za però annoverarlo frà l'Idoli d
China, perche il credono agl iſteſſi I
li ſuperiore. Certamente ſe i Let
rati credono Confuſio maggiore
gli altri Idoli della China, lo ſtim
no ancora ſuperiore al *Chin hoa*
che è uno degl' Idoli della China
e perciò nè lo mettono nel mede
mo ordine con quello, nè l'honor
no co'medeſimi Riti.

37. Si domanda dunque che
dichiari dalla Parte contraria. Pr
mo, ſe ſia vero, che Confuſio ſia v

n

nerato come il *Chin hoan*, il quale è uno degl' Idoli della Cina, e il cui culto appartiene alla Setta de Letterati, secondo quello, che dice i Sig. Charmot? ò più tosto, se il culto, che si presta à Confusio sia diverso da quello di tutti gli altri Idoli della Cina, come afferma Monsig. di Cicè?

38. Secondo, come si accordi il reputarsi, e venerarsi Confusio da Letterati, come il maggiore di tutti gl' Idoli della Cina, col dirsi, che questi non fanno ad esso alcuno di quegli honori protestativi della sua Divinità, che prestano avanti gli altri Idoli da loro adorati.

39. Terzo, come s'avveri l'adorarsi da Letterati Confusio, come si honora l'Idolo *Chin hoan*, senza che si facci veruna sorte d' honore al suo simolacro?

DI-

DISCREPANZA IX.

Circa il titolo di Santo, che alcun dicono darsi nella Cina à Confusio.

40. MOnsig. di Cicè nella su lettera così pronuncia pra di questo punto. *Io attesto, c dassi da i Cinesi à Confusio il nome Santo, e di Santissimo; e che sì egli, gli Antenati morti stimansi come p tenti d'ajutare chi gli honora*; l'istes affermano Monsig. Maigrot, e il Si Abbate Charmot Procuratore d'e trambi, ed altri loro Compagni.

41. All'opposto Monsig. Vesce vo Beritense nelle sue risposte alla S. C. P. al §. *In detti luoghi*, spie gando la seconda parola dell'iscri zione di Confusio, cioè la parola *Xing*, dice che essa significa *Santo*, *Savio*. Dipoi così dice nella risposta alla S.C. P. *E' certo, che tra Chinesi*

60.

ome ci ſano diverſe Sette, così ci ſono diverſe opinioni; altre riconoſcono la Santità, che danno à gl'Idoli, e queſta non ſi dà al Confuſio, perche univerſalmente non è numerato trà gl'Idoli delle due Sette idolatriche, ſe non in alcuni luoghi, ò luogo particolare, e ciò con autorità privata, e contro il commune dell'Imperio. Altri nò riconoſcono vera Santità, perche ſeguono la dottrina ateiſtica, e penſano che morendo l'huomo tutto finiſce. Riconoſcono queſti in Confuſio un'aggregato di tutte le virtù, e non più; e queſto dicono, che deve imitarſi. Onde aſſerendo l'iſteſſo Monſig. Nicolai, che tutti, ò quaſi tutti i Letterati della Cina almeno da mille, ò 500. anni in quà ſono veri Ateiſti, ne ſiegue ſecondo la ſua dottrina, che tutti, ò quaſi tutti li moderni Letterati non riconoſcono in Confuſio alcuna propria, e vera Santità, mà un compleſſo di tutte le virtù naturali, e morali. E per ciò ſe gli dan-

danno titolo di Santo, questo tit
non riguarda il tempo presente,
solo il tempo, in cui visse Confu
Per tanto à fin di togliere la con
sione, e l'equivoco,

42. Si domanda, che si dichi
precisamente dalla Parte contrar
Primo, se Confusio sia commu
mente nella Cina stimato da n
derni Letterati per Santo d' u
Santità non imaginaria, mà vera
propria, e reale, e la quale rico
scano, come esistente in lui a
presentemente.

43. Secondo, di qual ordin
specie sia la Santità, che attrib
scono à Confusio i moderni Le
rati.

DISCREPANZA X.

Sopra le preghiere, che alcuni dicono farsi à Confusio da i Letterati.

44. I Moderni Impugnatori de Riti Cinesi communemente cõvengono in affermare, che nell'oblazioni, le quali si fanno à Confusio, v'intervengono orazioni, e preghiere dirette all'istesso Confusio, e che da lui, ò almeno per mezzo di lui, e per merito suo si spera d' ottenere beni, e felicità: e tutto ciò in vigore delle leggi, e de Rituali, che corrono in quell' Imperio.

45. Nondimeno questo si nega da Monsig. Vescovo di Berito, ò almeno egli confessa non trovarsi di ciò distinta mentione nelle leggi, e ne Rituali del Regno. *Rara, ò nissuna* (dic'egli nelle sue risposte alla Sacra Congregazione) *è l' offerta, che*

che si fà al solo Confusio, e nel Te
pio à lui dedicato, dove se gli chi
alcun bene direttamente, per qua
hò potuto leggere, e ritrovare ne
bri, e Rituali Chinesi. Ed è verisim
le, che gli habbia ricercati, ed e
minati tutti con gran diligenza
mentre ne hà portato seco dalla C
na in Europa una buona provision
e nel suo modo di ragionare fà i
tendere la cura grande, che have
di ritrovar qualche esempio di t
preghiere indrizzate ad implora
l'ajuto, e'l favore di Confusio pu
scritte ne publici Rituali.

46. Di più Monsig. di Cicè,
Sig. Abbate Charmot, e gli altri c
pi del partito contrario son conc
di tanto in impugnare, e combatt
re il Decreto di Alessandro VII. e
esposizione del P. Martini, quan
in difendere, e sostenere il solo D
creto d'Innocenzo X. e l'esposizi
ne del P. Fr. Gio: Battista de Mor
les, come se questa non si scosta

un pelo dalla verità, e foſſe ſinceriſſima, ed eſattiſſima in ogni ſua parte, mà ſpecialmente nel Queſito 8. ove dice, che *totus iſte cultus, ſacrificium, & reverentia ſecundùm omnium illarum gentium formalem intentionem dirigitur in gratiarum actionem pro bonæ ipſius relictis doctrinæ documentis, atque ut ab eo impetrent ex ipſius meritis optimi ingenii felicitatem, ſapientiæ, & intellectus, &c.*

47. A queſto però s' oppone Monſig. Veſcovo di Berito, il quale nella ſua riſpoſta alla S. C. P. dice, che *non è tutto così certo, & univerſale, come eſſo, (cioè il P. Fr. Morales) l'aſſeriſce; & è certo che molti de Dottori Chineſi dichiarano, che ſimili offerte ſi fanno in ſegno di gratitudine, e non per altro; benche molti anche dicono molto di quello, che dice il Padre; ed è anche vero, che alcuno in alcune offerte fatte à detto Confuſio; & altri, ò Progenitori, ò*

Maestri, si ritrovano suppliche, e p
titioni di felicità, &c. Affine du
que di togliere questa contrarietà
insieme ogni equivoco, in materi
sì rilevante circa il fatto,

48. Si domanda, che dalla Pa
te contraria si specifichi, e si dichi
ri precisamente. Primo, se il cor
mune de Letterati, ò almeno l
maggior parte di essi soglia fare
mili petizioni di felicità, ò d' ing
gno à Confusio nelle sue oblazio
49. Secondo, se quelli, i qua
mischiano tali petizioni nelle lo
oblazioni, ed honoranze verso Co
fusio, lo facciano in virtù delle le
gi, ò de Rituali ricevuti, & appr
vati per tutto l'Imperio.

DISCREPANZA XL

Sopra il medesimo punto.

50. IL Sig. Abbate Charmot a
corgendosi d'essersi impegn

to mal' à propoſito ne ſuoi primi ſcritti con affermare, che ſi facevano nella China preghiere à Confuſio, e non trovando fondamento autorevole per ſoſtenere l'impegno, hà procurato di ritirarſene nell' ultime ſue riſpoſte, ò annotazioni ſopra le dilucidazioni de Padri della Compagnia. In eſſe così dice al num. 90. *Vanæ ſunt, & ſuperſtitioſæ preces quæ in oblationibus Confucii adhibentur, tametſi ad eum non dirigantur*. Mirabil dottrina! quaſiche non poſſano meſcolarſi preghiere indrizzate al Sommo Dio vero Autore d' ogni bene nelle orazioni panegiriche, ò funerali, ò in altre azioni politiche, civili ſenza pericolo di ſuperſtizione.

51. Per converſo gli altri moderni Impugnatori de Riti Cineſi perſiſtono in affermare, che ſi facci almeno nelle ſolenni oblazioni preghiere à Confuſio direttamente, perciò tacciano come falſario il

Padre Martini per haverle diffim
late nella ſua eſpoſizione, anzi p
che il medeſimo haveva eſpoſto
6. Queſito de i Morti, che i Cin
nihil ab illis ſperant, aut petunt, p
ciò ſingolarmente vien' accuſa
quaſi habbia rappreſentato quei
ti depurati da ogn'ombra di ſup
ſtizione.

52. Si domanda per tanto. P
mo, che dalla Parte contraria ſi
termini, ſe le orazioni, le quali ſo
ordinate da Rituali, e ſi pratica
nelle ſolenni cerimonie di Confu
ſiano, ſecondo il ſentimento co
mune de Letterati, vere preghi
dirette à Confuſio, ò almeno affin
impetrare da Dio qualche grat
per li meriti di lui; e non più to
orazioni panegiriche in lode d
iſteſſo Confuſio, e modi di dire
gurati ſoliti uſarſi in ſomiglianti
ſcorſi.

53. Secondo, qual fondame
to poſſano haver gli Avverſarii d'

ſerire, che i Letterati della Cina, benche non ſperino, ò non chiedano nulla da Confuſio, nondimeno chiedono per ſuo mezzo, e ſperano di ottenere gran beni per ſua interceſſione.

54. Terzo, da qual Nume, ò da qual virtù ſuperiore chiedano, ò ſperino i Letterati Ateiſti della Cina queſte felicità per li meriti di Confuſio.

55. Quarto, ſe queſta virtù, à cui indrizzano le loro preghiere, ſia intelligente, ò priva di cognizione; ſe diſtingua i meriti, ò operi con conſiglio, ò pure ſia regolata dal caſo, e ſi muova ſolo per impulſo della natura.

DISCREPANZA XII

Circa l'oblazioni, che diconsi fa

Confusio nella cerimonia me

solenne in prendersi il gra-

do da Baccellieri.

56. Di questa cerimonia hav
dichiarato il P. Martini
suo 3. Quesito alla Sacra Cong
gazione, che non vi si mescola
alcuna offerta, e consisteva solo
alcune riverenze, e inclinazioni
te avanti il nome di Confusio, sec
do che si prattica da Cinesi ver
Maestri ancor vivi. *Ibi simul om*
ante nomen Philosophi nihil omn
offerendo illas faciunt ceremonias
inclinationes more Sinico, quas
nes discipuli faciunt suis Magist
vivis.

57. Questo rito pareva trop
semplice, e troppo lontano da og
specie di superstizione per esser

dannato. Perciò gl' Impugnatori di esso han procurato di colorire maggiormente la loro accusa, sostenendo come cosa certissima non esser questa una semplice riverenza in honor di Confusio, mà farsi ancora à lui vere offerte, e una specie di sagrifizio, offerendoli, ed abbrugiando avanti la sua Tabella odori, e candele. E perche costava di certo, che i Graduati, ò graduandi in quel tempo nulla offeriscono immediatamente; hanno procurato di salvar quest' offerte con dire, che almeno le fanno virtualmente, e per mezzo di altri, contribuendo denari per far ardere que' profumi, e per consumare quelle candele.

58. Mà Monsig. Nicolai nella sua risposta alla Sacra Congregazione dichiara che questo non è così certo, come altri presume; anzi che assolutamente dice non offerirsi da letterati cosa alcuna à Confusio quando ricevono il grado; *perche*

DISCREPANZA XII.

Circa l'oblazioni, che diconsi farsi à Confusio nella cerimonia men solenne in prendersi il grado da Baccellieri.

56. DI questa cerimonia havea dichiarato il P. Martini nel suo 3. Quesito alla Sacra Congregazione, che non vi si mescolava alcuna offerta, e consisteva solo in alcune riverenze, e inclinazioni fatte avanti il nome di Confusio, secondo che si prattica da Cinesi verso Maestri ancor vivi. *Ibi simul omnes ante nomen Philosophi nihil omnino offerendo illas faciunt ceremonias, & inclinationes more Sinico, quas omnes discipuli faciunt suis Magistris vivis.*

57. Questo rito pareva troppo semplice, e troppo lontano da ogni specie di superstizione per esser cō-

dan

dannato. Perciò gl' Impugnatori di esso han procurato di colorire maggiormente la loro accusa, sostenendo come cosa certissima non esser questa una semplice riverenza in honor di Confusio, mà farsi ancora à lui vere offerte, e una specie di sagrifizio, offerendoli, ed abbrugiando avanti la sua Tabella odori, e candele. E perche costava di certo, che i Graduati, ò graduandi in quel tempo nulla offeriscono immediatamente; hanno procurato di salvar quest' offerte con dire, che almeno le fanno virtualmente, e per mezzo di altri, contribuendo denari per far ardere que' profumi, e per consumare quelle candele.

58. Mà Monsig. Nicolai nella sua risposta alla Sacra Congregazione dichiara che questo non è così certo, come altri presume; anzi che assolutamente dice non offerirsi da Letterati cosa alcuna à Confusio quando ricevono il grado; *perche*

(ſono le ſue parole) *eſſi non fann*
tal offerta, mà ſolo le riverenze, ber
che per quanto ſi dice, concorrano a
le ſpeſe per detti odori, e candele.

59. Si domanda dunque. Pr
mo, che ſi dichiari dalla Parte co
traria, ſe ſia vero aſſolutamente, c
ſi offeriſcono le ſudette coſe à Co
fuſio da Bacellieri nella cerimoni
di prendere il grado.

60. Secondo, ſe meriti taccia
falſario il P. Martini per haver d
to, che in tale occaſione non ſi of
riſce *coſa alcuna: nihil offerendo.*

61. Terzo, uſando Monſig. N
colai quella formola, *per quanto*
dice, ſarebbe rilevante, e di con
guenza il ſapere ſe l' habbia ſen
to dire in Cina, overo in Europa.

D

DISCREPANZA XIII.

Intorno alla proibizione di tutti i Riti tanto de meno ſolenni, quanto de più ſolenni in honor di Confuſio.

62. TUtti quelli, che nell' Europa fan guerra alla memoria di Confuſio, e combattono le cerimonie, che ſi praticano verſo di lui nella Cina, procurano con ogni ſforzo, che ſiano proibiti tutti gli honori, che à lui ſi fanno ò in publico, ò in privato, ò con maggiore, ò con minore ſolennità, perche dicono, che tutti ſono ugualmente idolatrici, e provengono da un'iſteſſo principio di ſuperſtizione, ò idolatria.

63. All' oppoſto Monſig. Maigrot nel cap. 4. del ſuo decreto publicato in Cina proibiſce ſolamente gli

gli honori più ſolenni, che ſi fan
à Confuſio ne due Equinozii di P
mavera, e d'Autunno. Degli al
meno ſolenni, che ſi fanno da Bac
lieri in tempi, e giorni indetermin
ti non fà parola; e così pare, che
permetta, e li creda innocenti, ò
meno eſenti da ſuperſtizione, e id
latria; perche quando gli haveſſ
giudicati tutti e ſuperſtizioſi, e id
latrici; non poteva ſenza mancar
all'obligo del ſuo offizio laſciar
di proibirli tutti egualmente. A
meno havendo tanta conneſſion
queſti due Riti trà ſe, il proibir
primi, cioè i più ſolenni, e il tac
de ſecondi, cioè de meno ſolenn
poteva giuſtamente apprenderſi, cl
foſſe una tacita permiſſione di queſ

64. Si domanda dunque, che
dichiari. Primo, ſe queſti due ri
praticati nella Cina da Letterati in
diverſi tempi verſo la memoria
Confuſio ſiano d'un' iſteſſa natura,
qualità, ò pure ſiano trà loro diver

ar

ancora nella ſoſtanza.

65. Secondo, à chi ſi debba credere, ſopra di queſto articolo, ſe a Monſig. Maigrot Autor dell'Editto, il quale moſtra di ſtimare, e virtualmente lo dichiara, che ſolamente i Riti ſolenni di Confuſio ſiano ſuperſtizioſi, ò al ſuo Procuratore il Sig. Charmot, il quale in Roma proteſta che tanto i Riti meno ſolenni, quanto gli altri ſono infetti di ſuperſtizione, e d'idolatria?

DISCREPANZA XIV.

Sopra le Tabelle di Confuſio, e ſopra la vera intelligenza dell' iſcrizione di eſſe.

66. L'Iſcrizione Cineſe di queſte Tabelle di Confuſio così viene ſpiegata nell'eſpoſizione traſmeſſa alla Sacra Congregazione da Signori Miſſionarii del Seminario di Parigi: *La Sede, ò il Trono dello ſpiri-*

rito del ſantiſſimo, ed eccellentiſſim
primo Maeſtro Confuſio; e dal Si
Charmot nelle ſue prime note co
trò l'Oſſervatore n. 11: *Thronus*, *ſe*
Sedes animæ ſanctiſſimi, & ſupere
cellentiſſimi Prothomagiſtri Confuc

67. All'oppoſto Monſig. Nic
lai nelle ſue riſpoſte alla S. C.P. d
ce, che il ſenſo letterale di dett
iſcrizione è tale. *Trono, Sede, ò ra*
preſentativo, e quaſi immagine de
ſpirito del ſantiſſimo, ò ſapientiſſi
defonto Maeſtro Confuſio. Il che co
prova ſpiegando ad una ad una ti
te le parole Cineſi, che compong
no detta iſcrizione, moſtrando, c
la parola *Xing* ſignifica ancora S
vio, e la parola *Guey* ſignifica anc
ra *immagine, memoria, ò rappreſe*
tazione. La parola *Guey* (così d
egli) *ſignifica Trono, e Sede, e b*
che hà altri ſignificati, in qu
luogo ſolo potria haverne il terzo
pradetto, che è rappreſentativo
quaſi immagine. Queſto ſi deduce de

uſo, che hà nelle tabelle, che ſogliono tenere per i vivi, dove s'uſa della medeſima lettera, e voce, e vuol dire, che rappreſenta la tal perſona, eſſendo certo, ed à tutti noto, che ancora vive, e ſtà in altra parte. Queſto ſi ſuol fare à Governatori, che governarono bene alcuna Provincia, e lo fà il Popolo in ſegno di memoria, e gratitudine. Finalmente le due lettere Cineli *Sien sù* afferma Monſig. Nicolai ſignificare *preterito*, cioe *defonto Maeſtro*; non già *primo Maeſtro*, ò *Protomaeſtro*; come ſi è dichiarato dagli altri Accuſatori; mutando così in una parte aſſai ſoſtanziale il legitimo ſignificato di tal crizione; perche ben ſi accorgeuno, che eſprimendoſi in eſſa il noe di Confuſio, come di un Maeo defonto, ſi veniva à togliere gni ombra di difficoltà, nè vi ſabbe ſtato preteſto di controverte che non foſſe quella una ſempliiſcrizione funerale per memoria l morto.

68. Si

68. Si domanda per tanto, ch
dichiari la Parte contraria, se quel
interpretazione della tabella di C
fusio: *Thronus animæ sanctissimi*, *superexcellentissimi Prothomagist*
Confucii, sia ò l' unica, ò la vera
esatta, e fedele interpretazione
detta iscrizione?

69. Secondo, supposto il var
significato, che possono havere l
parole Cinesi di questa iscrizione;
da essa si possa dedurre valido arg
mento contro le cerimonie di Co
fusio, e se debbasi fare intorno ad
sa alcun misterio? come non ve
fecero li Padri Ricci, e Trigauzi
quali descrivendo queste tabelle
Confusio, differo semplicemen
che in esse si leggeva à gran lett
d'oro il nome di quel filosofo: *N*
men cubitalibus litteris aureis in p
eleganti tabula descriptum; e que
parole son riferite dal Sig. Charn
nel suo scritto intitolato *Veritas*
ti al titolo *Secundum factum*, fe

che ò esso, ò verun' altro perciò ne biasimi questi Autori; nulla dimeno esso fà poi tanta forza sopra tale iscrizione per tacciare d' idolatria tutti gli onori, che si fanno avanti il nome di Confusio, dicendo al nu. 27. che quest' iscrizione *Tabellam superstitiosam, & omninò idololatricam reddit*.

DISCREPANZA XV.

opra la permanenza reale dello spirito di Confusio nelle sudette Tabelle.

IL Sig. Charmot, e gli altri suoi Colleghi suppongono ere opinion de Cinesi, che lo spio di Confusio non alberghi staente nelle sudette tabelle; mà ci venga nel tempo delle solenblazioni invitatovi dall' odore profumi, e de cibi, che à lui s' iscono, e dalle invocazioni, che gl

gli si porgono, e che di poi fe
parta finite queste oblazioni; ond
aggiungono, che i Letterati persu
si della dipartenza dello spirito
Confusio fanno speciali cerimoni
e dicono parole determinate per a
commiatarlo. *Postremò spiritum Co
fucii* (così parla il Sig. Charm
nelle sue note contro l' Osservato
alla Sett. 1. n. 16.) *quem adveni
ac tabellæ insedisse putant, vel a
mo fingunt, ad suum locum abeunt
comitantur, & adjuncta solemni p
catione deducunt.*

71. Perciò dicono gl' istessi, c
*quando non extrahitur tabella è
bernaculo non fit ceremonia illa
effusionis, quam descensionem voca*
quasi che senza quel versamento
vino, e senza calarsi abbasso la
bella di Confusio non potesse, ò
volesse calare sopra di essa il suo
rito; mentre queste parole più to
significano posarsi giù la sua im
gine solamente, ò la sua tabella.

72. N

72. Non dimeno il Sig. Char-
ot in altro luogo ſignifica, che i
tterati credono lo ſpirito di Con-
io ſempre mai preſente, e quaſi
hiodato in quelle ſue tavolette,
on per altro moſtra di aborrire
me idolatriche le cerimonie men
enni verſo di lui, e le ſemplici ri-
enze, che ſe gli fanno da Baccel-
i, quando prendono il grado, che
farſi queſte alla preſenza delle
ette tabelle, ò più toſto allo ſpi-
di Confuſio in quelle tabelle
ente ſecondo la falſa opinione
Letterati. *Nihil dubitat, quin ob-*
ones illæ minus ſolemnes (così
egli detto Monſig. Maigrot al n.
.) *& exequiarum cæremoniæ ſu-*
itione, & idololatria infe-
int, vel ex eo ſolo nomine, quod
coram tabellis, quæ hanc ha-
inſcriptionem.

3. Si domanda per tanto, che
chiari dalla Parte contraria, ſe
ommune opinione de Letterati

Cineſi, che lo ſpirito di Confu
habiti ſtabilmente, e ripoſi in qu
le ſue tavolette in ogni tempo? ò
lamente in occaſione di celebrarſi
ſolenni cerimonie degli Equinoz

74. Secondo, ſe le riverenz
che ſi fãno da Baccellieri nella fu
zione di prendere il grado, ſiano
loro indrizzate allo ſpirito di Co
fuſio, credendolo realmente preſe
te in quelle tabelle, tuttoche no
gli facciano veruna offerta, nè
chino alcuna parola? e ſe una ta
imaginazione ſia commune di tu
la Setta Letteraria.

DISCREPANZA XVI

Sopra il conſagrarſi col ſangue degli animali la Sala di Confuſio.

75. LAſcio da parte la Diſc
panza, che verte trà i n
derni Accuſatori di queſti Riti

ora la ſignificazione delle parole Ci-
neſi *Vuen Miao*, che ſon poſte per ti-
olo nel frõtiſpizio della ſtanza, ove
i onora Confuſio; le quali Monſig.
i Cicè, e il Sig. Charmot preten-
ono ſignificare *Tempio propriamen-*
e detto della Sapienza; dove che
lonſig. Nicolai non ſi arriſchia di
ecidere queſta queſtione del pro-
io, e vero ſignificato di tali lette-
, ſeguitando in ciò il ſentimento
el ſuo Maeſtro Monſig. Gregorio
opez, il quale doppo havere nel
o Trattato addotta la dottrina de
ocabolarii Cineſi circa l' intelli-
nza della voce *Miao*, così con-
iude. *Quapropter prædictæ vocis,*
litteræ Miao *varius deducitur*
s. Mà queſta diſcrepanza è di
no rilievo. E perciò paſſo à con-
erare la poca uniformità degli
cuſatori ſopra un punto di mag-
r importanza; cioè ſopra una ſpe-
di conſagratione, che alcuni af-
nano farſi in China del Tempio

di Confusio col sangue d'animali.

76. Di questa cerimonia c
dice Monsig. Nicolai nella sua
sposta alla S. C. P. *Questo* (cioè
Vuem Miao) *quando si fabrica*, *c*
forme à quello si prescrive ne Ritu
Chinesi, *si dedica*, *ò in un certo m*
consagra col sangue d'animali, *c*
poi si offeriscono, *&c.* e nel fine de
così conchiude. *Se poi detta cerim*
nia adesso s' usi universalmente, *i*
lo sò. E' certo, che anticamẽte s'usa

77. All'opposto, che una tal
rimonia non siasi mai usata, ò alt
no non s'usi presentemente, lo f
no intendere gli altri moderni
pugnatori de Riti Cinesi, i qual
ne hanno fatta mai mentione alc
ne loro primi scritti presentati a
S. C. nè avanti l'arrivo in Rom
Monsig. Nicolai si è mai intesa p
la di tal sagrilega consagrazion
quale era punto capitalissimo, e
si decisivo in questa materia; o
non l'harebbero passata sotto si

io ſapendola queſti Signori Miſſio-
arii, nè harebbero potuto igno-
rla, quando veramente eſſa foſſe
uſo trà Cineſi; mentre dicono que-
i Signori, che nella Cina han pro-
rato d' informarſi eſattamente di
tte quante le cerimonie intorno à
onfuſio, ed à Morti: e ſingolarmen-
l' harebbe eſpoſta ſubito in faccia
Roma il Sig. Charmot, il quale
anta d' eſſere venuto dalla Cina
ne iſtrutto dal ſuo Principale di
tti i Riti, e coſtumi di quella Na-
one. E pure benche nel ſuo primo
itto compoſto in difeſa dell'Edit-
di Monſig. Maigrot produca quã-
rgomenti hà ſaputo raccorre
provare, che la Sala di Confu-
foſſe vero Tempio; non dice pe-
nulla di tal conſagrazione, che
e ſarebbe ſtato l'argomento più
e al ſuo intento.

8. Si domanda dunque, che ſi
niari dalla Parte contraria, ſe
tal conſagrazione della Sala di

Confusio si trovi espressamen
alcun Rituale antico, e classi
la China, ò pure si deduca p
d'illazione dall'essere prescri
simile cerimonia nella dedic
de Tempii consagrati ad alcu
gii Progenitori, che son vene
China con culto veramente r
so. E questo pare, che habbi
Monsig. Nicolai, per quanto
coglie dal contesto delle sue p

79. Secondo, qual fonda
s'habbia d'asserire, che antica
si praticava un tal rito nelle
Confusio? Sembrando difficile
si habbia certa notizia di ciò,
praticasse in questo punto mo
coli addietro, mentre si conf
ignorare qual sia intorno ad
pratica del tempo presente.

DISCREPANZA XVII.

Circa l' eſercizio di varii Riti, che dicono pratticarſi nell' oblazioni ſolenni, che ſi fanno à Confuſio negli Equinozii.

IL Sig. Charmot così dice nelle ſue note contro l'Offerva- e parlando di queſte oblazioni al 12. *Hi præmiſſo, ut ſupra, ali- t dierum jejunio, & abſtinentia à conjugali, pridiè æquinoctii, zam, aliaque legumina, & fructus æ Confucio offerenda in aula præ- ant, &c.*

1. Dipoi havendo deſcritti à modo tutti i Riti di queſte ſo- i oblazioni, ſoggiunge al n. 18. te parole. *Porrò obſervandum ingulas in honorem Confucii ob-*

lationes, seù cæremonias Imp
rum Sinensium legibus, pub
Regni usu ità stabilitas esse, ut
ni liceat eas omittere, statutis,
fiat, gravissimis panis, vi
amissionis Mandarinatus, vel
tatis graduum, &c. e nel nu. 1
sunt, dice, *quæ circa cultus Pr*
torum, & Confucii, quod ad
spectat, exponenda habui. Nota
autem illa ex Ritualibus, & cl
libris, publicoque Sinarum usu i
ta, & nota esse, ut ne ipsi quid
suitæ ea negare, aut in dubi
vocare ausi fuerint, ut patet e
ptis in hac controversia editis,
rum Apologiis à Didaco Morale
cobo Fabro, Francisco Brancato

82. L' istesso dicono, e co
mini ancora più forti, e con ma
re animosità i Signori del Semi
di Parigi nella lettera al Papa.

83. Per l' opposto quanto
giunni di più giorni avanti tale
zione, che si dicono prescritti

ggi Imperiali, e ſtabiliti dall' uſo
ommune del Regno, Monſig. Ni-
olai nella riſpoſta alla S.C. P. dop-
o haverne parlato aſſai confuſa-
ente; così conchiude: *Se poi ſi oſ-
rvino, ò nò, non mi coſta di certo*: e
lle riſpoſte al Sig. Cardinale Ca-
natta al n.45. dice: *Quelli, che de-
no fare dette offerte, ò ſagrifizii, ò
uminiſtrar in eſſi, conforme è pre-
itto ne Rituali, devono alcuni
orni prima digiunare, aſtenerſi dal-
loro Mogli, dal vino, carne, pe-
, &c. e da divertimenti; però non è
i certo, che lo faccino, & anche hò
rovato nel Rituale* Kiali, *ſpiegati
ti digiuni da farſi previamente
' offerte ſolenni per i Progenitori
ionti non con rigore di total' aſti-
nza, ſpecialmente nel vino, carni,
ci, &c. mà per una certa parſimo-
, e moderatione nell'uſo di dette
yande.*

34. Il Sig. Charmot nelle ſue
me note contro l' Oſſervatore al

n.12.

n. 12. dice, che *in Area Temp*
fuciani Mandarinus, qui Sace
agit, *Porcum*, *Capram*, *alia*
malia postridiè immolanda p
injecto, ut jam dictum est, in au
no calido; con quel *postridiè*
landa significa, che l' uccisi
questi animali, eccetto que
Porco, si faccia il giorno seg
avanti la mensa di Confusio,
vera immolazione. Di più
Porco s' uccida immediatan
avanti l'istessa stanza di Confu
i Signori del Seminario di
anche più oltre avanzandosi
mano farsi quest'immolatione
grificio degli animali nel Te
stesso di Confusio, mentre nell
tera al Papa rimproverano i G
ti in questa forma. *Con qual ar*
ranno eglino che non sia cosa
tialmente malvagia l' immola
time in onor di Confusio e l'imm
le dentro d' un Tempio, del qua
fatta una specie di dedicatione

nſagrazione per l' aſperſione del
ngue degli animali?

85. Per oppoſto Monſig. Nico-
i nella ſua riſpoſta alla S.C.P.dop-
o haver detto, che il Governat ore
ella Città colla ſua Comitiva eſce
rima dal Tempio di Confuſio nel-
Sala eſteriore, e che di là poi ſi
orta nell' Atrio, ò Cortile di detta
la così ſoggiunge: *Ivi* (cioè nell'
rio contiguo alla Sala eſteriore
lla Cappella, ò ſtanza di Confu-
) ſi pone un'altra menſa con Pal-
tto, candele, & odori; avanti di
eſta menſa ſi pone un Porco vivo,
Governatore gli fà una profonda
erenza, & il Macellaro l'uccide,
oppo il detto Governatore gli fà
altra riverenza, che è un modo di
ever detto animale, che s'hà da of-
ire nel dì ſeguente, doppo s'uccido-
altri Animali, che anche s'hanno
offerire, però ſenza cerimonie. Pro-
no poi in detta Sala le cerimonie
il dì ſeguente, e ſe ne vanno à
.

86. L'

86. L' istesso Monsig. N
nel trattato da lui approvato
retto, ed accresciuto di Monsig
gorio Lopez nel cap. 5. n. 6
di questa cerimonia testifica
davit præfatus Rex (cioè il R
Kao chu) *ut secunda Luna ver*
cundaque Autumni offerrentu
fucio Capra, Porci, panni seri
num, fructus, & ut etiam Rege
peratoresque Confucio se se in
rent. Cujus rationem alio in libr
didit; estque quod Rex Conf
Magistri loco habet, atque ita s
inclinat.

87. Si domanda per tanto
dalla Parte contraria si dichiar
primo luogo, se tutte le azion
lei descritte si trovano verar
nelle leggi Imperiali in te
chiari, e ordinate precisament
honor di Confusio, e non de
per illazione da ciò, che vien
scritto in altre cerimonie.

88. Secondo, che produ

almeno una di queſte leggi, nelle quali ſi preſcriva chiaramente il digiuno di più giorni per diſpoſizione di queſte cerimonie Confuſiane, ò la prova degli Animali, che s hanno da offerir à Confuſio, *injecto in aures vino calido*.

89. Terzo, deſcrivendoſi queſt' oblazione come un vero ſagrificio, i ſpecifichi qual ſia la vittima, che n eſſo s'uccide, e ſe verùn' animale 'ammazza mai nel giorno dell'oblazione, ò avāti l'immagine, ò nome di Confuſio, ò almeno nella ſua ſtanza?

DISCREPANZA XVIII.

Sopra l'opinione, che hanno i Cineſi circa l' anime de lor Parenti defonti.

90. LA medeſima Diſcrepanza, che ſi è di ſopra oſſervata à i moderni Impugnatori de Riti rca l' opinione commune di que' Po-

Popoli intorno allo ſpirito di
fuſio, ſi nota altresì circa l'opi
che dicono havere i Cineſi de
me de loro Morti .

91. Monſig. di Cicè nella
lettera alli Padri Gieſuiti, e in
la ſcritta al Papa in nome de
tri ſuoi Colleghi nella eſpoſ
di queſte cerimonie con gran
ſeveranza pronunzia , che l
me degli Antenati morti ſonc
Cina riguardate come una ſpe
Divinità , e come tali, *che han*
ſtà di far del bene, ò del male, à
onora .

92. A queſto ſegno pur ba
tutti gli argomenti da loro a
per provare , che le oblazion
da (*a*) Cineſi in onore de Mo
no veri ſagrificii , giuſta il c
aſſioma di S. Agoſtino , riferi
cora dagli Avverſarii ; *Quis ſ*
candum cenſuit , niſi ei , quem
aut ſcivit, aut putavit, aut fin

(a) *In Apolog. Dominic. pag. 38.*

almente con questo solo riguar-
han posto nel frontispizio de lo-
libri quelle parole: *Sulle Idola-
e della China*; e han mosso que-
a à chi riferendo l' assunto di tali
ri, lasciando ò per inavvertenza,
er far loro servigio il nome d'*Ido-
rie*, hà posto quello di *Cerimo-*
.

93. All'opposto il Sig. Charmot
otesta altamente non potersi asse-
e senza menzogna, e senza una
ande assurdità, *Mortuos ut Numi-
à Sinis coli*, e accusa come Impo-
re chi hà fatto dire à lui, ò à
onsig. Maigrot cosa tale, (*a*) *Res
sas, & absurdas nobis imponunt.*
94. Nondimeno l' istesso Sig.
armot poco costante nelle sue as-
tioni, nelle prime note contro l'
ervatore al n. 190. significa esse-
opinione commune de Cinesi, che
ime de loro Morti siano nel nu-
me-

(a) *In dispunction. contra libellum
upplicem n. 36.*

mero degl' Iddii, ò habbino
che parte di Divinità, mentre
ma delle tavolette loro funera
las à Sinenſibus haberi velut
dam Idolum; cum ad eas anim
functi adventare, ibique requ
ad fruendum odoribus, aliiſque
latis exiſtiment. Ed è chiaro
poterſi dire, che ſia Idolo appr
Cineſi la tavoletta de loro M
ſenza che da medeſimi s'attrib
qualche parte, ò ſpecie di Div
allo ſpirito, che ſi creda alber
nella medeſima.

95. Per tanto ſi domanda,
s'accordi la Parte contraria in
chiarare qual ſia l'opinione univ
ſale della Cina, ò almeno del Co
mune de Letterati circa l'anime
loro Morti intorno à queſto pun

96. Secondo, ſe quelli, i qu
credono in eſſe una tale ſpecie
Divinità, e queſta potenza di far
bene, e del male, proteſtino una
loro opinione publicamẽte per me

delle cerimonie, e dell'oblazioni,
e fanno verſo de loro Morti.

97. Terzo, ſe quantunque la
aggior parte de Cineſi, ò almeno
Letterati non habbia queſta opi-
one de loro Morti: nondimeno i
oghi, dove gli onorano, ſiano veri
empii, e veri ſagrificii le oblazio-
, che loro fanno.

DISCREPANZA XIX.

Se i Cineſi habbiano un'opinione uniforme circa tutte l'anime de loro Morti.

3. IL Sig. Charmot nel nu. 190. e in parecchi altri luoghi del-
ſue note fonda principalmente la
a accuſa dell' idolatria contra le
rimonie Cineſi verſo de Morti ſo-
a l' iſcrizione della Tabella fune-
le *Xin Guey*, ò *Xing Chu*, la qual
voletta afferma *à Sinenſibus habe-*
velut quoddam Idolum; ſicche

ergendosi detta tavoletta, pe
moria di tutti i Defonti d' un'
Famiglia, siano questi Maggi
Minori, Avoli, ò Nipoti, ne
secondo lui, che l' anime di
Morti sieno riguardate da Con
ti, che sopravivono, com' altre
Idoletti.

99. L'opposto par che sen
communemente gli altri Accus
di questi Riti funerali, mentre
ciandoli d' idolatria parlano se
tamente delle sole cerimonie, c
fanno à gli Antenati, e Progeni
defonti, e come appariſce dalla
tera di Monſig. di Cicè alli Pa
Gieſuiti, ſolamente gli Anten
morti *ſon da Cineſi ſtimati come*
tenti d'ajutare chi li onora.

100. Si domanda dunque,
ſi dichiari. Primo, ſe i Cineſi att
buiſcono queſta ſpecie di Divinit
tutte le anime de Defonti di qu
lunque ſeſſo, grado, età, e condizi
ne? benche frà queſti Defonti vi ſi

no di quelli, la cui memoria è rima-
ſta in deteſtazione de Poſteri, e in-
infamia della famiglia.

101. Secondo, ſuppoſto, che
tutte le anime de Morti ſiano ri-
guardate nella Cina ugualmẽte co-
me Numi; perche non ſi fanno à tut-
e i medeſimi onori? perche quelle
oblazioni, che diconſi ſagrifizi, s'uſa-
no ſolamete verſo l'anime de Mag-
giori, e non anco verſo quelle de
Minori già trapaſſati?

102. Terzo, perche non ſi fanno
queſte oblazioni à tutti i Progeni-
tori, de quali ſi conſerva la memo-
ria, mà ſolo fino al quarto grado in-
cluſivè, eccettuatone il capo della
Famiglia, il quale ſi onora ſempre
unitamente con gli Avoli più pro-
pinqui. Perdono forſe l'anime degli
Avoli nel decorſo degli anni, e col
divenire più antiche, la loro divini-
tà, e la poteſtà d'ajutare i loro Poſte-
ri? e ſe per tal modo la perdono eſſi,
come la medeſima ſi conſerva nel

Capo della Famiglia ſecondo l
nione de Cineſi ?

DISCREPANZA X

Circa l' iſcrizione della tat
de Morti.

103. QUeſta tabella de l
niente manco che
la di Confuſio è il
ſaglio più frequentemente pr
mira dagli Accuſatori di queſ
ti. Il Sig. Charmot, e gli altri
Colleghi ſoſtengono, che le p
Cineſi ſcritte nella tabella de
ti, cioè *Xin Goei*, ò *Xin Chu* no
vono interpretarſi altramente
così: *Thronus, ſeù Sedes animæ*
ſpiritus NN. aggiuntovi il nom
la dignità di ciaſcuno; e ſopr
iſcrizione fanno grandiſſimi mi
per rendere ſoſpette tutte le cer
nie, che ſi fanno avanti le ſue
tabelle.

104. All' oppoſto Monſig. Niolai nella ſua riſpoſta alla S. C. P. onfeſſa, che queſte parole ſono infferēti à ſignificare ò Sedia, ò rapreſentatione dello ſpirito del Defonto: L' *iſcrizione* (dice) *termina due lettere, ò vocaboli, che ſono* in Guey, ò Xin chu. *La prima letra* Xin *ſignifica ſpirito, e la lettera* Guey *ſignifica Trono, Sede, ò altro rappreſentativo, come diſſi, trattando della tabella di Confuſio. La lettera* chu *quì ſignifica l' iſteſſo che* guey, *e l'hò trovata ſpiegata nel Rituale* Chia ly *per figura, ò imagine dello ſpirito.* Che più? l' iſteſſo Monſig. Maigrot nel cap. 5. del ſuo decreto comanda, *ut ſublatis literis* Xin chu, Xin Goei, Ling Goei *ſummodò defuncti nomen tabellæ inſcribatur, aut ad ſummum litera* Goei *deraddatur*. È però mentre Mon. Maigrot permette, che nella ſuetta tabella ſi ſcriva la lettera *Goei* nome del Defonto, purche ſi tol-

ga via la lettera *Xin*, ò vero *L*
è chiaro, che secondo lui la 'le
Goei nè meno in queſte tabell
nerali ſignifica con proprietà S
ò luogo fiſico, mà rappreſentat
ed imagine.

105. Si domanda dunque,
ſi dichiari dalla Parte contraria
mo, ſe poſſa giuſtamente tra
una tale iſcrizione Cineſe con
ſte parole latine: *Repræſentatio*
imago ſpiritus: e ſe debbano e
trattati come ignoranti, ò frau
lenti tanti Miſſionarii Cineſi per
verla tradotta in queſta forma

106. Secondo, per qual mo
Monſig. Maigrot divieta l' ant
iſcrizione *Xin Goey*, ò *Ling Goe*
permette queſt'altra *Goei* N.N.È
me può eſſere, che l'iſteſſa tavol
coll'aggiunta della lettera *Xin*,
ſignifica ſpirito, ò della lettera *L*
che ſignifica anima humana, div
un'Idolo; e tolte via queſte lett
rimanga innocente? quantunq

re lettere, che reſtano in detta
rizione eſprimano in ſoſtanza l'
eſſo

DISCREPANZA XXI.

pra le varie opinioni de moderni Cineſi intorno alla venuta, e permanenza dell' anime de loro Progenitori nelle ſopradette Tabelle.

7. IL Sig. Charmot nel nu. 190. delle ſue note di ſopra alleto afferma queſte tavolette *à Sinſibus haberi velut quoddam Idom; cum ad eas animam defuncti adntare, ibique requieſcere ad fruenm odoribus, aliiſque ei oblatis eximent.*

108. L'iſteſſo afferma Monſig. aigrot nell' eſpoſizione del ſuo ecreto al §. *Nolim*, ove in prova ciò adduce l'autorità di Monſig. regorio Lopez, *qui in citato opulo* (dice) *locum cujuſdam Scrip-*

toris Sinici referens, sic ait:
Rey hasta el menor Mandari
tener tablilla para escrivi
goey, *idest, lugar y assiento de*
ritus. E in quest' occasione
gratia à Monsig. Lopez di co
dare la sua perizia almeno in
ciò, che s'appartiene alla cog
ne de libri; e delle parole C
dice, che non poteva esso igu
quid hæ litteræ juxta commun
narum usum Xing Goey *s*
cent, &c. Mà certamente co
sincerità si prevale della te
nianza di Monsig. Lopez in q
particolare.

109. Egli è vero, che M
Lopez nel cap. 4. del sudetto
tato al n. 48. cita quel detto d
Dottore Cinese; mà non per
approva, anzi nel nu. susseg
col testimonio di un' altro Do
afferma, che queste tavolette
semper seù ab omnibus dicantur
inscribantur Xin Goey, *idest la*

ù Sedes ſpiritus, ſed quod etiam à ultis inſcribantur ut ſupra Xin nu *hoc eſt imago ſpiritus.* E Monſig. Nicolai nelle ſue riſpoſte alla S. C. teſta, che queſte due iſcrizioni anno appreſſo i Cineſi un medeſimo ſignificato.

110. Del reſto Monſig. Lopez, con eſſo Monſig. Nicolai nel menionato trattato traſmeſſo da loro lla S. C. eſprimono sì chiaramente lor ſentimento circa l'uſo, e l'opiione de Cineſi intorno à queſte tabelle, che queſti Signori Miſſionarii on han ragione d'addurre in lor vore l'autorità del trattato comoſto da queſti due Veſcovi. In eſſo nu. 46. s'adduce il teſtimonio del Dottore Ju Xin, il quale dice così: *ac tabella eſt imago ſpiritus; Filii im pii ſepulto parente non habent, i cor eorum conquieſcat; ideoque ciunt tabellam, ut ei ſerviant.*

111. E al nu. 43. col teſtimonio i un' altro celebre Dottore Cineſe

di-

dichiarano, qual ſia ſtato il v
tento di que' Popoli in ſerv
queſte tavole con tale iſcri
Pehutung, qui floruit ſub I
Han chao *dicit: cauſa facien*
ctam tabellam eſt, quia cum a
ſeù ſpiritus defuncti inviſibi
aliquid viſibile requiritur ad
tandam memoriam Parentum i
ubi cor filii conquieſcat, ſeù i
tur, ad quod reſpiciat, cujus c
conſoletur. Tabella ergo fit ex
quia arbor homini ſimilis eſt
quod principium habet, è quo
tur, itemque finem. Scribitur
Defuncti, ut poſteris conſtet, c
tabella.

112. In ſomma l'intẽto di
ſig. Lopez, e di Monſig. Nic
tutto il cap. 4. di quel trattat
che ſia di moſtrare, che il fin
uſo delle ſudette tabelle app
Cineſi non è, perche ſervano
loggio, e di riposo all'anime
Maggiori, quaſi che eſſi credan

ente, che l'anime de lor Mag-
i ſenza havere un tal ſoſtegno,
covero n' anderebbero in quà, e
à raminghe, e diſperſe; il che
ben ſi confà, nè coll' opinione
li Ateiſti, nè meno con quella
l' Idolatri, i quali attribuiſcono
ueſte anime qualche particella
Divinità, e potere di far del bene
venti, e d'ajutare i Poſteri ne lor
ogni.

13. Mà il fine loro è ſtato per-
ſervano à poſteri d'un' immagi-
enſibile de loro Progenitori, e
oſi in eſſe in qualche modo il cuo-
le figliuoli ſcõſolato per la mor-
le loro Padri. E tutto ciò che ſi
e in contrario, e ſi apporta di teſti
neſi, li quali par che talvolta ſi-
fichino un' eſpreſſa invocazione,
n'invito all'anime de Progenito-
lefonti, perche calino ſopra le
lette tabelle, e che per eſſi ſi di-
:i la preſenza fiſica, e reale delle
:deſime anime; queſti teſti, dico,

ſi

si spiegano in tutt' altro sig
nel citato trattato di Monsig.
e di Monsig. Nicolai; ed iv
stra coll' autorità d' altri T
Dottori Cinesi, doversi int
per espressioni metaforiche
semplice affetto fi iale, e per
to desiderio d'haver presente
rito de morti Genitori, se ci
possibile: In somma per tali
doversi intender solo una p
za imaginaria, e affettiva no
e reale. E però al n. 50. del
detto trattato s' apporta il te
nio d' un Commentatore, il
chiaramente afferma fabric
onorarsi queste tabelle in o
Defonti, non già perche i me
si credan presenti, mà più tos
che si t en per certo, che stann
tani; *quia spiritus eorum abi*
Ideò ponitur tabella quasi ipsi
rent.

114. In oltre contradice a
sertione degli altri Missionarii

che si riferisce nel sudetto cap.4.
lo stesso trattato al n. 51. de Ni-
i dell'Imperatore *Vuem Vuang*, i
ll mentre onoravano la memo-
del loro Avolo avanti la sua ta-
la, dicevano: *Tu Cælum inhabi-*
, nosque hic tibi servimus oculis
e directis: e nel num. susseguente
ce coll'autorità d' un' altro Dot-
e: *Quamvis spiritus Regis* Vuen
ng *in Cælo sit, ejus tamen tabel-*
in Aula sua manet, & nos ad
animam, quæ in Cælo est, respi-
tes servimus ejus tabellæ, quæ est
ula, seù Miao; & servire dili-
èr ejus tabellæ hic manenti tan-
lem est, ac servire ejus animæ in
commoranti. Se dunque i Cine-
protestavano di far quegli onori,
egli ossequii avanti la tavoletta
Imperatore *Vuen Vuang* da essi
olarmente per Santo venerato;
che havessero certezza, che il
spirito non fosse presente, mà al-
gasse in quel tempo realmente

nel

nel Cielo; è chiaro, che ar
do honorano ò i loro Prog
Confusio nelle medesime t
non perciò credono alme
munemente esser ivi realm
sente il loro spirito.

115. Un' altra discre
può osservare circa di que
ne detti di questi Signori
rii. Perche da una parte su
no, che lo spirito de Proge
stia presente in quelle tavo
non nel tempo dell' oblazio
lor si fanno: *Animas Defu*
tempore oblationum tabellis
dice il Sig. Charmot nelle
me note al n. 192. e l'istesso
Monsig. Nicolai nelle sue
alla S. C. P. ove spiega l'int
za della parola *Goey* nelle t
de Morti, dicendo che *da*
usurpata in senso di vera Se
go dello spirito del Defonto,
mente nel tempo delle offert
Dall'altra parte i medesimi

i ſuppongono, che i Cineſi ſieno
rſuaſi alloggiare ſtabilmente l'
ime de loro Progenitori nelle ſu-
tte tabelle, mentre dicono, che
ornalmente le ſalutano in eſſe, co-
e ſe foſſero realmente preſenti,
nſultano con eſſe le loro faccende
meſtiche, dan parte ad eſſe de lo-
proſperi ſucceſſi, e s'accomiatano
loro quando partono, &c. *Sinæ*
mmunitèr habent (così diceſi ſo-
a l'artic. 4. de Queſiti da proporſi
a S. C. diſteſi sù l' informazione
Monſig. Nicolai, e riferiti nella
ttera al Papa de Signori Miſſiona-
del Seminario Franceſe) *locum*
iquem tanquàm Lararium, ubi di-
is tabellas cum ſolita inſcriptione
ſervant, eaſque ſingulis diebus ſa-
ſalutant.

116. Si domanda per tanto, che
i Accuſatori s'accordino trà di lo-
ſopra le diſcrepanze accennate;
dichiarino, in qual guiſa ſi debban
onciliare le tante contradizioni,
che

che apparisconо nel modo
gare l'opinione, e l'uso de C
torno alle tabelle de Progen

DISCREPANZA X

Sopra l' opinion de Cinesi,
anime de loro Morti gu
no realmente delle of
ferte, che lor si
fanno.

117. CHe tale sia l'opinio
mune de Cinesi, e
questi si faccino quelle obl
perche servano di ristoro all
de lor Maggiori, l'afferma
Charmot nel luogo di sopra
to nu. 108. e in molti altri
delle sue note, e l'istesso dic
suoi Colleghi; e si suppone p
certa, e costante in tutte l'esp
ni di questi Riti distese dall
contraria.

118. Mà come può que

rdarſi con ciò, che l' iſteſſo Sig. harmot aſſeriſce del commun ſen-ñento de Cineſi circa l' anime de efonti? *Sinæ* (dic' egli nelle ſue ime note n. 150.) *juxtà litterariæ ctæ principia veros ſpiritus, atque eò immortales hominum animas nõ noſcunt; neque tamen has corpore lutas penitùs extingui, aut evane-re exiſtimant. Siquidem animo ſibi gunt eas eſſe partem ſubtiliſſimæ ius materiæ, quam* Ly, *ſeù* Taichie *pellant, quæ per mortem à corpore parata in aerem diffunditur*.

119. All' opinione dunque del g. Charmot, e degli altri ſuoi Col-ghi s'oppongono coll' autorità de ottori Cineſi nel ſopradetto trat-to Monſig. Nicolai, e Monſig. Gre-orio Lopez, i quali doppo haver el cap. 1. al §. 1. riferite quelle pa-le del *Ly chy*, cioè, che *ab antiquo hæc uſque tempora nunquàm hæc ferendi ceremonia interrupta eſt* Cy *cta ad conſervandam Defunctorum*

memoriam, così ſoggiungon
2. *explicando hæc verba Doct*
ho *ſub Imperio* Sing chao, *in*
dicit: Quis unquàm vidit De
aliquem rediſſe ad edenda ſibi
neque ſit hæc oblatio niſi ad de
dam, ſeù conſervandam gra
moriam e us principii, à quo
nitus eſt; & hæc fuit intentio
antiquorum; qui eam inſtitu
e più ſotto al nu. 3. *Abſit, ut*
tur aut putetur vita functum
ſit enim ſolùm ad de larand
norem, quem in ſuo corde De
habet.

120. Si domanda per tant
i Signori della Parte contrari
vengano trà loro in dichiarar
mo, ſe i Cineſi nell' oblazion
fanno à loro Progenitori ſeco
leggi del Regno, e ſecondo
cipii della Setta Letteraria,
no, che gli ſpiriti de Morti d
dano realmente ſopra le ſu
tabelle, & ivi godano, e ſi dil

egli odori, e de cibi, che loro si ferisono?

121. Secondo, come sia possibi-, che q esto sia il sentimento com-une de Cinesi espresso ancora ll'iscrizione delle stesse tabelle, pposta l' opinione della Setta Let-raria, che le anime de Morti non no altro, che un poco d'aria sotti-, e conseguentemente incapace di dere, e dilettarsi? e come possano n solo crederſi, mà ancora pro-farsi publicamente tali, e tante urdità, stultizie, e contradizioni, n da questa,ò quella persona par-olare, mà da tutto il Commune lla Nazione Cinese?

DISCREPANZA XX

Sopra le preghiere, che ſi d
anneſſe per legge publi
del Regno alle ſolen-
ni cerimonie de
Funerali.

122. QUeſto è il punto p
vante in queſta m
e dagli Accuſat
toſto con franchezza di paro
poſto, e con molto ardire r
verato à Gieſuiti, che prov
fondamẽto di buone autorità
que che nelle cerimonie ſo
faccino vere preghiere indr
all'anime de Progenitori d
per ottenere da eſſe felicità
di queſta vita, e che tali pr
ſiano preſcritte ne Rituali, l'
cogli altri coſtantemente il
Charmot in varii luoghi de
note; ove pretende, che ciò

:rta, e notoria; e produce in con-
rma di queſto alcuni Teſti de Ri-
ıali Cineſi, cavati da un trattato,
ıe afferma eſſere del P. Fr. France-
:o Varo Domenicano; al qual trat-
ıto già ſi è data adequata riſpoſta
ı un' Opera à parte ultimamente
ampata, che hà per titolo *Ulterior*
:poſitio Facti.

123. *Sinas* (dice il Sig. Char-
ıot nelle ſue prime note alla Sett. 1.
.38.) *in adhibendis illis cultibus*
ona hujus vitæ ſperare, ac petere cer-
iſſimum eſt, quod tamèn in expoſitio-
ıe ſua negavit Martinius. Id patet
x claſſicis eorum libris tùm anti-
uis, tùm recentibus, quorum verba
lariſſima refert P. Franciſcus Va-
us in tractatu à me ſæpè citato. E
li ſopra al nu. 32. haveva aſſerito,
:he tali preghiere ſi vanno meſco-
ando quaſi in tutti gli atti partico-
ari di queſti Riti, conforme che
preſcrivono i Rituali, e perciò ac-
:uſa il P. Martini d'havere nella ſua

esposizione taciuto una cir
di tanto rilievo; *Siluit ad*
penè hos actus preces in Ri
libris præscriptas adhiberi,

124. Mà tutto questo si
ce esser falso per quello sola
che di tal materia hà scritt
sig. Nicolai. Egli nella sua
alla S. C. P. così dice: *Benc*
tuale Kia ly, *qual fù composto*
moso Filosofo, e Dottore Chi
Kung, *e ricevuto in tutto l' I*
non contenga suppliche, e pe
chiare di beni, e felicità, non
ne hò visti anche altri con l'ist
tolo, ne quali si ritrovano ag
diverse suppliche, & in questi
almeno gl' Infedeli per il più
offerte, & altre occasioni fann
pliche, ò sperano da i loro Proge
ri, benche ciò non sia prescritt
Publico.

125. Quello, che quì asse
Monsig. Nicolai dell'errore, e
prattica privata de Cinesi, e

ıeſti per lo più chiedano, e ſperi-
› beni dall'anime de loro Progeni-
ri, patiſce molta difficoltà, ſpecial-
ente in riguardo à Seguaci della
tta Letteraria, che, ſecondo lui,
no la maggior parte involti nell'
:eiſmo. Mà che che ſia dell' erro-
, ò della prattica di queſto, e di
ello in particolare, che ciò poco
›nta al noſtro intento, almeno
eſto di certo ſi raccoglie da le
role di Monſig. Nicolai in queſto
›go; cioè non trovarſi tali pre-
iere verſo i Morti ne Rituali claſ-
i della Cina, e ricevuti per tutto l'
perio; onde appariſce falſo il det-
del Sig. Charmot, e il teſtimonio
l P. Fr. Varo che l' oppoſto *patet*
claſſicis eorum libris tùm anti-
s tùm recentibus.

126. Alquanto più chiaramen-
ſi è ſpiegato Monſig. Nicolai sù
:ſto punto nelle riſpoſte al Sig.
rdinal Caſanatta. *Dette offerte ſo-*
ni (dice egli quivi al nu. 83.)

d'ordinario, conforme preſcrivo
Rituali claſſici di China, non ſog
no contener preghiere, & oration
beni, e proſperità dirette à detti
fonti, benche ce ne ſiano ſtate in
dotte molte in certi caſi, e tempi,
preſcritte da publica autorità. Di
conforme à detti Rituali ci ſono t
pi determinati, nelli quali per le
ceſſità, ed urgenze publiche dell' I
perio, come di fame, infermità gu
re, e ſimili ſi preſcrivono preghier
ſuppliche da farſi à detti Defonti,
me ad altri ſpiriti, almeno da quel
à quali ſon permeſſi i Tempii, e lu
ghi chiamati Chung Miao.

127. Dipoi così ſoggiunge n
n. 84. *Benche non ſia univerſale*
ſperar beni, e proſperità da detti D
fonti ſtante la diverſità delle Sett
e dottrine di China, non dimeno p
quanto ſi deduce da detti Rituali, p
re che ci ſia tal ſperanza, almeno ne
le neceſſità communi, per le quali
preſcrivono dette preghiere.

128.

128. In queſte parole di Mon-
g. Nicolai due coſe ſono chiare, e
anifeſte, le quali per ſe ſole baſta-
) à diſtruggere l' accuſe vibrate
ontro il P. Martini; e à convincere
' aperta falſità il detto del Signor
harmot. E primieramente atteſta
Ionſig Nicolai *non eſſere coſa uni-*
erſale in China ſperar beni, e pro-
perità da detti Defonti. Secondo te-
ifica, che ne Rituali claſſici non ſi
reſcrivono preghiere, e orazioni
ndirizzate à Defonti da farſi nelle
oro offerte ſolenni. E poteva ag-
giungere Monſig. Nicolai, che più
oſto tali preghiere ſono eſpreſſa-
nente proibite dagli antichi, e claſ-
ici Rituali, ſpecialmente nel *Ly chy*
y tum lib. 14. fol. 2. ove ſi dice, che
l figliuolo oſſequioſo, *palàm tempe-*
ivos ad venerationem fructus offert,
ihil petit ſuas quærens utilitates -
ſte nimirùm eſt obedientis filii ani-
mus, ac mens. il qual luogo così com-
nenta il famoſo Interprete *Tum chy-*

Ni-

Nihil petere ſuæ utilitatis nullum eſſe petendæ felicitatis conſilium; e ne dà una ragione univerſale, che toglie ogni preteſto di cavillare sù queſto punto; cioè, *quia piæ oblationes non ſunt preces*.

129. L' iſteſſo haveva ſcritto molto tempo innanzi Monſig. Nicolai in compagnia, e con la ſcorta del ſuo Maeſtro Monſig. Gregorio Lopez nel mentovato trattato, dove nel cap. 3. s'adducono molti Teſti de libri claſſici Cineſi per provare, che nelle cerimonie verſo de Morti nulla ſi dee ſperare, ò chiedere da medeſimi, e ſpecialmente apporta un celebre teſto del tom. 5. del *Ly Chy Kien ty Xè*, il quale da Monſig. Lopez, e da Monsig. Nicolai è interpretato in queſta forma. *Author (qui Rituale compoſuit.) dicit in oblationibus ſeu ſacrificiis* chy *non eſſe petendum aliquid; ſeù non eſſe effundendas preces. Subiungitque non nulla, quæ indicant ſolummodò ſtatutis*

tem-

emporibus esse oblationes, seu sacri-
cia celebranda; nihilque addendum,
el minuendum præter ea, quæ com-
uni ritu præscripta sunt.

130. Come dunque osa affer-
are il Sig. Charmot, che in que-
e cerimonie funerali *Sinas bona*
ujus vitæ sperare, ac petere certissi-
um est? Con qual fondamento affe-
sce, che *id patet ex classicis eorum*
bris tùm antiquis, tùm recentibus;
olendo far credere, che le pre-
hiere usate tal volta da questa, ò
uella persona particolare in tali
:rimonie funerali siano autorizzate
lle leggi, e prescritte da Rituali;
entre Monsig. Nicolai protesta il
ntrario, cioè che tali preghiere
n son prescritte da publica auto ri-
e significa ancora non farsi gene-
mente da tutti, nè in ogni tempo,
l solo in *certi casi, e tempi partico-*
i.

130. E' vero, che Monsig. Ni-
lai soggiunge prescriversi da me-

de-

desimi Rituali preghiere verso de Morti da farsi in tempi determinati, cioè nelle necessità, ed urgenze publiche di tutto l'Imperio. Mà questo è una nuova cõfutazione del detto del Sig. Charmot. Primo, perche dicendo Monsig. Nicolai, che in questi soli casi straordinarii son prescritte publiche preci inverso i Morti da Rituali Cinesi; dunque ogn'altra preghiera, che si faccia ne tempi, e casi ordinarii verso i Defonti non è dall' autorità publica comprovata; anzi è direttamente opposta alle leggi, ed à Rituali d quell' Imperio. Secondo, perch Monsig. Nicolai non dice, che tal preghiere debbansi fare nè meno i que' casi straordinarii all' anime tutti i Morti, ma solo à quelle d' a cuni Regii Progenitori, ò altri huomini segnalati, e riveriti per Santi per Dei da Cinesi, à quali perc son permessi i Tempii, e luoghi chi mati *Chung Miao*. Terzo, perc

ò , che quì oſcuramente ſignifica
onſig. Nicolai, l'havea prima ſpie-
to più chiaramente nel Trattato
Monſig. Lopez al citato cap. 3.
l nu. 46. dove riprova la cavilloſa
:erpretazione di qualche Com-
:ntatore moderno , il quale non
tendo negare l' autorità de libri
affici antichi , e che da queſti foſ-
ro vietate le preghiere nelle ceri-
onie funerali verſo il commune
: Morti , diceva non eſſere in que'
)ri vietate tutte le preghiere , mà
lo quelle , che ſi facevano per im-
trare commodi , e beni privati , e
rmetterſi , anzi preſcriverſi quel-
, con le quali ſi domandano beni
mmuni, e riſultāti in profitto della
:publica. Mà oltreche queſto è un
re aperta violenza alle parole del
:ſto, e limitarle ſenza fondamento,
entre eſſe ſono generali, ed eſclu-
)no generalmente ogni preghiera;
:n ſi vede quanto ſia ſciocca una
le interpretazione ; imperocche

quan-

quando s'haveſſero da fare preghiere à Progenitori defonti, queſte ſi dovrebbero fare più toſto per le neceſſità private, e domeſtiche, che per le publiche, come uſavano di fare i Greci, e i Romani inverſo quelli, che Dei Lari, e Familiari appellavano.

132. Finalmente Monſig. Nicolai, come s'è riferito di ſopra, dichiara di non haver trovato ne i Rituali Cineſi alcuna preghiera chiara, ed eſpreſſa diretta à Confuſio, la quale ſi debbà porgere à quel Filoſofo in alcuna occaſione ò di publica, ò di privata neceſſità. Adunque molto meno può dirſi trovarſi in detti Rituali alcuna preghiera da farſi in veruna circoſtanza di tempo all'anime de' Morti, che ſono nella Cina riputati incomparabilmente da meno, che Confuſio.

133. Nè oſta, che in qualche Rituale più moderno ſi trovi qualcheduna di dette orationi, ò preghie-

iere, perche ò tali Rituali non so-
classici, ò non è classico, ed ap-
ovato da publica autorità tutto
ò, che in essi si contiene, e molte
se vi sono giornalmente aggiun-
, ed inserite contra il tenor delle
ggi per capriccio del volgo, ò per
ifizio de Bonzi.

134. Sicche appariſce chiara la
crepanza trà Monſig. Nicolai, e
il Sig. Charmot, con tutti gli al-
Signori del Seminario per le
ſſioni ſtraniere, che nella lettera
Papa, e nell'eſpoſizione delle ce-
ionie Cineſi parlano con tanta aſ-
eranza delle preghiere, che di-
o farſi in China generalmente
ſo di tutti i Morti, conforme alle
gi di quel Paeſe.

135. Si domanda per tanto, che
la Parte contraria ſi concordi in
punto tanto eſſentiale; e che
lli, i quali difendono farſi tali
ghiere da Cineſi in tutte le loro
azioni funerali, producano qual-
che

che teſto de libri claſſici ſpecialmente degli antichi, ne quali ſi contengano preghiere chiare, ed eſpreſſe verſo de Morti.

136. Secõdo, che ſi moſtri chiaramente tali preghiere preſcritte per le publiche neceſſità, eſſere indrizzate non allo ſpirito di qualche perſona particolare ſolennemente canonizzata, e à cui ſiano eretti cõ publica autorità Tempii, & Altari, mà ancora agli ſpiriti cõmunali di tutti i Progenitori defonti.

137. Terzo, ſe per giudicare rettamente di queſto punto ſi hà di ricevere la regola ſtabilita da Monſig. Gregorio Lopez, e con eſſo lu da Monſig. Nicolai nel mentionat trattato nel cap. 4. al §. 2. n. 54. co queſte parole. *Quamvis etiam antiquitùs prædicta ita ſe haberẽt* (cio quantunque s' ammetteſſe trovar qualche libro antico, che ſembraſſ contenere, ò preſcrivere delle preghiere verſo i Defonti) *cum tamè*

d

erminatas perſonas ſpiritus, & mas reſpiciant, non probant, quod blationibus Proavis defunctis fadis huiuſmodi preces .... adhibiint; vel quod antiquitùs moris rit dictis in oblationibus uti preci- .... ſeù quod modo communi level ritu his in caſibus effundendæ ces præſcribantur, ideſt in Proaum defunctorum memoriis celendis.

ISCREPANZA XXIV.

ra l'autorità de moderni Rituali, ne quali dicono alcuni eſſervi preſcritte delle preghiere da farſi à Progenitori defonti.

3. PAr certo per quello, che s' è detto, che tali preghieon ſi trovino ne libri claſſici anhi. E per conſeguenza haver erro il Sig. Charmot con aſſerire sì

animosamente farsi presentemente tali preghiere da Cinesi, e che ciò apparisce *ex classicis eorum libris tùm antiquis, tùm recentibus*. Mà perche basterebbe all' intento degli Accusatori, che queste si ritrovassero almeno ne Rituali più recenti, quando essi fossero autorevoli, e classici, e secondo ogni lor parte ricevuti, ed osservati communemente in tutto quell'Imperio; vediamo brevemente, che giudizio si deve fare di questi Rituali moderni intorno alle cerimonie de Morti, per testimonio de medesimi Impugnatori.

139. Il Sig. Charmot pretende, che questi Rituali così moderni, come antichi siano d'uguale, ò almeno di somma autorità. Anco Monsig. Nicolai nella sua relazione trasmessa alla S.C.P. l'anno 1699. per ordine di Monsig. Assessore, s'argomenta di sostenere al possibile l'autorità di tutti questi Rituali Cinesi, i quali havea portati seco in Eu-

ropa per esibirli avanti la S. C.
on dimeno per testimonianza dell'
esso Monsig. Nicolai, si convince
n essere autorevole tutto quello,
e si contiene ne sudetti libri.

140. Primieramente egli cõfessa
quella medesima relazione, ò più
sto Apologia de Rituali Cinesi,
rum quidem esse, quod Commenta-
res nonnulli ejusdem Ritualis Ly
dubitant de multis, quæ in illo
ntinentur; An scilicet lapsu tem-
ris permixta, & addita ei fue-
nt? .. & quod saltem de quibusdam
ticulis, litteris, ac etiam capitulis
cti Ritualis, Commentatores præ-
ti sentiunt, & asserunt, quod non
erint in antiquissimo illo Codice.

141. L'istesso afferma Monsig.
icolai, congiuntamente con Mon-
g. Gregorio Lopez, nel trattato di
à spesso riferito al cap. 3. nu. 42.
n tali parole. *Tandem prudens Le-*
or, ut rectum de supradictis omnibus
dicium feras, hoc etiam scire de-

beas, quod Rituale Ly Ky *dictum, & aliud* Cheu ly *inscriptum, in multis labente tempore corrupta fuisse probabile sit; adeoque plena fides eidem adhiberi nequit; multoque minùs adhiberi poterit eorumdem expositoribus, eo quod eadem sic fortè corrupta exposuerint ..... esto tamen cautus: ne citò præstes fidem, primòque interroga, quam authoritatem faciant libri, ex quibus ea desumpta fuere.* Così scrisse in China colla penna di Monsig. Nicolai molti anni sono Monsig. Lopez Cinese, il quale secõdo l'attestazione di Monsig. Maigrot, non poteva ignorare queste materie.

142. Hor se questi due Prelati concordemente pronunziano non essere in ogni sua parte certa, e indubitata l' autorità dell' istesso *Ly Chy*, che pure è antico Rituale, e riputato in tutta la Cina per classico; che dovrà dirsi de Rituali più recenti? Certo Monsig. Lopez Maestro, e Di-

Direttore di Monſig. Nicolai con-
ſſo lui afferma nel ſudetto trattato
l nu. 54. che in *aliis libris minoris*
uthoritatis, nec authoritate publica
mpreſſis, qui innumeri ſunt, an ubi
le cultu Confucio exhibendo ſit ſer-
no, huiuſmodi preces immiſceantur
nec ne? mihi non conſtat. Mercè che
niun conto havea fatto di tali libri,
e in tanti anni nè meno havea de-
gnato di leggerli.

143. Che più? quel tanto che
da principio hà ſcritto Monſig. Ni-
colai nelle ſue riſpoſte alla S. C. P.
e al Sig. Cardinal Caſanatta, baſta
à diſtruggere la grand' Idea, che di
poi hà preteſo farci formare de que-
ſti ſuoi più moderni Rituali. Impe-
rocche nella ripoſta alla S.C.P. affer-
ma, che dette preghiere verſo i Pro-
genitori defonti non ſi trovano nel
Rituale compoſto da Dottore *Chu*
Vuen Chung ricevuto in tutto l'Im-
perio, mà bensì in alcuni altri, che
havevano il medeſimo titolo. Dun-

que questi altri non erano d'uguale autorità, nè ricevuti per tutto l' Imperio. Oltre à ciò confessa, che le preghiere, che si fanno ne Funerali dagl' Infedeli, non sono prescritte dal Publico. Dunque que' Rituali, che le prescrivono, non han polso di publica autorità. L'istesso si deduce dalla sua risposta al Sig. Cardinal Casanatta al nu. 83.

144. Terzo, nell' istessa relazione afferma Monsig. Nicolai, che nel moderno Rituale *Kia ly* di quattro tomi vi siano state inserite molte cose di nuovo sẽza publica autorità, le quali non si ritrovano nel *Kia ly* antico; e che ad ogni modo queste aggiunte non sono che accidentali: *In eo autem* (cioè nel nuovo Rituale) *reperitur quid quid in supradicto Rituali* Kialy *de mandato Imperiali typis edito præscribitur quoad substantiam Rituum*; volendo far intendere, che quanto all'essentiale di questi Riti non svaria un Rituale dall'

dall'altro. Mà non appartiene forſe
ılla ſoſtanza di queſti Riti, e non è
:oſa eſſenzialiſſima l'eſſere, ò il non
:ſſere meſcolati con eſſi delle pre-
ghiere verſo Confuſio, ed i Morti? e
›ure egli hà confeſſato, che tali
›reghiere non ſi trovano in termini
:hiari ne Rituali più antichi, e ſolo
i portano da più moderni.

145. Quarto, per dare pure qual-
he peſo à queſti nuovi Rituali da lui
llegati, dice che le additioni inſe-
ite in quelli furono fatte con priva-
a autorità, mà *ſuprema non recla-
ıante, vel prohibente; Ritus enim,
r ceremonias præſcribere ad Impera-
orem ſpectat.* Accennando per tal
ıodo che l'Imperatore permetten-
o, ò almeno non vietando tali libri
enga à farſi Autore di quanto in
ſſi è preſcritto, quaſi che foſſe una
oſa ſteſſa il tolerare un Rito, e l'or-
inarlo, e quaſi l'Imperator della
:ina non toleraſſe ugualmente i Ri-
delle Sette idolatriche, ſenza che

per tanto gli approvi, non che li comandi. Così pure tolera i catechismi, e gli altri libri della Legge Cristiana, nè per questo vuol dirsi, che le ceremonie prescritte in questi libri siano autorizzate dal Prencipe, nè con autorità publica comprovate per tutta la Cina.

146. Si domanda dunque, che supposta una tanta discrepanza, e contrarietà di sentenze si dichiari, qual regola s' habbia in questo da tenere, e se qualunque Cerimoniale della Cina habbia da riputarsi per libro classico, sicche da esso si possa giustamente giudicare de Riti communemente praticati in quel Regno.

DI-

DISCREPANZA XXV.

irca il fine inteſo generalmente da Cineſi nelle loro cerimonie verſo Confuſio, ed i Morti.

47. NOn ſi parla quì del fine privato, e particolare di ueſto, ò di quello, che s'addiman- a fine dell' Operante, il qual fine er lo più è occulto, e ſuol eſſer va- o, e incoſtante; e benche ſia uni- rme in molti, non hà forza di ſpe- ficare ſe non l'azione eſterna di uella perſona, che l'opera con tale itentione. Si parla dunque del fine niverſale di tutto un Popolo, che iol dirſi ancora fine dell' opera, e ie hà virtù di coſtituire una tale zione eſterna, ò un tal rito in or- ine, e in claſſe di rito ò religioſo, ò vile. Queſto fine ò è prefiſſo dalle ggi, ò è ſtabilito dall'uſo, e dal con-

consentimento commune de Popoli; i quali convengono trà di loro à fare una tale azione con un medesimo oggetto; e di questo consentimento è chiaro argomento, quando quelli del Paese richiesti perche faccino tale azione, rispondono tutti ò quasi tutti concordemente, farsi essa per tale, ò tal fine. E perche questo fine può essere di due sorti, cioè primario, e secondario, tratteremo brevemente d' amendue, e notaremo la discrepanza tra gli Avversarii nell'uno, e nell'altro.

148. Primieramente il Signor Charmot in molti luoghi delle sue note contro l' Osservatore, ed in altri suoi Scritti, afferma replicatamente, che i Cinesi si son mossi da un'*istesso principio di Religione* à fare queste cerimonie di Confusio, e de Morti; e conseguentemente secondo lui il fine primario generalmente inteso in questi Riti non è civile, mà religioso. Per lo meno tanto es-

so,

»quanto gli altri Signori Missiona-
ii del Seminario Francese, preten-
lono, che la religione sia un moti-
o secondario di questi Riti, e che
uesti commùnemente si faccino da
Cinesi con tanta cura per ottenere
eni, e felicità terrene da Confusio,
da Morti; ed à quest'effetto addu-
ono alcune orazioni, che essi chia-
nano Collette, e che dicono esser
rescritte da Rituali per queste fun-
ioni, e frà l'altre quelle parole, *ex*
is sacrificiis fiet, ut bona, & felici-
ates consequamur.

149. All' opposto Monsig. Ni-
olai afferma, che il fin principale
li questi Riti è l' esercizio lodevole
li due morali virtù, cioè della Gra-
itudine, e della Pietà; della Grati-
udine verso Confusio per le buone
eggi da lui lasciate, e per la dottrina
ppresa da suoi volumi; della Pietà
erso i Progenitori defonti per ha-
er da essi ricevuta la vita, e l' edu-
azione. *La memoria* (dic egli nelle

ſue riſpoſte alla S.C.P.) *veneraz̃ione, e culto de Chineſi verſo i loro Progenitori, e Maeſtri defonti, è così ſtabilita per leggi dell' Imperio, che il contrario non ſi paſſa ſenza graviſſimo caſtigo; onde dice la legge* Miè chù chàn; *cioè ſia decapitato, chi diſtrugge i Progenitori defonti; e ciò s' intende per chi apertamente voleſſe rimover ò toglier via totalmente tal memoria, ò culto; poiche d ordinario molto ſi tralaſcia, ò ſi varia, particolarmente nell'offerte, e cerimonie fatte in caſe particolari. E veramente quello, che han preteſo principalmente i Chineſi, così antichi, come moderni, con tante cerimonie par che ſia ſtata detta memoria, benche ſiano ſtate meſchiate con tante ſuperſtizioni, ò errori, come hò riferito.*

150. In oltre l' iſteſſo Monſig. Nicolai nel Trattato di Monſig. Lopez da ſe riformato, tradotto, ed accreſciuto nel cap. 4. nel nu. 53. afferma, che l' intento principale de Ri-

iti funerali, sì è perche i figliol-
onſervino una pia memoria de lo-
Padri: *Filius ergo* (dice) *offe-*
ndo Parentibus, ſi ex corde, ac re
erenter celebret hujuſmodi ritum
idebitur parentum ſpiritus adhùc
iqualitèr in filio remanſiſſe; ſi verò
le non ex corde, aut irreverentèr
ragat, nullatenùs videbitur ſpiri-
us dictorum Parentum in filio rema-
ere. Quarè totum eſſe ſpiritus de-
nctorum conſiſtit in corde filii. E co-
l' oggetto primario de Cineſi in
ueſti Riti ſecondo Monſig. Lopez
Cineſe di Nazione, e ſecondo Mon-
g. Nicolaſ, non pare che ſia altro
ior che l' eſercizio della pietà, ed
ffezione filiale verſo de morti Pro-
enitori, e il deſiderio, che quelli
opravivano per quanto è poſſibile
ella memoria, e nel cuore de lor
gliuoli; e perciò ſoggiungono que-
i medeſimi Autori nel detto cap. 3.
l nu. 34. eſsere tali cerimonie det-
ate dall'iſteſsa natura, e così eſsere

con-

conveniente di ritenere in esse ancor que' riti, che pajon superflui, è che non furono usati dagli antichi, mà introdotti di nuovo. *Bonum tamen esse* (così dicono nel nu. 34. allegando l' autorità del Dottore *Cheng Xè*) *eum teneri eò, quod naturæ consonum sit Majorum suorum meminisse*.

151. Mà più chiaramente ancora comprova qual sia il fine de Cinesi in tali cerimonie verso de Morti, l' osservazione che fanno quesi medesimi Autori sopra l' uso antichissimo della China di nõ onorare lor Maggiori defonti con queste pi oblazioni se non fino alla quarta generazione. *Quod si Proavi jam remoti sint, idest à quarta generatione jam his nulla porrò oblatio faciendi est, sed eorum tabellæ, eadem, qui corpora, humo obruendæ.* E legge del famoso *Chũ Chũ* regiſtrata nel *Kly*, e riportata in questo capo 3. nu. 32. Dipoi si soggiunge al nu. 3

cl

: interrogato l' istesso *Chũ Chũ*:
r *Proavis quartam generationem*
edentibus oblatio munerum Ky
cienda non sit? respondit; id ni-
um esse, & olim Mãdarinos mino-
Ordinis Parentibus tantùm, &
is proximis ea offerre consuevisse..
:he volle quel Dottore significa-
con questo detto? volle dire farsi
i cerimonie funerali solamente in
ognizione della vita ricevuta da
dri, e del sangue derivato dagli
i; e perciò non essere convene-
le, che si faccino alli Progenitori
i remoti di grado, per esser con-
elli men cõsiderabile la congiun-
ne del sangue, e meno stringen-
il vincolo della natura.

152. Qui batte pure la risposta
ll'istesso Dottore riferita nel trat-
o di questi Autori nel sudetto ca-
al nu. 36. *Idem interrogatus, cur*
andarini minores non nisi Paren-
us suis, non verò Avis Miao, *seù*
las fabricare debeant? respondit,

cau-

cauſam eſſe quod minoris ipſi ſint Ordinis Mandarinorum, paucoſque Rege favores, quos filiis ſuis relinquant, recipiant; adeoque ſufficere ei Aulam unam, puta pro Parentibus. Sicche per teſtimonio degl' iſteſſi Dottori Cineſi, il qual teſtimonio è riferito, ed approvato da Monſig. Nicolai, e da Monſig. Gregorio Lopez, la regola, e la miſura delle cerimonie funerali appreſſo i Cineſi non ſono i beneficii, che ſperino di ricevere i Poſteri da Progenitori defonti: mà sì bene i beneficii, che i Padri, mentre viſsero, fecero alli loro figliuoli; e veramente ſe altro foſse il fine generalmente inteſo da Cineſi in tali cerimonie, perche ſi fanno queſte à ſoli Progenitori? Perche non ſi fanno ancora à figliuoli; alla moglie, à fratelli defonti dal Padre, dal marito, e dal fratello, che ſopravive?

153. All' autorità di queſti due Veſcovi puoſsi aggiungere quella d'

un

n Terzo, cioè di Monſig. Maigrot Autore del Decreto, per cui difeſa i ſcaldano tanto gli Accuſatori di queſti Riti. Egli nel capo 5. del ſoradetto Decreto permette à Criſtiani l' uſate lor cerimonie verſo la aſſa, e il cadavere de Morti, e ancora avanti l' iſteſſe tavolette, nelle quali è ſcritto il lor nome, ſol tanto he da queſte ſi levi la lettera X*in*, he ſignifica ſpirito, e che ſecondo ui, poteva rendere un ſenſo dubioſo, e ſoſpetto di ſuperſtizione. Dunque Monſig. Maigrot in tutte quelle riverenze de figliuoli avāti il adavere, ò avanti l' immagine de oro Padri, in tutte quelle offerte d' nimali, di candele, di profumi non iconoſce alcun' ombra di Religione, nè verun' altro fine che quello l'eſercitare gli atti d' una pietà naturale, e degna di lode.

154. L'iſteſſo vuol dirſi delle erimonie verſo Confuſio; perche Monſig. Maigrot nel cap. 4. del ſuo

Decreto vieta precisamente le
solenni, e con ciò consente alm
tacitamente, che si continui da
nesi la prattica delle meno solen
Dunque almeno in queste esso
riconobbe alcun mescolamento
Religione, nè altro fine, che di
grato riconoscimento, qual d
haversi da un buon Discepolo ve
un Maestro assai benemerito; à q
sto solo titolo farsi tali onori à C
fusio da Letterati Cinesi, parc
lo confessi l'istesso Monsig. Maig
anco nell'esposizione del suo I
creto, mentre dichiara d'haver qu
che scrupolo sopra la permission
tali cerimonie, benche si faccino
Cinesi à quest'unico fine di grato
conoscimento per la dottrina ri
vuta da Confusio, portando
opinione, quantunque à torto, e
samente, che Cõfusio sia stato Pr
cipe degli Atei, e Maestro d'una p
versa dottrina, e che l'onorare
tanta solennità la sua memoria,

n'approvare i ſuoi errori, e un pro-
eſſare con lui l'Ateiſmo. Mà ciò da
Monſig. Maigrot è ſuppoſto falſa-
nente, e ſenza alcuna ragione; anzi
contra l'evidẽte dimoſtrazione dell'
opere compoſte da Confuſio, che
noi habbiam trà le mani tradotte in
ingua latina, e nelle quali non ap-
pariſce veſtigio di tanta empietà.
Mà che che ſia di queſto, à noi ci
baſta, che per ſentimento di Mon-
ig. Maigrot Confuſio venga princi-
palmente onorato nella Cina à tito-
o di Maeſtro commune di quell'
mperio, e per gratitudine degli uti-
i inſegnaméti da lui laſciati ne ſuoi
olumi.

155. Il Sig. Charmot, e gli altri
ignori Miſſionarii del Seminario
ranceſe diranno, che almeno la Re-
igione è il fine ſecondario di queſti
iti, ed oblazioni, in quanto per
nezzo di eſſe ſperano i Cineſi di ot-
enere da Confuſio, e da Progenito-
i felicità, e beni di queſta vita; il

che si sforzano di persuadere so
con l'autorità di alcuni testi, che c
tano.

156. Mà all'autorità di quest
Testi si risponde nel trattato di Mon-
sig. Gregorio Lopez riformato, ed
accresciuto da Monsig. Nicolai, e
ivi si spiega coll'autorità d'altri libri
più classici, e di maggior autorità,
qual sorta di beni sieno quelli, che
sperano i Cinesi di conseguire per
mezzo di tali cerimonie, ed oblazioni, cioè non acutezza d'intendimento, nè felicità d'ingegno da Confusio, non longa vita, non ricchezze, nè altri beni di fortuna da morti Progenitori, mà l'amor delle lettere, e l'incitamento allo studio per vedere gli onori, che si fanno doppo tanti secoli à quel Prencipe de Filosofi; e di poi la concordia, e la pace delle famiglie, e l'obbedienza, e il rispetto verso i Progenitori viventi, e verso i commandi dell'Imperatore, mentre si assuefanno à por-

ta-

are tanto rispetto ancora à Progenitori defonti, e vedono l'istesso Principe esercitare tali atti di pietà verso de suoi Maggiori.

157. *In eodem capite* (cioè nel capo detto *Chutung* del libro del *Ly Ly*, come si riferisce nel mentionato trattato al cap. 1.§.2. nu.5.) *dicitur quomodò Maritus, ac Uxor debeant facere* Ci, *& quod obedientes suisque Parentibus obsequentes faciendo* Ci *certò accipient bona aliqua, non munera, sed quæ sequuntur quasi naturaliter ex ipso* Ci, *videlicet bonam famam, concordiam, pacem, &c. Quia tempore faciendi* Ci *Consanguinei simul conveniunt, & hoc ipsum videtur esse motivum amoris mutui, pacisque inter eos augendæ, confirmandæque.*

158. E nel cap. 4. del sudetto Trattato al nu.50. così si dice: *In libris* Ly Ky *tom. 2. capite* Tang Ki *Confucius ait. Gubernium gerens uti Imperator, honorando Senes, præbebit exemplum Subditis obsequendi, pa-*

rendive Majoribus, &c. Queſto du
que è tutta la felicità, che ſi prete
de, e ſi augura nell'uſo delle ſude
cerimonie ſecondo il fine genera
di chi le prattica, e conforme all
leggi antichiſſime di quell'Imperi

159. Si domanda dunque, cl
dalla Parte cõtraria ſi dichiari co
cordemente qual ſia il vero fine cõ
munemente inteſo da Cineſi nell
prattica di queſti Riti.

DISCREPANZA XXVI.

*Se le cerimonie, che ſi praticano nell
Cina verſo i Morti, e verſo Con-
fuſio, ſiano tutte, ò quaſi
tutte proporzional-
mente pratticate
verſo de Vi-
vi.*

160. DIſſi tutte, ò quaſi tutte
eſſendo certo, che qual
cheduna delle cerimonie, la quale
ſuo

ol farſi verſo de Morti, ò anco
:rſo Confuſio, non è pratticata co'
ivi, come l'oblazione de peli, e del
ngue dell'animale; mà pochiſſime
no le cerimonie di queſto genere,
forſe non potraſſene annoverare
ù d'una. Oltre che di queſta me-
:ſima ſi aſſegna ne libri Cineſi ra-
ione ſpeciale; e benche non ſi prat-
:hi ella preſentemente co' Vivi,
ò eſſere che foſſe in coſtume anco
:rſo di loro negli antichiſſimi tem-
. Diſſi ancora *proporzionalmente*,
oè havendo riguardo alle circo-
ınze, nelle quali ſi fanno dette ce-
nonie, e al diverſo ſtato delle per-
ne, con cui ſi fanno, perche per
empio la cerimonia d'abbruciare
drappo di ſeta avanti il nome di
onfuſio, il quale eſſendo morto nō
ò prevalerſene per ſuo uſo, e non
giudica conveniente, che ſerva per
altrui, non è diſſimile dall'offer-
ſemplice di tali drappi di ſeta
ta à gl'Imperatori; i quali poſſo-

no uſarne per le lor veſti, mà dop
haverne uſato eſſi, non può ſerv
per altra perſona, e il ſervirſi al
di quelle veſti ſarebbe in China
traggio alla Perſona reale, e deli
di leſa Maeſtà da punirſi coll' eſt
mo ſupplicio. Molte ancora de
cerimonie, che convenevolment
fanno co' Morti, ſarebbe ſciocch
za il volerle nell' iſteſſa forma a
punto pratticare co' Vivi: e baſta
che ſiano pratticate con queſti
meno colla debita proporzione
loro ſtato.

161. Hor vediamo quanto ſia
trà loro diſcrepanti gli Accuſat
sù queſto punto. Il Sig. Charmot n
le ſue vindicie contro le dilucid
zioni riprende l'Autore di eſſe, pe
che haveva aſſerito, che nelle o
lazioni de Vivi ſi fanno quaſi le m
deſime cerimonie, che in quelle
Morti; *eodem modo illis interven*
Magiſter ceremoniarum, ab eo cl
matur; flectantur genua; res, q

o

ferunturˌodoramenta, flores, & alia milia, primum ſuprà caput tollun-ur. A queſto così egli riſponde nel .. 68. *Nego, & pernego eadem fieri munerandis Hoſpitibus, Manda-nis, aut Gubernatoribus, atque offerendo* Ci *Confuſio, vel mortuis arentibus, ſeù in ſolemnibus eorum blationibus. De his interrogari poteſt everendiſſimus Beritenſis Epiſcopus lectus.*

162. Odaſi dunque Monſig. Ve-covo di Berito. Egli così dice nella riſpoſta alla S. C. P. *I Chi-eſi in quanto fanno, uſano molte ce-imonie; e con i vivi uſano almeno olte di quelle cerimonie, che ſi fanno elle offerte, e in altri tempi à Defon-i.* Per quello poi che ſpetta à quelle iverenze ſpeciali, genufleſſioni, e nclinazioni di tutto il corpo avanti e tavolette de Morti, che al Sig. Charmot pajono riverenze ſuperſti-ioſe, e idolatriche, così teſtifica Monſig. Veſcovo di Berito nella ri-

ſpo-

ſpoſta al Sig. Card. Caſanatte nu. 37

163. *Le riverenze, che dette Letterati fanno in detta occaſione* (cioè nella ſala di Confuſio nella cerimonia di prendere i gradi) *ſono quattro, inchinando il corpo profondamente, e poi inginocchiandoſi quattro volte giungono con il capo ſino à terra, e poi eſcono fuori, e vanno à far riverenza al Prefetto chiamato* hiō Quon: *dette riverenze, e genuflеſſioni s' uſano anche verſo i vivi in certi tempi, e caſi particolari.* E nel nu. 35. l'iſteſſo Monſig. Veſcovo di Berito parlando de Riti Cōfuſiani, pronunzia in generale, che *molte di quelle cerimonie, che ſogliono farſi in detto Tempio* Vuen Miao, *pare, che ſiano civili, per quanto ſogliono farſi anche à i vivi.*

164. Di più il Sig. Charmot nelle ſue note contra l'Oſſervatore al nu. 182. rifiuta l'argomento addotto da quello, cioè: *Cultus Confucii, ac Progenitorum eſſe quid civile, ac poli-*

icum, quod iidem fermè cultus er- Viventes, & Mortuos adhibean-
r. Lo rifiuta, dico, col negar franmente eſſervi una tal ſomiglianza li Riti uſati da Cineſi co' vivi, e ıelli, che uſano verſo Confuſio, e di orti, e ſegnatamente nega offerirſi ai in veruna occaſione à i vivi, no queſti ò Genitori, ò Maeſtri, anche ſupremi Principi, panni di tà, ò il capo d'una capra, ò d'un ɔrco, almeno in luoghi deſtinati r queſt'effetto, *& coram menſa in odum Altaris poſita cereis accenſis, cum ſuffitu thuris, aliorumque odo-m.* E di poi conchiude, che *conſuntur libri de moribus, & ceremois Sinenſibus, nihil ibi tale reperier... Aut Illuſtriſs. Lopez in tratu ab ipſis Ieſuitis producto.* Mà certo, ed indubitato à chiunque ſtato in China farſi tali oblazioni le perſone viventi di grado, e meto diſtinto ancora colle circoſtanqui deſcritte, almeno ſopra una

men-

menſa, che hà foggia d'Altare, le quali ſono uſitatiſſime nella Cina con candele acceſe, e con abbruciamento d'odori, che pure è ceremonia giornalmente praticata in que' Paeſi ancora co' Vivi.

165. Odaſi dunque Monſig. Gregorio Lopez nel ſuo trattato riformato, e accreſciuto da Monſig. Nicolai. Nella prefazione di eſſo egli premette queſto notabile: *Itaque notandum quarto, quod moris eſt apud Sinas invitantem invitatis, præcipuè in Conviviis ſolemnioribus, quoſdam cibos delicatiores, vinum, & cha, quæ eſt potio in Sinis uſitata, propriis manibus, reverenter que offerre. Item in honorem hoſpitum animalia quædam occidi, & hoc juxtà gradum ac dignitatem Invitantis, & hoſpitum, ut videre eſt in libris. Liki conviviique tempore odores cremari, Muſicam adhiberi; proſtrationes verò inclinationeſque profundæ inter Sinenſes honoris cauſa communi-*

niter fiunt, tum inter æquales, tum ab inferioribus.

166. Dipoi nel cap. 5. del ſudetto Trattato al nu. 54. ſi ſoggiugne: *Nota, quod antiquitus dum adulti vivi convivio ſe ſe excipiebant, panni ſerici petiam in diſco argenteo ſuper menſa collocabant, hoſpiti eam offerendo; ut ità eum ad edendum, bibendumve moverent. Quæ cauſa eſt huius ritus etiam in oblatione Cr ergà Magiſtrum defunctum frequentandi, ut id impleatur, quod dicitur ſerviẽdum eſſe Defunctis, quaſi viverent.*

167. Queſt' aſſioma ſtabilito da Confuſio, e confermato in tutti i libri Cineſi, è quello, che dà la norma, e la regola à tutte le cerimonie di quella Nazione verſo Confuſio, ed i Morti; à queſto fine dicono i Cineſi offerirſi un porco à Confuſio, che queſt'animale ſuol'in China offerirſi à Maeſtri vivi da lor Diſcepoli, e così ſpiegano eſſi tutte l'altre lor cerimonie.

168.

168. Il Sig. Charmot nel luogo citato al nu. 131. non osando negar quest' assioma tanto celebre frà Cinesi, afferma non dimeno *id non ità intelligendum, ac si eadem omninò obsequia, iidemque honores Vivis, ac Mortuis convenirent; sed quod eodem affectu, eademque reverentia colendi sint Mortui, ac si Viventes adessent*; colla quale interpretazione egli s' oppone in prima à se stesso. Imperocche se in queste cerimonie di Confusio, e de Morti si ha d' havere l' istesso affetto, e il medesimo fine, che si haveva negli honori prestati à Maestri, ò Padri viventi, è chiaro, che siccome in questi honori prestati à Viventi non hanno altro fine, che d'una gratitudine, e pietà naturale, così non hanno altro fine ne medesimi honori da loro prestati à Maestri, e Progenitori defonti. Di poi s' oppone il Sig. Charmot all' autorità di Monsig. Gregorio Lopez, e di Monsig. Nicolai nel trat-

trattato ſteſſo, al quale appella i Gieſuiti, mentre nel ſudetto trattato l'aſſioma Cineſe *Serviẽdum Mortuis quaſi viverent*, ovvero come ſi ſerviva à medeſimi, quando erano in vita, s' interpreta non ſolo in riguardo alla continuatione del medeſimo affetto, ò del fine, con cui s' hanno da praticare queſte cerimonie verſo di loro, mà ancora in riguardo alla ſomiglianza de Riti, e delle azioni eſterne, che ſi hanno da eſercitare, non già che ſi ſtimino convenirſi *eadem omninò obſequia, iidemque honores Vivis, ac Mortuis*, come falſamente c' impone il Sig. Charmot, mà perche queſte oblazioni, e queſti honori han da eſſer trà loro ſimili almeno nella ſoſtãza.

169. Si domanda per tanto, che la Parte cõtraria s' accordi in determinare, ſe almeno la maggior parte de Riti, e degli honori, che ſi fanno da Cineſi verſo i Maeſtri, e Progenitori defonti, ſi facciano ancora col-

la

la dovuta proporzione verſo l'iſteſſe perſone viventi, e ſe queſto poſſa negarſi con verità.

CAPO II.

DISCREPANZE, E CONTRADIZIONI

DEGLI ACCUSATORI

Sopra l' uniformità, che affermano ritrovarſi trà i Riti Cineſi di Confuſio, e de Morti, e trà gli Sagrificii, ed altri Riti idolatrici,

Che ſi fanno ne Tempii degl' Idoli, ò degli Spiriti della Cina.

170. LI moderni Impugnatori di queſti Riti pretendono, che non vi ſia differenza trà eſſi

ssr, e trà quelli, che s' usano nella Cina da Bonzi verso i loro Idoli, ò anche da Letterati verso delli spiriti da loro religiosamente adorati. Da che poscia deducono il culto di Confusio, e de Morti essere senza fallo niente meno superstizioso, e idolatrico, che quello degl' Idoli, e degli Spiriti.

171. Il Sig. Charmot nelle sue note contro l' Osservatore al nu. 130 *Iidem penè cultus*, dice, *à duabus aliis sectis Magorum videlicet, ac Bonziorum, seù Idololatrarum ergà Idola sua in Pagodis, seù Tẽplis usurpantur. Qua igitur ratione fieri potest, ut ceremoniæ, quæ Populorum omnium quotquot aliquam divinitatem coluerunt, immo & ipsorummet Sinarum communi consensu tanquam sacræ & religiosæ habentur, in civiles, ac politicos honores mutentur statim atque ergà Confucium, ac defunctos Parentes adhibentur?* e di sopra al nu. 192. haveva detto: *Præfatos il-*

los Confucii, & Progenitorum cultus à Sinis Literariæ Sectæ eodem penè modo adhiberi tùm erga Idolum Chinhoan; *quod tanquam cujuſque Civitatis ſpiritum, ſeù genium tutelarem habent, tùm erga alios Spiritus, quos tanquàm Cæli, Aſtrorum, terræ, fluminum, præſides venerantur?* Più oltre s' avanzano i Signori Miſſionarii del Seminario di Parigi, mentre sfidano arditamente i Gieſuiti ad aſſegnare qualche differenza trà tutti queſti Riti, che ſtimano eſſere frà loro non ſolo parenti, mà quaſi gemelli. I medeſimi nella lettera al Papa pag. 27. non dubitano d'affermare, che quando s'addimanda alli noſtri Padri: *Qual' è dunque la differenza, che ſi trova trà i ſagrificii di Confuzio, e quegli, che ſono offerti agli altri Idoli della China?* Son ridotti à riſpondere, come già riſpoſe un di loro, che *non ne ſanno niente, e non per tanto* (ſoggiungono) *eglino s' oſtinano nel lor ſentimento.* Mà ciò è

det-

detto temerariamente solo per discredito de Giesuiti, e per farli comparire non solo ignoranti, mà ancora empii, & arroganti.

172. E' però facile di sodisfare questi Signori, e far loro vedere, e toccare con mano moltissime differenze, e tutte notabili, ed essenziali trà li Riti Cinesi di Confusio, e de Morti, e trà quelli, che si pratticano nella Cina ne Tempii delle Sette idolatriche. E ciò brevemente dimostrerassi scorrendo per tutte le principali circostanze, che sogliono determinare un'azione, e costituirla in una tale specie morale differente da qualunque altra. Nè per questo v'è bisogno di produrre i testimonii de nostri Autori, ò di altri Missionarii Cinesi più antichi; mà basta quel solo, che si raccoglie dagli scritti de medesimi Accusatori, i quali non sono in questo punto più concordi trà loro, nè più uniformi di quel che siano stati negli altri punti. Mà prima

di venire alle circoſtanze particolari, moſtreremo in generale colla loro medeſima autorità non eſſere trà queſti Riti quella ſomiglianza, che da alcuni di loro vien tanto animoſamente aſſerita.

§. I.

Provaſi in generale col teſtimonio de' medeſimi Accuſatori la differenza, che paſſa trà queſti Riti Cineſi.

173. E Primieramente ciò ſi prova col celebre aſſioma de Cineſi, il quale ci avviſano ad haver ſempre avanti gli occhi in queſta materia, Monſig. Gregorio Lopez, e Monſig. Nicolai nella prefazione del lor trattato al fine del 3. notabile. *Item ſcire te oportet in legem tranſiſſe, omnibuſque Sinenſibus fuiſſe*

fuiſſe probatum ſequens Confucii dictum: Sù sù jù sù Seng: Sù Vuang jù sù chùn: *hoc eſt: ſerviendum eſſe Defunctis eo modo, quo Vivis (quod bis reperitur diverſis verbis)* Hor è certo, che molte cerimonie ſi praticano in China co'Vivi, le quali non ſi fanno cogl' Idoli, nè cogli Spiriti, e moltiſſime ſi fanno con queſti, che non ſono uſate colle perſone viventi, e per conſeguenza le medeſime non ſon pratticate nè verſo Confuſio, nè verſo i Progenitori defonti. Per cagione d' eſempio, nell' oblazioni ſolenni, che ſi fanno à Confuſio devono i Prefetti, e i Mandarini, quando s'accoſtano à far riverẽza al ſuo nome, metterſi avanti il volto una tavoletta d' Avorio, la quale portano à queſt' effetto appeſa alla cintola; s'uſa forſe queſto cogl' Idoli, ò cogli Spiriti? niente meno. Mà perche uſaſi con Confuſio? perche vogliono gl'Imperatori, ch'egli ſia onorato *tanquàm ſapientiæ Rex*, e

conſeguentemente co'medeſimi honori, che ſi preſtano agl' Imperatori viventi, à i quali niun ſuddito ardiſce parlare, ſe non coprendoſi con queſta tavoletta parte del volto, ò ſia ciò per riſpetto, ò per impedire, che l' aria reſpirata dalla bocca imperiale non ſi meſcoli con quella, che ſi reſpira dal volgo.

174. Secõdariamente ciò ſi prova; perche Monſig. Nicolai nelle ſue riſpoſte alla S. C. non vuol decidere, ſe i luoghi, ove ſon collocate le tabelle di Confuſio, e de Morti, ſieno veri Tempii, e ſe le offerte che ſi fanno ſieno veri ſagrificii, e ſi dimoſtra sù queſto punto aſſai incerto, e dubbioſo; anzi l' iſteſſo Monſig. Nicolai nel trattato di Monſig. Gregorio Lopez da ſe riformato, e accreſciuto ſignifica aſſai chiaramente, ſtimarſi più toſto da lui, che nè que' luoghi ſiano veri Tempii, nè quelle offerte veri ſagrificii. Almeno così pronunzia nella prefazio-

zione al primo notabile. *Deducitur ipſam vocem ſeù litteram* Chy *in ſua ratione formali indifferentem eſſe ad aliquid ſuperſtitioſum, vel non ſuperſtitioſum ſignificandum, &c.* e nel cap. 1. §. 1. nu. 3. cita un famoſo teſto del Rituale *ly chy* in prova, che le ſudette oblazioni verſo de Morti, e di Confuſio appellate *chy* da Cineſi non ſiano veri ſagrificii, nè azioni religioſe. *In eodem cap. iterum dicitur: Ritus* Chy *ſit ab offerente ut is muneri ſuo ſatisfaciat: abſit, ut credatur, aut putetur, vita functum eo frui: ſit enim ſolum ad declarandum honorem, quem in ſuo corde Defunctis habet. Quæ verba eadem fere gloſſa explicat dictus Cõmentator.* La gloſa poi del Commentatore *Chy* in hò quì accennata, e riferita nel nu. antecedente dice così: *Neque fit hæc oblatio niſi ad declarandam, ſeù conſervandam gratam memoriam ejus principii, à quo quis genitus eſt, & hæc fuit intentio Re-*

gum antiquorum, qui eam instituerunt.

175. All'opposto chi mai hà dubitato nella Cina, che non fossero veri Tempi quelli, ne quali si onorano gl'Idoli, come pure quelli, dove sogliono i Letterati concorrere ad onorare il *Chin houm*, ò altri degli Spiriti soliti venerarsi da quella Setta, e che tutte le oblazioni, e offerte, che si fanno in detti Tempii non fossero veri sagrificii, ed abbominevoli idolatrie.

176. In terzo luogo si prova una tal differenza per li Testi degli Autori Cinesi, che apportano nel sudetto trattato Monsig. Nicolai, e Monsig. Gregorio Lopez, ne quali testi si riprova, e condanna come eresia quello, che in questi Riti è stato introdotto di somigliante cogli Riti delle Sette idolatriche. Perciò il famoso Dottore *Chu vuen chung* citato quivi nel cap. 3. al nu. 42. biasima i suoi Cinesi d'haver co-

min-

minciato à introdurre qualche nuova uſanza ne Riti funerali ad *inſtar Sectæ* Foe; *Sed ego*, ſoggiugne, *tale quid in more non habeo*: e un' altro Dottore riportato nel num. antecedente pure ſi lamenta, che *ſub quinque Imperiis, quæ Imperium* Tang *exceperunt, Reges multis bellis diſtinebantur, ideoque Regnum, ejuſque leges, ac urbanitas corrupta fuere*. E dipoi annovera alcuni di queſti abbuſi, ſpecialmente quello d' abbruciare monete di carta inargentate, e indorate, il quale da i Tempii degl' Idolatri s' era propagato ancora nelle Sale di Confuſio, e nelle cerimonie de Letterati.

177. Finalmente nel fine del ſopradetto trattato così dicono queſti due Autori: *In Urbe quoque* Fò cheũ *dici audivi à paucis annis nonnullos tanquàm hæreticos Sectæ* Tao *capiſſe Idolum Confucio ponere, ab eoque bona petere, eique libellos ſupplices ſcribere, & hos comburere cum aliis quos*

Idolis ſcribunt, coràm quibus eos libellos ſimùl omnes comburunt.

178. Hor ſe queſti Riti proprii delle Sette idolatriche ſon deteſtati da più ſavii de Letterati; ſe da Letterati medeſimi non ſi pratticano univerſalmente, nè in tutti i Paeſi; ſe chi trà loro li prattica è riguardato come un' eretico delle ſue leggi, e come un Corruttore della ſua Scuola; come può affermarſi eſſere le cerimonie di Confuſio, e de Morti, che ſon preſcritte dalle leggi Imperiali, e da claſſici Rituali Cineſi eſſere, dico, conformi in tutto, ò quaſi in tutto co' ſagrificii, e colle cerimonie ſuperſtizioſe degl' Idolatri?

179. Quarto, l'iſteſſi Riti idolatrici introdotti nelle cerimonie civili de Cineſi ſon manifeſto argomento, che queſte non ſono veri ſagrificii, e nè meno ſono nella loro ſoſtanza cerimonie ſuperſtizioſe; baſta addurre per tutti l'eſempio dell'abbruciare monete di carta in-

do-

dorate, e inargentate; del qual'abbuſo ſi è parlato di ſopra; queſte s' abbruciano da Cineſi nelle cerimonie funerali, e nella ſepoltura de loro Morti, perche ſtimano, che tali falſe monete s' habbiano da cangiare in veri denari per uſo, e per ſollievo delle lor anime nell' altro Mõdo. Hor come dunque poſſono perſuaderſi i Cineſi, che l' anime de' Morti habbian potere d' ajutare i Viventi, e che perciò faccino loro delle preghiere, ſe credono haver elleno biſogno d'eſſere ſoccorſe, ed ajutate da Vivi, e quaſi riſcattate cõ queſto cambio d' immaginarie monete dalle pene, che forſe ſoffrono nell'altra vita?

Hor veniamo alle circoſtanze, e differenze particolari.

S. II.

§. II.

Provasi la differenza trà i Riti Cinesi nella prima circostanza Quis.

180. LA prima differenza è circa la persona, che fà detti Riti. E certo, che in qualunque Nazione del Mondo, in cui si scorge qualche vestigio di Religione, siccome vi sono veri sagrificii, così vi sono veri Sacerdoti, ò Persone sagre deputate specialmente ad un tal Ministerio. Nella Cina tutti li sagrificii, che si fanno ne Tempii delle due Sette idolatriche del *Foe*, e del *Tao* son commessi alla cura de Bonzi, e de Sacerdoti di queste Sette; e in esse vi sono Ministri specialmente deputati, e quasi consagrati à tal fine. L'istesso Imperatore da se sagrifica al Cielo, ò più tosto al Signore del Cielo, come supremo Pontefice del-

della Setta Letteraria, ſtimandoſi eletto dal Cielo à queſto officio nel punto medeſimo, che l'hà ſollevato al governo di quell'Impero, e con queſto riguardo ſi fà chiamare ſpecialmente *Tien cù*, cioè figliuolo del Cielo. Non per tanto havendo egli biſogno in queſti ſagrificii dell'ajuto d'altri Miniſtri, non ſi ſerve del Miniſterio de Letterati, perche queſti non ſono autorizzati per tale effetto, mà sì bene de Sacerdoti dell'altre Sette idolatriche, quantunque ſia per altro tanta contrarietà trà quelle Sette, e la Setta de Letterati. *In regiis Cæli, ac terræ fanis* (così dice il P. Ricci nel lib. 1. *de Chriſtiana expedit.* cap. 10. pag. 114.) *hi ſacrificuli* (cioè li *Tao ſus*) *reſident, & regiis ſacrificiis adſunt; ſivè ea Rex ipſe per ſe, ſivè per nominatos Magiſtratus exequatur, qua re una non mediocrem authoritatem adipiſcuntur.*

181. Hora veggaſi la diſcrepan-

za

za de moderni Impugnatori circa di queſto punto. Monſig. Nicolai nelle riſpoſte alla S.C. e al Sig. Cardinal Caſanatta atteſta eſpreſſamente non eſſervi Sacerdoti, nè Miniſtri ſpeciali deſtinati per le oblazioni di Confuſio, mà farſi elleno dal Governatore pro tempore della Città, à cui ſervono d' ajutanti i Prefetti de Letterati. E circa le cerimonie ſolenni de Morti dice, *che l'offerente è il Primogenito della famiglia*, (come il più proſſimo di ſangue à Defonti) *e la di lui Moglie coopera anco all'offerte, come ſi preſcrive ne Rituali. Ci ſono altri Miniſtri, & ajutanti, come pure Maeſtri di cerimonie, &c.*

182. Non dimeno dal Signor Charmot i Miniſtri di tali cerimonie ſi rappreſentano, come ſe foſſero Perſone ſagre, deputate ſpecialmente per queſti Riti, anzi egli ci rappreſenta in eſſi un imagine de Miniſterii, e de varii gradi, che compon-

gono la Gerarchia Ecclesiastica del Christianesimo. *Seliguntur* (dic'egli nelle prime note al nu. 7.) *qui veluti Sacerdotes, Diaconi, & Subdiaconi, Magistri Ceremoniarum, atque Acolytorum ministerio fungantur.* E pure è certo non haver i Ministri di questi Riti appresso i Cinesi altri nomi, che que' medesimi, che hanno i Ministri d'altre simili cerimonie indubitatamente politiche.

§. III.

Provasi la differenza fra questi Riti nella seconda circostanza Quid?

183. IL Sig. Charmot in tutti i suoi scritti, e gli altri Signori del Seminario di Parigi nella lettera al Papa, pretendono di persuadere, che tutte le oblazioni, specialmente degli animali fatte à Confusio, ed à Morti siano veri, e proprii

prli ſagrificii, e Monſig. di Cicè nella ſua lettera alli Padri Gieſuiti nè fà una ſolenne atteſtazione. *Atteſo* (dice) *che nella China s' offeriſcono à Confuſio, d agl' Antenati morti veri ſagrificii*. Non dimeno è notabile in queſto punto la cenſura del Sig. Charmot contro l' Oſſervatore, il quale così dice al nu. 144. *Fruſtrà etiam Obſervator ſacrificii definitionem expendit, & conditiones, quæ ex Theologorum ſententia ad ſacrificium propriè dictum requiruntur, proponit. Hæc Scholæ relinquenda, aut iis, qui de controverſiis adversùs Hæreticos tractant. At in præſenti quæſtione inutilia ſunt, in qua honores, & cultus, de quibus agitur, ex circumſtantiis planè apparent eſſe vera ſacrificia*. Quaſi che poſſa uno conoſcere, ſe un'azione ſia vero ſagrificio, e poſſa renderne publica teſtimonianza, quando nè meno ſappia qual ſia la natura, e l'eſſenza del ſagrificio.

184. Che ſe pure ſi vogliono ri-

riguardare queſte ſole azioni eſterne materialmente, e cõfrontare l'oblazioni degli animali fatte à Confuſio con quelle, che ſi fanno à gl' Idoli, appariſce frà loro una ſomma differenza anco per teſtimonio degli Accuſatori; concioſiache le galline, ed altri volatili che ſi offeriſcono, e propriamente ſi ſagrificano ne Tempii de Bonzi, s' uccidono avanti la ſtatua dell'Idolo, nel giorno, e nel momento ſteſſo dell' oblazione; nè ſi troverà, che dette vittime ſiano uccíſe ſe non dalle mani de Sacerdoti, ò almeno da quelle del Prencipe, e de ſupremi Magiſtrati del Regno.

185. All'oppoſto gli animali che s'offeriſcono à Confuſio s'han da uccidere neceſſariamente per legge inviolabile di quell'Imperio il giorno innanzi alla ſolenne oblazione; nè ſi poſſono uccidere nel luogo ſteſſo, dove s' offeriſcono, ò avanti la menſa, e tavoletta, in cui è ſcritto

il nome di Confusio; mà in un Cortile alquanto discosto; come si è provato di sopra coll' autorità di Monsig. Nicolai. Finalmente questi Animali non ponno essere uccisi da persone qualificate, e da mano onorata, non che sagra, ò sacerdotale, mà debbono essere scannati da un vile Macellajo.

186. Dov'è dunque l'immolazione fatta à Confusio, simile à quelle che si fanno in onore degl' Idoli; contro la quale tanto hanno scritto, e tanto declamano gli Accusatori? Qual'è la vittima sagrificata in honore di quel Filosofo? Può forse dirsi vittima il Porco, il Cervo, ò altro Animale, de quali espressamente si vieta, che siano uccisi avanti à Confusio? E che mai han preteso gli Autori di queste leggi coll'ordinare tanto minutamente una tal circonstanza, e con esigerne anco in oggi severamente l' esecuzione? Certamente sembra che questa sia

ſtata una ſavia cautela per impedire, che quelle civili dimoſtrazioni d' onore, e di gratitudine verſo i lor commune Maeſtro non degenerassero col tempo in veri ſagrificii, e in culto di Religione.

187. Può eſſere che nelle cerimonie funerali verſo de Progenitori defonti ſi prattichi tal volta diverſamente. Mà ciò ſarà contrario al tenor delle leggi, e un mero abuſo introdotto dagl'Idolatri. Non è poi gran fatto, che queſti nell'eſequie, e nelle ſepolture de lor Parenti facino veri ſagrificii; non già all'anime de Defonti, le quali eſſi credono haver più toſto biſogno del loro ajuto; mà agli ſpiriti tutelari delle lor tombe, ò anche tormentatori di quelle anime ſteſſe. In oltre da niuno ſi nega che queſte ſiano vere ſuperſtizioni proibite ſempre da Miſſionarii, e deteſtate dagl' iſteſſi Chriſtiani, e delle quali ſi dice nel Decreto d'Aleſſandro VII. *Sublatis tamen ſuperſtitioſis.*

 188. Mà

188. Mà ſopra tutto è degno di rifleſſione, che i medeſimi onori almen quanto alla ſoſtanza ſi preſtano à Confuſio, e alli Progenitori. Onde in riguardo à gli onori, che i Cineſi rendono a gli Antenati morti dicono i Sig.del Seminario Frāceſe nell'eſpoſitione di queſte cerimonie inviata al Papa, che *le coſe vi paſſano nel modo ſteſſo, che nel culto di Confuſio; L'iſteſſe oblazioni, i ſagrificii medeſimi, le meàeſime ſuperſtizioni*. Hor ſe le oblazioni fatte à Confuſio ſon diverſe da tutti i ſagrificii idolatrici, niente meno lo ſaranno le oblazioni fatte verſo de Morti ſecondo le leggi del Regno; e conſeguentemente ſarà falſo, che l'une, e l'altre ſieno ſagrificii, e ſuperſtizioni.

189. In realtà, che queſte oblazioni non ſiano veri ſagrificii, mà ſiano ſolo un convito preparato per onore de Morti, e per uſo de Vivi, ſi raccoglie dalle cerimonie medeſi-

me,

me, che si pratticano in esse, e che vengono descritte nell' esposizioni di questi riti trasmesse dagli Accusatori al Papa, e alla S. C. Perche quegli uccellami, quelle Capre, que' Porcellini, e tutte l' altre vivande, che si offeriscono, si levano un poco in alto verso il nome di quello, cui si vuole onorare; e poi subito si ripongon da parte, perche servano di ristoro per gli offerenti. *Cibi extra feruntur* (dicesi nel cap. 3. del citato trattato di Monsig. Lopez, e di Monsig. Nicolai) *omnibusque ex aquo distribuuntur*; e à questo fine ancora si vuole che gli Animali s' uccidano nella vigilia di queste funzioni solenni, perche siano stagionati, e possano servire di cibo nel giorno della stessa solennità.

190. Finalmente è tanto lontano dal vero, che queste dimostrazioni civili di pietà, e di gratitudine, che fansi da Letterati, siano in tutto simili alle oblazioni religiose, e al-

e alli ſagrificii, che da lor ſi fanno ò alli ſpiriti, ò allo ſteſſo *Xam ti*; che più toſto ſon da quelle in tutto diſſimili; perche nel culto degli ſpiriti non ſi offeriſce veruna coſa, ò almeno non ſi ſagrifica da eſſi verun'animale; e il ſagrificio verſo lo *Xam ti* conſiſte principalmente in conſumare alcune pietre prezioſe, e alcune pezze di ſeta, ſepellendole ſotto terra. *In* Kiao che, *ſeu ſagrificio, quod Cælo fit, offertur laſpis, & panni ſerici* (dice Monſig. Nicolai nel trattato di Monſig. Lopez al §. 4. nu. 16.) *quæ poſteà humo obruuntur, ſed comeſtibilia, ſeù exculenta offeruntur Majoribus defunctis, &c.*

§. IV.

§. IV.

Si dimostra col testimonio degli Accusatori la differenza trà questi Riti Cinesi nella circostanza dell' Ubi.

191. IL Sig. Charmot in più luoghi delle sue note vuol provare, che tutte queste oblazioni son veri sagrificii, e azioni superstizioſe, singolarmente in riguardo del luogo, ove si fanno; il qual luogo egli pretende che sia, e debba dirsi vero Tempio. E al nu. 132. adduce l' esempio della riverenza, ò genuflessione, fatta in una Sala à qualche persona reale, che senza dubbio è un atto civile, dove che la medesima genuflessione fatta dentro una Chiesa avanti l' immagine di qualche Santo è per confessione di tutti atto re-

religioso. *At ſi in Eccleſia coram Altari, aut ſancta quapiam Imagine in genua procumbat . . . . ſacrum, ac religioſum eſſe cultum omnes fatentur.* In oltre eſſere queſti luoghi veri Tempii lo provano così egli, come gli altri ſuoi Colleghi dal nome ſteſſo Cineſe *Miao*, il qual nome è poſto per titolo alli Tempii degl' Idoli, e inſieme alle Sale di Confuſio, e de Morti almeno reali.

192. Mà circa il nome di *Miao* ſi è accennata di ſopra la diſcrepanza trà lui, e trà Monſig. Nicolai, il quale e nelle ſue riſpoſte alla S.C.P. e più eſpreſſamente nel trattato di Monſig. Gregorio Lopez afferma, che tal nome non è determinato à ſignificare vero Tempio, come pretendono queſti Signori Impugnatori, del Seminario Franceſe. Oltre che deve ſaperſi, che queſto titolo di *Miao* non fù dato alle Sale di Confuſio, che circa 170. anni ſono per una ſpeciale ordinazione dell'Impe-

ra-

ratore *Kia Cum*, il quale diè lor questo titolo, non perche andasser del pari con i Tempii degl'Idoli, mà perche havendo ordinato, che si onorasse la memoria di Confusio cõ reali onoranze, volle che la sua stanza havesse il mèdesimo titolo di *Miao*, il quale portavano le Sale de Regii Progenitori. Per lo meno avanti quel tempo non può dirsi, che queste Stanze fossero riconosciute per Tempii, e per conseguenza le oblazioni, che allora facevansi a Confusio, non potevano per questo capo crederſi sagrificii. E' poi certo non essere di natura diversa il culto, che in oggi à lui si rende, da quello, che gli fù continuamente renduto per quindeci Secoli addietro.

193. Lasciando dunque da parte quest'argomento degli Avversarii preso dal nome di *Miao*, che non hà nè forza, nè sussistenza, con altre ragioni di maggior peso, e somministrateci dagl' istessi Avversarii, potiam

tiam noi provare quanto siano differenti da tutti i Tempii degl' Idoli queste Sale di Confusio, e de Morti. Ne accennerò una sola, mà assai rilevante, e che vale per molte. Ne Tempii degl'Idoli è sempre aperto, e libero l' ingresso à qualunque genere di persone, e senza limitazione di tempo; all' opposto nel *Miao* di Confusio non è permesso d'entrare, che à soli Mandarini, ò Professori della Setta Letteraria; siccome solamente quelli della famiglia, ò i soli Parenti possono entrare nel *Miao* de Progenitori defonti.

194. Intorno à questo punto merita dinotarsi la discrepanza trà il Sig. Charmot, e Monsig. Nicolai. Il Sig. Charmot nel suo primo Scritto presetato alla S.C. e riferito nell' Istoria *Cultus Sinensium* pag. 469. dice così. *Locum, in quo hæc fiunt, Templum non esse nequidquam persuadere tentavit P. Martinius; immò asserit clausum esse omnibus præter-*

terquam Studiosis: quod falsissimum est; multi enim alii in Templum illud ingrediuntur, seque non semel ingressum affirmat Dominus Maigrot; sique voluisset coràm Confucii tabella genua flectere, Gentilibus omnibus rem gratam fuisse facturum.

195 All'opposto, Monsig. Nicolai nella prefazione al trattato di Monsig. Gregorio Lopez al secondo notabile, così dice delle sale di Confusio: *Illud autem scias velim* Vuen Miao, *seù aulam ad cultum Confucio seù* Kung *præstãdum dedicatam, non omnibus apertam esse, ut quacumque hora, vel die illam quisque pro libito ingrediatur, sivè recreationis causa, sivè ad cultum aliquem exhibendum; prout omnibus Idolorum Templa ingredi licet, sed tantum statutis temporibus iis, qui ex ordine sunt Litteratorum.*

186. L'istesso Monsig. Nicolai parlando delle Sale, ò de luoghi de Pro-

Progenitori defonti nelle ſue riſpoſte alla S. C. P. così dice : *Che in eſſi non s'entra liberamente da tutti , mà ſolo da quelli dell' iſteſſa famiglia , ò parentela* ; queſto pure havea prima egli ſcritto nel ſopracitato luogo del trattato di Monſig. Lopez con queſte parole; *Eodemque modo cuique Regni Magnati aulam , quam ſuis Proavis, Parentibuſque defunctis dicatam habet , non alienam ad eadem obſequia præſtanda ingredi licet, &c.* 197. Diſſi al principio eſſer queſto argomento di molto rilievo ; imperocche ſe ben ſi legge d'altri falſi Numi dell' antichità , che haveſſero alcuni Tẽpii particolari ſequeſtrati dal publico commercio , ne quali foſſe vietato à tutti d'entrare, ſalvo che à certo genere di perſone ; nondimeno que Numi ſteſſi potevanſi in altri luoghi venerare da tutti con libertà in qualunque forma, e tempo foſſe in piacere de lor Divoti. Oltre di che almeno nella Cina non ſi trova

va alcun Tempio di questa fatta dedicato à gl'Idoli, ovvero agli Spiriti, ne quali non sia libero à tutti d'entrare, e di farvi quante riverenze, e oblazioni ogn'un vuole, come si attesta nel sudetto trattato di Monsig. Lopez; *prout omnibus Idolorum Templa ingredi licet, &c.* Adunque è indubitato, che in questa circostanza del luogo, i Riti, de quali si controverte, son differenti da tutti gli altri Riti della Cina.

198. Se poi volessi uscire da cancelli, ne quali mi sono ristretto di provare la differenza di questi Riti solamente coll'autorità dedotta dagli scritti degli Avversarii, troppe altre ragioni, e di grandissimo peso io potrei addurre in confirmazione di questo; e singolarmente sarebbe da ponderarsi un celebre testo in questa materia registrato nel *Tam in Hoei Tien*, in cui si riprova l'abuso introdotto per alcuni di fabricare nelle Sale di Confusio certe por-

porte à foggia di geloſia; come ſi coſtumavano ne Tempi degl'Idoli, ò degli Spiriti, quaſi ciò foſſe (dice il teſto) *tractare* (a) *Confucium, ac ſi eſſet ſpiritus aliquis ex ſupradictis, illumque Cæli, ac terræ ſpiritibus comparare: Hoc verò ab Imperatoribus præſcripta forma valdè procul diſtat*. Tanto furono geloſi in ogni tempo i Cineſi, che le Sale dedicate alla memoria di Confuſio non fuſſero anco in sì leggier coſa ſomiglianti à Tempii degl'Idolatri.

199. A queſta medeſima circoſtanza del luogo può ridurſi un'altra notabile differenza, che paſſa tra queſti Riti; imperocche gl' Idolatri ne Tempii degl' Idoli, e i Letterati in quelli degli Spiriti tutelari non dubitano punto, che quel Dio, ò mezzo Iddio, avanti il quale ſi proſtrano fino à terra, non ſia realmente preſente in que' Tempii, e che dal-

la

(a) *Philippuccius de cultu Confuſii pag. 59.*

la presenza di essi non venghino que'Tempii medesimi consegrati.

200. All' opposto, che il commun de Cinesi non creda lo spirito di Confusio, ò de morti Progenitori essere con realtà, e sificamente presente nelle Sale, ò ne luoghi, in cui quelli si onorano, si è di sopra dimostrato coll'autorità di Monsig. Nicolai, e co'Testi Cinesi riferiti nel trattato da lui riformato, ed accresciuto di Monsig. Lopez. E benche s'apportino alcuni Testi, che secondo la corteccia della lettera par, che significhino il contrario, ad ogni modo *relatorum Textuum sensus non est* (dice un solenne Commentatore riferito nel sudetto trattato cap. 1. §. 4. nu. 14.) *quod spiritus Defunctorum re vera accedant, vel quod ipsi Defuncti videantur, & audiantur, sed quod solummodò offerentes imaginentur eos præsentes, &c.* E più sotto al nu. 15. il Commentatore *Sù Chy* spiegando un' altro di questi

Te-

Testi, *idest*, dice, *quod re vera non adsint, sed quod imaginatio eos præsentes faciat*.

201. Perciò nello stesso §. si riferisce il celebre detto di Confusio, *oblationem Defunctis faciendam esse tanquam si præsentes forent*; e di poi se ne soggiunge la spiegazione d'un suo Discepolo, che così lasciò scritto di lui, *ut ad eam pietatem se se excitaret, solitum esse eos tãquàm præsentes videret, aut eorum vocem audiret sibi imaginari*. In somma è indubitato, che tutta questa presenza de Progenitori defonti non consiste appresso i Cinesi in altro, che in una viva rimembranza, e in un'affettuosa imaginazione de Posteri.

§. V.

Si dimostra col testimonio degli Accusatori la differenza trà questi Riti nella circostanza, Quibus auxiliis.

202. PRimieramente alla sudetta circostanza di questi Riti appartiene l' apparato degli arredi, colli quali s'hãno da celebrare. Nella Cina, come in ogn'altra parte del Mondo non si fanno mai veri sagrificii agl'Idoli di qualunque setta, che non s'usino vesti proprie, e determinate per tal funzione. L' istesso Imperatore hà vesti particolari per li sagrificii, che da lui solo immediatamente si fanno in onore dello *Xam ti*, cioè al Signore del Cielo, e il simile si prattica nelle oblazioni, le quali si fanno ne Tempii de Pro-

genitori reali detti *Chung Miao* ; perche trà queſti ve ne ſono alcuni riputati per Santi, e perciò venerati con culto religioſo. Così lo teſtifica Monſig. Nicolai nelle ſue riſpoſte alla S C.P., con queſte parole. *Di più conforme dice il Rituale* Ly Ky. *i veſtiti per le offerte da farſi ne Tempii de Progenitori detti* Chu Miao, *ò* chung Miao *non hanno d havere altro uſo.*

203. All' oppoſto l'iſteſſo Monſig. Nicolai nelle ſudette riſpoſte afferma, che i Governatori delle Città, i Prefetti de Letterati, e tutti gli altri, che intervengono come Miniſtri nelle ſolenni cerimonie di Confuſio *ſan veſtiti con veſtimenti corriſpondenti al loro grado, & officio, e non con veſtiti deſtinati ſola per ſagrificare, che queſto ſ' uſa communemente da Bonzi, ò Sacerdoti d'Idoli, & altri ſagrificii, che ad eſſi fanno: e l' iſteſſo ſi coſtuma nelle cerimonie funerali verſo i Progenitori ordinarii.*

304. Sic-

304. Sicche in queſti Riti non ſi ſcorge punto quell' apparato invidioſo di *Sacerdoti*, *Diaconi*, e *Suddiaconi*, che rappreſentano il Sig. Charmot nel principio delle ſue note, e Monſig. di Cicè nell' eſpoſizione di queſti Riti, che và congiunta alla lettera ſcritta al Papa à nome de Signori del Seminario di Parigi.

205. Secondariamente à queſta quarta circoſtanza ſi riduce l' antica cerimonia de Cineſi conſervata per molti Secoli ancora dopò la morte di Confuſio nell' eſequie de lor Maggiori, e in tutti i Riti ſolenni de funerali; della quale ſi parla diſteſamente nel cap. 2. del trattato ſopra citato di Monſig. Lopez, e di Monſig. Nicolai, ove ſi adducono parecchi teſti in comprovatione di eſſe; La cerimonia, dico, del ſoſtituto; in cui eleggevaſi un giovinetto Nipote, ò in altra guiſa congiunto di ſangue col Morto, il quale rappreſentaſſe la perſona di eſſo per ravvi-

varne maggiormente la memoria negli Aſtanti, e per rendere nel loro cuore più ſenſibile la pietà. Con lui parlavano queſti, e sfogavano il lor dolore, e à lui facevano le loro offerte; eſſo le riceveva, e ne guſtava qualche parte à nome del Morto, e per lui acconciamente riſpondeva all'eſpreſſioni del loro dolore.

206. Hor' è certo una tal cerimonia non eſſerſi mai pratticata nè verſo gl'Idoli, nè verſo gli ſpiriti; nè in riſguardo ad eſſi v'era biſogno di rappreſentante, ò di ſoſtituto, mentre credevaſi eſſere realmente preſente il principale. In oltre benche al preſente ſia andata in diſuſo una tal cerimonia, e in luogo del ſoſtituto ſianſi introdotte le tavolette co' nomi de Morti; non perciò ſi è mutato l'oggetto di queſte oblazioni, e di queſti Riti.

§. VII.

Si prova nell'istessa maniera la differenza di questi Riti in riguarda alla circostanza, Cur.

207. LA differenza, che passa trà questi Riti nella circostanza del fine è la propria loro Caratteristica, e il principal fondamento, che distingue i Riti civili, e politici di Confusio, e de Morti, da Riti superstitiosi degl'Idoli, e degli altri Spiriti della Cina.

208. Primieramente è certissimo, tutte le oblazioni, e cerimonie, che si fanno nella Cina verso gl'Idoli, e gli Spiriti essere propriamente, & essentialmente deprecative, e ordinarsi à solo fine d'ottenere dagl'Idoli stessi, ò dagli Spiriti, ò il conseguimento de beni, che si desiderano, ò lo scampo da mali, che si te-

mono. Di esse s' avvera quello, che à torto hà scritto dell' altre il Sig. Charmot, cioè che ad ogni passo, e in ogni azione si mescolano voti, e suppliche dagli Offerenti; e queste suppliche vengono ordinate da i Rituali proprii di ciascheduna Setta, e sono tutte chiare, ed espresse; anzi ancora nella Setta Letteraria si ordina espressamente la venerazione delli Spiriti tutelari, ò in privato d'una Famiglia, ò in generale di tutta una Città, e di tutto l'Imperio; affine d' essere da essi custoditi, e soccorsi ne loro bisogni ò domestici, ò publici.

209. All'opposto nelle cerimonie ancor più solenni di Confusio, e de Morti non si fanno communemente, ò al certo non sono prescritte tali preghiere, almeno in termini chiari, ed espressi, e per li casi, e tempi ordinarii; di che ne hà renduto indubitabile testimonianza anco Monsig. Nicolai nelle sue risposte

alla

alla S.C.P. e al Sig. Cardinal Casanatta; le quali si sono prodotte, e ponderate di sopra nel cap. 1. E più espressamente ancora se n'è dichiarato egli nel mentionato trattato di Monsig. Gregorio Lopez, appoggiato sempre sull'autorità de'libri classici, e de più celebri Dottori Cinesi. Qualcheduno de Testi da lui citato in confermatione di questo si è già da me riportato di sopra; mà se volessi riferire tutti quelli, che s'apportano nel suddetto trattato per provare, che da Cinesi son communemente riprovate in queste solenni oblazioni verso tutti i Progenitori defonti, ò verso Confusio, sarebbe mestiere di ricopiare quasi la metà del trattato medesimo.

210. Non dimeno il Sig. Charmot nelle seconde note contro l'Osservatore al nu. 90., pretende provare coll' autorità del sopradetto trattato farsi communemente da Cinesi in queste lor cerimonie delle

preghiere: *Idem etiam probat Tractatus Illustrissimi Lopez* (dic'egli) *quem ipsimet Iesuitæ producunt cap. 3. §. de oblatione Ci de novo addito, ubi plures authoritates ex libris rituali-bus, & antiquis commentariis afferuntur, quæ disertè ejusmodi deprecationes defunctis Imperatoribus, & Proavis fieri docent.* E doppo haver riferite alcune di queste autorità, che à prima faccia pajono favorire la sua opinione conchiude: *Has authoritates de precibus, quæ in oblationibus Progenitorum adhibentur, ipsemet Illustriss. Lopez adducit, quas quidem posteà explicare, atque eludere conatur, adductis etiam aliis authoritatibus, quæ suprà allatis contrariæ videntur.* E avanti nelle prime note al nu. 81. havea scritto così: *Undè etiam idem Illustriss. Lopez in præfato tractatu cap. 2. par. 2. Authores idem disertè confirmantes profert, quos tamen ad alium sensum detorquet, ne Iesuitarum opinioni, quam de-*

defendendam ſuſcepit, contrarii eſſe videantur; tacciando in queſta forma di deteſtabile prevaricazione in materia di tanta importanza un Prelato di tanto merito. E nel numero ſuſſeguente aggiunge. *Porrò haud mirum ſi Miſſionarius origine Sina ad explicandos in bonam partem cultus patrios, & ab idololatriæ labe purgandos propenſior fuerit; aut ſi Ieſuitis ſe conjungens, quod ab eis opem, ac præſidium in multis ſperare poterat, eorum partes in hac controverſia contrà Superiores ſuos, ac reliquos Ordinis Prædicatorum Miſſionarios ſecutus ſit.*

111. Tutto queſto è mera calunnia, e temeraria impoſtura. E in primo luogo Monſig. Lopez ſcriſſe la prima volta quel trattato, quando non era ancor Veſcovo, e caminava di buon concerto co' ſuoi Padri Domenicani; (a) onde ne fù lodato al-

(a) *In Præfatione ad Apol. pro Decreto S.D.N. Alex. VII.*

altamente dal Navarrette, il quale ancora si gloria d'havergli procurata la Mitra Cinese. Di poi quando ci messe nuovamente la mano per ripulirlo, e riformarlo nell' an. 1686. si servì dello studio, e dell' opera di Monsig. Nicolai in quel tempo suo Provicario Generale in Nanchino. Vorran dunque gli Avversarii accusare ancora questo Prelato d' haver tradita bruttamente la sua coscienza, e la causa della Religione per acquistar merito co' Gesuiti, con sostenere le lor sentenze? Terzo, Monsig. Lopez nel suddetto trattato non dice nulla di propria testa, ne spiega i testi da lui riferiti à suo capriccio; mà riporta fedelmente le parole de Commentatori Cinesi; perche sul fondamento di essi potesse giudicare la S.C. alla quale trasmetteva il suo trattato.

212. Per addurre di ciò un' esempio esso havea riferito un testo Cinese preso dal tom. 6. del *Ly Kj*, il

il quale è forse il più forte di quanti se ne possono addurre in favore della sentenza contraria. Questo testo recitato ancora dal Sig. Charmot dice così: *In oblatione, seù sacrificio* Chy *habentur preces, habentur gratiarum actiones, habetur etiam indè sequens morborum, calamitatum, peccatorum, infortuniorumque omnium cessatio, &c.* Dipoi soggiunge Monsig. Lopez la spiegazione di questo testo fondata sopra l'autorità di due classici Commentatori. *Alius Commentator* (dic'egli nel §. 2. citato dal Sig. Charmot) *in expositione textus principalis supracitati dicit, omnia prædicta bona petenda esse ab illis, qui ea concedere possunt, adeoque nonnulla petenda esse à* Cham ti, *seù Cælorum Imperatore: Nonnulla verò à* Xè chyè chy luy *hoc est à Spiritibus, sub quorum tutela, & cura sunt agri, frumenta, fructus, &c nec non ab aliis hujuscemodi Spiritibus: Hi enim, inquit, petita concedere valent: qua-*

pre-

propter eiſdem etiam reddendas eſſe grates docet, atque confirmat.

213. Sicche tutta la forza di queſto teſto è fondata nel ſolo inganno; e perche non ſi diſtingue à chi ſiano indrizzate queſte preci; che pure è l'equivoco ordinario degli Accuſatori; il quale equivoco acconciamente vien tolto dalla ſpiegazione del ſudetto Commentatore. Da eſſa chiaramente appariſce, che qualora in qualcheduna di così fatte oblazioni ſi meſcolano delle preghiere, queſte non riguardano mica l'anime de Morti, mà ſolo gli Spiriti tutelari; e che da Cineſi ſolamente in queſti Spiriti ſi riconoſce il potere d' ajutar chi gli honora, non già nell'anime de Progenitori defonti. *Hi enim, inquit, petita concedere valent: quapropter eiſdem etiam reddendas eſſe grates, &c.* Con che riman convinta, e deſtrutta l'aſſertione di Monſig. di Cicè, del Sig. Charmot, e degli altri Signori Miſſionarii

del

del Seminario Franceſe, e tutto il Siſtema fabricato da loro per mero capriccio intorno al fine di queſti Riti, e all'intento de Cineſi nel praticarli. Per lo meno dalle parole del ſudetto Commentatore ſi rende manifeſto eſſere totalmente diverſo il fin de Cineſi nell'oblazioni fatte a Defonti, e in quelle, che fanno agl' Idoli, ò agli Spiriti.

214. Di più nel ſudetto trattato al cap. 3. nu. 38. ſi riferiſce l' orazione, che ſuol farſi communemente in tutte le cerimonie funerali, e in cui non ſi contiene alcuna ſorta di petizione, ò di preghiera. *Refertur quoque in libro* Chō Vuen *oratio quædam, ſcù verba Regis* Hày yuen *Imperatoris* Tang, *quæ nihil continet bonorum à Proavis defunctis petendorum, ſperandorumve, ſed tantum ea ſe illis offerre conteſtatur. Sub finem eos invitat, ut deſcendant ad fruēdum oblatis, dicēdo* Xang hiang, *ſtatimque ſubdit ipſe textus litteram,*

& vo-

& vocem Xang *indicare, quod huiſmodi deſcenſus ſpirituum incertus ſit* (*Prædicta autem oratione, ſeù verbis animum offerentis explicantibus fere omnes utuntur mutatis mutandis*) *Dictusque Doctor* Chū Chù *libro* Kià ly *idem in ſubſtantia dicit, excepto, quod non addat explicationem ante dictam litteræ* Xang; dove può di paſſaggio oſſervarſi, che queſte iſteſſe voci Cineſi, le quali s' adducono in prova, che s' invitino gli ſpiriti de Maggiori à godere di queſte offerte, ſecondo la forza del ſuo ſignificato, dinotan più toſto incertezza della venuta, e preſenza reale de medeſimi ſpiriti.

215. In ſomma nel §. ultimo del ſudetto trattato, ove s' epiloga quanto s'era detto ſparſamente negli altri capi del medeſimo, così unitamente conchiudono Monſig. Lopez, e Monſig. Nicolai: *Quantum ergo ad illud, quod caput eſt in hac controverſia,* Chy, *ſeù oblationum*

num Proavis defunctis offerendarum, videlicet, Utrum vivi ab eis sperent bona aliqua, petantve? Lico, quod legendo libros Sinicos, quamvis textus aliquos invenerim, qui prima facie id videtur affirmare prout suprà dixi: tamen inspecto contextu antecedentium, ac consequentium, commentatorumque expositionibus re vera non invenio textus, qui id manifestè doceant, vel asserant; e poco di poi: *De Confucio quoque dico, quòd quamvis Sinæ eum Sinensium omnium virtuosissimum credant, non tamen ab eo petunt quidquam, sperantvè: totusque cultus, quem ei deferunt est tamquam Magistro.* E con questo concorda quanto poscia l' istesso Monsig. Nicolai hà risposto in Roma sopra di questo pũto alla S. C.P. e al Sig. Cardinal Casanatta ne luoghi di sopra allegati.

216. Ciò dunque supposto indarno s' affatica il Sig. Charmot di persuadere, che almen la prattica

de

de tempi presenti è nella Cina contraria al tenore di queste leggi. A che serve, che citi il testimonio del sudetto trattato di Monsig. Lopez per provare, che molti ancora de' Letterati, e de Nobili, e la maggior parte del Volgo sperano, e chiedon beni da lor Maggiori nelle cerimonie, e onoranze funerali, che à quelli fanno? *Ut autem statuatur* (dic' egli nelle prime note al nu. 136.) *quid censendum sit de cultibus Progenitorum, & Confucii, prout à multo jam tempore se habent; hic referendum est, quod habet Illustriss. Lopez Vicarius Apostolicus & Episcopus Basilitanus in conclusione tractatus de cultibus Sinensibus jam suprà laudati, &c.*

217. Mà che viene con questo à conchiudere il Sig. Charmot? egli stabilisce una regola falsa, mentre porta solamente la metà della vera. Per ben giudicare di questi Riti non basta sapere, se in essi si fanno delle pre-

preghiere;bisogna in oltre esaminare in qual modo queste si facciano: e però quantunque Monsig. Lopez affermi, che molti Cinesi preghino l'anime de loro Morti; mentre l'istesso Prelato hà con ragioni sì salde provato,che questo è un costume ò più veramente un'errore,e un'abuso privato nõ autorizzato dalle leggi, anzi contradetto dalle medesime leggi, e da più savii Commentatori di esse, è chiaro, è costante,che non può da ciò costituirsi il fin publico,e generale di questi Riti; niente più di quello, che à rendere superstizioso, e idolatrico il culto delle sagre Immagini vaglia la privata erronea opinione, che intorno ad esse hanno molti del volgo, e tal volta i popoli intieri, specialmente in alcuni luoghi assai rimoti dalle Città alpestri, e Selvaggi, ne quali i Cristiani son poco istruiti ò per l'ignoranza,ò per la trascuraggine de lor Pastori. Tali abusi sono puramente accessorii, nè

possono corrompere la natura d' un' azione per se medesima onesta, ò indifferente ; ella diventa bensì trista, e malvagia in riguardo di tali circostanze, che l'accompagnano, mà non perciò mutasi il fine principale di essa, e tolte via tali circostanze cattive, può rimanere nella sua sostanza non solo innocente, mà ancora lodevole. Certamente non ostante tutti gli abusi, che sono stati privatamente introdotti in questi Riti appresso il commune de Cinesi, riman sempre in vigore quell' assioma generale riferito di sopra, che *pia oblationes non sunt preces*.

§. 218. Non per questo si ritira il Sig. Charmot, mà nelle seconde note al nu. 91. torna di nuovo alla carica con questo argomento. *Postremò qui naturam, & mores Sinensium sua ubique commoda sectantium, & ardenti avaritia laborantium adverterit, vix unquam sibi persuadebit eos tot sumptus facturos, tantumque*

que operæ, ac ſtudii in celebrandis Progeniterum cultibus poſituros, niſi hoc pacto aliqua ſe bona hujus vitæ conſecuturos ſperarent; è più ſotto: *Quod ſi ejuſmodi bona ſperent, quis dubitet, quin etiam ad illa conſequenda in tanto ceremoniarum apparatu preces, & vota adhibeant?* Mà queſt'argomēto è un' arme che punge, e feriſce chi la maneggia.

219. Primieramente domando al Sig. Charmot, ſe i Cineſi ſecondo il Siſtema propoſto dal ſuo Principale, cioè da Monſig. Maigrot nella ſua eſpoſitione ſon tutti Atei, e non riconoſcono altro Nume, che il Ciel materiale privo affatto d' intendimento; (a) *Cum Sinæ eſto paucis exceptis (quod falſiſſimum puto) Athei ſint, cum nullum præter materiale Cælum Numen agnoſcant, &c.* per qual fine fanno cotante ſpeſe, e ſono così profuſi in queſte cerimonie? forſe affine di meritarſi l'aggra-

(a) *In Hiſt. Cult. Sinen. pag.* 357.

dimento di chi non hà nè occhi per vedere, nè ragione per discernere quegli onori? Di più se lor credono, che l' anime de Defonti non siano, che un poco d' aria più agile, e più sottile, come hà scritto il Sig. Charmot, perche l'onorano con dispendio sì grande? forse affine di guadagnarsi, ò più tosto comperarsi la loro protezione? Mà non sarebbe questo un gittare propriamente al vento e la fatica, e la spesa? Ben si conosce dunque, che tutta la magnificenza, e pompa di questi Riti è ordinata à stabilir trà que' Popoli l' esercizio della pietà, e dell'ossequio verso i Maggiori, che è il fondamento precipuo della lor felicità, e della loro politica.

220. Per ultimo qual nuova specie di Dei, ò di Semidei sono questi, de quali si commanda, che si onori perpetuamente la memoria, e il nome con tanta cura, e con tanta splendidezza, mà insieme si vieta,

che

che sieno supplicati? Questa certamente è una stravagante sorta di Religione diversa da tutte l'altre Religioni non della Cina sola, mà del Mondo tutto.

§. VII.

Provasi la differenza trà questi Riti colla testimonianza de medesimi Accusatori nella circostanza, Quomodò.

QUesta sesta circostanza hà una grand'estensione, e contiene molti capi di differenza trà questi Riti. Noi per brevità ne addurremo due soli.

221. Primieramente nel culto che si presta da Cinesi à i loro Idoli, ovvero agli spiriti, si specifica chiaramente, e si protesta il titolo, per cui si honorano. Si dichiara ne medesimi Rituali la loro eccellenza su-

periore all'umana, e la podestà, che hanno d'ajutare, e prosperar chi gli honora. Degl' Idoli, e de falsi Numi adorati nelle due Sette idolatriche del *Foe*, e del *Tao* è superfluo il provarlo. Mà ciò ancora è chiaro degli Spiriti tutelari, che si riconoscono, e onorano da Letterati, e d'alcuni altri uomini illustri, che dalla medesima Setta son venerati per Numi, ò almeno per Santi. Di sopra si è recitata l' orazione solita à farsi da i Posteri del famoso Imperatore *Vuen Vang* in onore dell'Avolo estratta dal libro detto *Xy Ching*, e riferita nel mentovato trattato di Monsig. Lopez, e di Monsig. Nicolai al cap. 4. al nu. 51., ove son notabili quelle parole, *Tu Cælũ inhabitas, nosque hic tibi servimus oculis in te directis*; e quell'altre: *Nos ad ejus animã, quæ in Cælo est respicientes, &c.* In oltre nell'istesso capo al nu. 53. si riferiscono le parole del celebre Dottore *Cha Vuen Chung*, il quale pare

che

che ſia ſtato il primo à diſſeminar l' Ateiſmo trà Cineſi, e ne ſuoi libri, benche non neghi apertamente, revoca però in dubbio l' eſiſtẽza degli Spiriti, e dell iſteſſo *Cham ti*. Egli dunque così riſponde all' argomẽto, che gli veniva oppoſto cavato dai teſti Cineſi, e dalla commune opinione di que' Popoli, che l'anima del Rè *Vuen Vang* aſſiſteſſe nel Cielo alla deſtra dello *Cham ti*: *dicitur Regem* Vuen Vang *aſſiſtere à dexteris, & ſiniſtris* Xang ty, *ſeù Imperatoris ſupremi (ideſt Cælorum) ſi ergo aliquis hujus libri authoritate motus dicat ipſum* Vuen Vang *verè, certèque aſſiſtere à dextris, & ſiniſtris præfati* Xang ty, *ſeù Cælorum Imperatoris, & verè dari ipſum* Xang ty. *ego (dicit ipſe) reſpondeo, nullatenus affirmari poſſe, dari* Xang ty *eo modo, quo fingitur ab hominibus mundanis, hoc eſt, ex luto formando ejus imaginem.*

222. Hor quando mai produr-

raſſi alcun libro, ò alcuna memoria Cineſe, in cui s'aſſeriſca eſſerſi dichiarato l'iſteſſo, non dico dell' anime de Progenitori volgari, mà dello ſpirito di Confuſio, del quale pur teſtifica Monſig. di Cicè nella ſua lettera alli Padri Gieſuiti eſſere venerato nella Cina da Letterati, come ſuperiore à tutti gl' Idoli; anzi ancora à tutti gli Spiriti tutelari, come l' afferma il Sig. Charmot coll' autorità del P. Frà Varo; dove, dico, troveraſſi una tale dichiarazione fatta mai da Cineſi, che lo ſpirito di Confuſio aſſiſta nel Cielo alla deſtra dello *Xang ty?* Quando mai i Letterati han fatto negli onori, ch' à lui rendono quella proteſta, che ſi legge eſſerſi fatta all'anima dell' Imperatore *Vuen Vuang?* Chi mai affin di provare, che ſi dia lo *Xang ty*, cioè il ſupremo Signore, e Governatore del Cielo, ſi è prevalſo di un tal'argomento, cioè che lo ſpirito di Confuſio aſſiſteſſe nel Cielo alla deſtra

di

di quello, come ſuo Conſigliere, e Miniſtro? Perche tant' Imperatori, che hanno adoprata la loro penna Imperiale in teſſere gli encomii di Confuſio ſi ſono dimenticati di queſto, che pure ſarebbe ſtato il principale frà tutti?

223. Anzi è notabile, e degno di grande oſſervazione ciò, che ſi legge nel cap. 5. del ſuddetto trattato di Monſig. Lopez, e di Monſig. Nicolai della ſcrupoloſa diligenza degl'Imperatori Cineſi riferita dall' Iſtorie di quell' Imperio in preſcrivere i titoli, co' quali s' havea da onorare Confuſio. Perche da principio fù dal Rè *Han chao chu*, ò da ſuoi Poſteri ornato col titolo di Duca: *Confucium titulo* Hung, *ſeù Ducum dignitate donaſſe n.* 55. Dipoi l'Imperatore *Hiuen* volle, che foſſe onorato con titolo di Rè della Sapienza, *eundem titulo Regis ſapientis ſuper omnes Sapientes donavit nu.* 58. E finalmente l'Imperatore

Kia ching ordinò, che foſſe onorato col ſemplice titolo di Maeſtro, e che affatto s' aboliſſero i titoli, che prima havea di Duca, ò di Rè. *Rex* Kia ching (come narraſi al nu. 6.) *dicit: Confuſius honore dignus eſt propter virtutes ſuas, non propter munera geſta, ſeù titulos, quibus decoratus eſt, puta titulo* Kung *& titulo* Vũg, *atque ità ei abſtulit hos titulos, mandavitque ne ei imagines ponerentur, ſed tantum tabella, &c.* E più abbaſſo rende la ragione, per cui tolto à Confuſio il titolo di *Vuang*, cioè di Rè, ò di Regolo gli havea laſciato ſol quel di Maeſtro; cioè perche altrimente *non poſſet ſe ei Imperator inclinare; cum Vuang, ſeù Regulus Imperatore ſit inferior*; non coſtumando la Maeſtà degl' Imperatori Cineſi inchinarſi ad altri, che à loro Padri, ò anco à Maeſtri, che eſſi tengono in conto di Padri; la qual ragione ben ſi conoſce, che non ſarebbe d'alcun valore, quando Confu-

fusio fosse riconosciuto, e venerato nella Cina per un qualche Dio, ò almeno per Santo; perche avanti di questi non fà difficoltà d'incurvarsi fino à terra la superbia de Prencipi della Cina. Queste medesime leggi avanti dell' Imperatore *Kia Cin*, il quale fiorì circa l'anno 1522. erano state promulgate dall' Imperatore *Hum Vu*, di cui è scritto nella tavola Cronologica della Monarchia Cinese nell' anno 1384. *Confucio gentis Magistro honores iubet deferri nõ regios, quos quidam Imperatores soliti erant deferre, sed eos dumtaxat, qui* Sien sù, *hoc est, Magistris vita functis conferri soliti, uti viventibus conferebantur. Vetat etiam eo ritu honorare Confucium, quo reliqui Spiritus, aut Idola coluntur.*

224. Ciò ancora apparisce più chiaro rispetto à i privati, e volgari Progenitori, de i quali dice Confusio nel libro intitolato *Lun Iu*, come si riferisce nel sudetto trattato al cap.

cap. 1. §. 4. nu. 12. doversi honorare nelle cerimonie funerali secondo il grado, che ciascun d' essi hà havuto quando visse, *sepultis oblationes seù Chy facere debeant, juxtà uniuscujusque dignitatem*; e nel cap. 3. del sudetto trattato al nu. 54. si attesta rarissime contarsi nella Cina quelle persone defonte, l'anime delle quali si creda essere doppo morte salite al Cielo in premio de loro meriti, e delle loro virtù singolari, e le quali siano con questo rispetto onorate communemente da Cinesi. *Tales enim semper fuere Sinenses* (son le parole registrate in questo trattato) *saltem illi, quibus ferre leges, ritusque communes præscribere licuit, ut benè de Imperio meritos, immò & virtute præditos à malis, perversis, nulliusque meriti etiam Imperatoriæ Majestatis hominibus. Et ideò non nisi unum, aut alterum ex tot millibus hominum defunctorum Cælum ascendisse in scriptis asserere*

aus-

aeſi ſunt. Tutto ciò direttamente s' oppone à quanto viene asserito dagli altri Signori Missionarii del Seminario di Parigi, e fa vedere, quanto siano dissimili gli onori renduti à Confusio, ed à Morti dal culto degl' Idoli, e degli Spiriti.

225. Secondariamente appartiene a questa circostanza del *Quomodo* un' altra notabile differenza trà questi Riti, ed è che non solamente da Seguaci della Setta del *Foe*, e del *Tao* sono que' falsi Numi adorati publicamente nelle loro Immagini, e ne loro Simolacri, mà ancora i Professori della Setta Letteraria in simil forma venerano i loro Spiriti tutelari, specialmente il famoso Idolo *Chim Choam*. Solo à Cõfusio, ed à Morti non si rendono almen communemente questi onori ne lor Simolacri, mà solo al semplice nome di essi scritto in una tavoletta; e specialmente circa à Confusio comandò l'Imperatore *Kia Ching* con

con eſpreſſa coſtituzione, la quale ſi è citata di ſopra, *ne ei imagines ponerentur, ſed tantùm tabellæ*; anzi che *vetuit etiam, ne quis eſto Mandarinus foret domi ſuæ privatim Confucii tabellam haberet*, come ſi dice nel ſuddetto trattato di Monſig. Lopez, e di Monſig. Nicolai nel medeſimo nu. 60. e l' iſteſſo pure havea più d'un ſecolo prima proibito l'Imperatore *Hum Vu*, di cui ſi dice nella tavola Cronologica nel luogo di ſoprà citato, *Vetat inſuper ſtatuas Confucii, aut ejuſdem diſcipulorum conflari, & erigi*. E à qual fine un tal divieto? ſe non per far riparo con queſte ſemplici tavolette alla corrutrela dell' idolatria, che procurava d' inoltrarſi per tutto à contaminare tutte le cerimonie Cineſi, e per maggiormente differentiare i Riti civili di Confuſio da Riti religioſi di tutte le Sette della Cina.

S. VIII.

§. VIII.

Coll'autorità de medesimi Accusatori provasi la differenza, che passa trà questi Riti nell'ultima circostanza del Quando.

226. QUesta pure è una differenza assai notabile, e degna di gran riflessione. Nella Cina è cosa frequente, e ordinaria ricorrere in qualunque tempo, mà specialmente quando occorrono necessità ò publiche, ò private, à Tempii degl' Idoli, e degli Spiriti, & ivi implorare publicamente il loro ajuto. All' oppòsto nel trattato di Monsig. Lopez, e di Monsig. Nicolai è registrata l'ordinazione dell' Imperatore *Kia Ching* da noi accennata nel §. antecedente, il quale *vetuit etiam ne quis (esto Mãdarinus foret) domi suæ privatim*

Con-

Confucii tabellam haberet, neque ſe coram ejus tabella in Aula Confucii proſtratum iret, excepto quando quis dignitatem Sicù chay, *aliumve gradum ſuperiorem adipiſcitur, idque pro illa vice tantùm.*

227. Queſta così ſtretta limitazione del tempo, e delle circoſtanze, in cui è permeſſo à ſemplici Letterati di venerare Confuſio, chiaramente dimoſtra la diverſità, che paſſa trà'l culto civile di eſſo, e'l ſuperſtizioſo degl'Idoli; onde s'inferiſce eſſer falſo quello, che aſſeriva il Sig. Charmot nel luogo citato al principio di queſto capo, cioè che *iidem penè cultus à duabus aliis Sectis, Magorum videlicet, ac Bonziorum .... uſurpantur.*

228. Da ciò ancor ſi deduce eſſer falſiſſimo quello, che ſi ſuppone come certo dall'iſteſſo Sig. Charmot, e dagli altri Accuſatori, cioè tutto quel culto di Confuſio ordinarſi a fine d'impetrare da lui, ò al-

me-

meno di cõseguire per li suoi meriti prõtezza d'ingegno, facilità d'apprendere le sue dottrine, e prospero corso ne' li studii, e ne cimenti letterarii di quella scuola. Imperocche se ciò fosse vero, si dovrebbono fare da Letterati quelle cerimonie nel cominciamento de loro studii, ò avanti d' accingersi à que'rigorosissimi esami, dal buon'esito de quali depẽde tutta la fortuna degli Studenti. E pure son loro vietate tali cerimonie per legge Imperiale in ogn' altro tempo, fuorche quando essi han già conseguito que'gradi, à quali aspiravano; *Idque pro illa vice tantum*; significando una tal restrizione, e cautela, che tutta quella cerimonia deve essere di gratitudine, non di preghiera: giacche, *Piæ oblationes non sunt preces*.

229. Questo pure vale con proporzione per quegli onori, che si rendono à Progenitori defonti, Imperocche (come si narra nel soprad-

detto trattato al cap. 3. al nu. 39.) è prescritto nel Rituale Kia ly, *quod quando aliquis adipiscitur mandarinatum, admonere debet, sive dicere Proavis suis coram eorum tabellis: Ego N. modò adeptus sum hanc dignitatem, gratias vobis ago pro hoc beneficio propter bonam institutionem, ac disciplinam, quam à vobis accepi, quandoquidem propter illam hoc beneficium adeptus sum.* Queste parole, ed altre simili si abusano dagli Accusatori per impugnar questi Riti; mà elleno servono più tosto e con più fondamento à giustificarli; e dimostrano l'abbaglio degli Avversarii in concepirne in se stessi, e rappresentarne a gli altri un' Idea così diversa dal vero. Perche da queste parole apparisce chiaro, che tali azioni appresso i Cinesi sono dimostrazioni d' animo grato per li ricevuti benefici, non effetti d'animo interessato, che preghi per riceverne de nuovi. Anzi mentre nella Cina i figliuoli nell' eser-

esercizio di questi Riti restringono la lor gratitudine à que'soli beneficii, che han ricevuto dà Padri, quando essi erano in vita, e riconoscono solamente dalla passata educazione, e buona istruzione de medesimi tutte le lor fortune presenti, ciò è manifesto argomento, che niun'ajuto, ò favore hanno essi mai chiesto, ò sperato da Morti; e che anco queste pie oblazioni verso i Progenitori defonti *non sunt preces*; nè son per se stesse ordinate à chiedere cosa alcuna da essi.

§. IX.

Conclusione di questo Capo.

230. DAl detto fin' ora in questo capo si deduce cō quanta poca ragione il Sig. Charmot nelle seconde note al nu. 144. affermi, che *honores, & cultus, de quibus agitur, ex circumstantiis planè appa-*

rent esse vera sacrificia, vel saltem ceremoniæ idololatria & superstitione omnino imbutæ. E da qual circostanza mai appariſce eſſere veri ſagrificii, ò almeno azioni ſuperſtizioſe nella loro ſoſtanza queſte cerimonie? Per non tornar quì à parlare di ciò, che di già è ſtato ſpiegato di ſopra baſtantemente; appariſce forſe ciò dalla circoſtanza del fine, la quale è la principale, e quaſi la regina in frà l' altre? e non ſi è dimoſtrato eſſere il fine frà tutti queſti Riti Cineſi così diverſo, quanto è diverſo il Cielo dalla terra, e un'huomo da un Dio? E quì di nuovo s'avverta, ch'io non ragiono d'un fine privato chiuſo nel cuore delle perſone particolari, e non penetrabile à gli altrui ſguardi. Mà parlo ſolo d'un fine publico manifeſto, e notorio, il quale ſia chiaramente preſcritto dalle publiche leggi, e confermato dall' uſo commune. Un tal fine ſecondo il ſentimento dell' Angelico S. Tomaſo, e

degli

degli altri Teologi non è una semplice circoſtanza, che veſta le noſtre azioni, mà viene ad eſſer l' oggetto delle medeſime azioni, e la forma propria, da cui eſſe ricevono la loro eſſenza.

231. In ſecondo luogo ſi deduce dal detto in tutto il diſcorſo di queſto capo, quanto ſia ſtato e irragionevole l' intento, e vano lo ſtudio di chi hà preſo à rappreſentare à gli occhi di tutta Europa con un libriccino di piccola mole, e di minor peſo *la Conformità delle Cerimonie Cineſi coll' idolatria Greca, e Romana*. Anche ſerviva andar raccogliendo in quà, e in là quanto hanno ſcritto li Santi Padri contro l'idolatrie, e le ſuperſtizioni de loro tempi, per farne vedere la copia, e l' immagine in tutti i Riti, che ſi praticano nella Cina? Come ſe non foſſe noto eſſer la Cina quaſi un Mondo da ſe; e che i ſuoi coſtumi non devono miſuratſi con quelli dell' al-

tre Nazioni del noſtro Mondo, con cui eſſa non hà mai havuto nè commercio, nè ſomiglianza.

232. Se l'intento della preſente operetta lo comportaſſe, potrei quì riferire gran numero di particolari differenze, che facilmente ſi ravviſano trà le cerimonie Cineſi, e li Riti gentileſchi degli altri Popoli; ſiccome all' oppoſto ſarebbe agevole di teſſere un lungo Catalogo, anzi un libro intiero delle conformità trà i Riti Cineſi hor contradetti, e trà moltiſſime altre cerimonie, ò prattícate, ò permeſſe ſenza nota di biaſimo da ſantiſſimi Huomini tanto del Vecchio, quanto del Nuovo Teſtamento. Nè s'apporrebbe forſe male, chi diceſſe, che gl'Imperatori della Cina in far tante leggi, e così ſevere per vietare à Cineſi ogn'imagine, ogni ſimolacro di Confuſio, inteſero un fine non molto diverſo da quello, per cui fù anticamente à gli Ebrei proibito l'uſo di qualunque ſorta d'

im-

immagini, e ſimolacri; cioè à dire, perche appreſſo Popoli di lor genio inchinevoli all' idolatria quelle immagini, que'ſimolacri col tempo nõ ſi mutaſſero in Idoli.

133. Mà per non diſcoſtarmi dall' argomento, farò quì ſolo una ſemplice oſſervazione coerẽtemente al detto di ſopra. Se alcuno haveſſe interrogato gli antichi Romani quando ſalivano al Campidoglio per incurvar le ginocchia, e abbruciare incenſi avanti il ſimolacro di Giove, che fine haveſſero, e qual coſa intendeſſer di fare? tutti dal primo Senatore fin'all'ultimo Schiavo harebbon riſpoſto, che andavano à porger ſuppliche al ſommo Giove, e ad implorare il ſuo ajuto; certamente queſto ſolo, e non altro è il fine, che viene aſſegnato in tutti i libri dell'antichità; nè per altro fine ordinavaſi dal Senato Romano, come coſta da ſuoi Decreti, che ſi faceſſero que'Sagrificii, que'Lettiſternii,

nii, quelle ſupplicazioni, e quelle tant' altre ſolennità ſuperſtizioſe in onor degl' Iddii, ſe non per placare il loro ſdegno, ò per impetrare il lor favore. Onde ſaggiamente oſſervò Cicerone, che il negare negli Dei la providenza, e la cura delle coſe humane, era una coſa ſteſſa, che il bandire dal Mondo la Religione. (a) *Fuerunt qui omninò nullam habere cenſerent humanarum rerum procurationem Deos; quorum ſi vera ſententia eſt, quæ poteſt eſſe pietas? quæ Sanctitas? quæ Religio?*

234. All' oppoſto interrogati i Cineſi, che pretendano con tante offerte, con tante riverenze, con tanti Riti fatti avanti il nome di Confuſio, ò de Morti? non ſi troverà mai nè pur' uno, che riſponda di far ciò per eſſer da quelli ajutato, e ſoccorſo; mà dicon tutti, che ciò fanno per conformarſi all'antichiſſime leggi di quell' Imperio, che han preſcritto que'

(a) *Lib. 1. de nat. Deor.*

que· Riti con un fine non meno onesto in se stesso, che giovevole al publico; di che rendono aperta testimonianza tutti i Missionarii della Compagnia, ed anco d' altri Ordini nelle loro memorie, e ne trattati ultimamente publicati; e'l medesimo appariſce manifesto in tutte le costituzioni Imperiali, nelle quali sono ordinati questi Riti; tanto che nella Cina i Gentili si ridono de Cristiani, e si maraviglian di loro, quando li sentono protestare, (a) che nella prattica di que' Riti essi non intendono di riconoscere in Confusio, ò ne Morti alcun potere, nè sperano da loro alcun bene; come l' attesta ancora il celebre Padre Fr. Giovanni de Paz Dominicano sù l' informazione havuta dalli Missionarii Cinesi del suo Ordine.

235. Finalmente per distruggere questa vana conformità, la quale è una

(a) *In Apol. pro Decr. Alex. VII. pag.* 89.

è una machina fondata sù l'aria, basta opporre all' Autore di essa quel celebre assioma riferito di sopra, e ricevuto universalmente appresso i Cinesi, che *Pia oblationes* (verso Confusio, ed i Morti) *non sunt preces*. Queste poche parole à guisa del sassolino rappresentato à Daniele, son bastanti à ridurre in polvere la gran machina, e lo studiato lavoro di questo Coloſſo Babilonico.

CAPO III.

Nota d' altre varie Discrepanze trà i moderni Oppugnatori

Circa la certezza, e la prattica de Fatti, e Riti Cinesi da loro esposti.

236. PEr esser breve, e perche le discrepanze degl' Impugnatori, che si propongono à provarsi

ſi in queſto capo, appartengono alli fatti Cineſi meno direttamente, le anderemo reſtringendo, e accorciando quanto ſarà poſſibile; riducendole tutte à trè Claſſi. Nella prima Claſſe ſi moſtreranno trà loro diſcrepanti gli Accuſatori ſopra la certezza, ch'alcuni d' eſſi affermano haverſi di tutti i fatti Cineſi da loro eſpoſti. Nella ſeconda Claſſe ſi addurranno le lor diſcrepanze circa la prattica, e permiſſione de Miſſionarii Gieſuiti in tutti queſti fatti, e Riti Cineſi al preſente controverſi. Nella terza coll'autorità de medeſimi Accuſatori ſi moſtrerà la prattica, e permiſſione degli altri Miſſionarii non Gieſuiti circa i medeſimi Riti, che ſi permettono da Gieſuiti.

CLAS-

CLASSE I.

Delle discrepanze trà moderni Impugnatori de Riti Cinesi circa la certezza, che dicono haversi ai questi fatti da loro esposti.

237. PErche ogn'uno rimanga pienamente persuaso, e convinto, che i fatti Cinesi proposti dagli Avversarii se non sono in tutto falsi, almeno sono ouninamente incerti, e dubbiosi, basta leggere le discrepanze addotte nel primo capo di questo trattato, e la contrarietà delle loro sentenze circa ciascheduno di questi fatti. Per autorevoli, e qualificati, che siano, ò si pretendano essere questi testimonii, mentre sono trà loro sì poco uniformi, e concordi, la stessa loro autorità serve solo di peso à indebolire il partito,

to, che vogliono ſoſtenere. Ma queſta per eſſere una prova indiretta, ſembrerà forſe à tal'uno di meno efficacia. Quindi la Providenza Divina hà permeſſo, che diſcordino ancora gli Accuſatori, e ſiano diſcrepanti direttamente trà loro sù queſto punto; perche la verità non rimanga oppreſſa dalla calunnia.

238. E primieramente diſcordan trà loro ſopra l'eſſere queſti fatti da loro eſpoſti, verificati in Roma, e concordati ancor trà le parti. Il Sig. Charmot nelle ſue prime note nu. 19. *Hæc ſunt*, dice., *quæ circà cultus Progenitorum, & Confucii, quod ad factum ſpectat, exponenda habui. Notandum autem illa ex Ritualibus, & claſſicis libris, publicèque Sinarum uſu ità certa, & nota eſſe, ut ne ipſi quidem Ieſuitæ ea negare aut in dubium revocare auſi fuerint, ut patet ex ſcriptis in hac controverſia editis, & eorum Apologiis à Didaco Morales, Iacobo Fabro, Franciſco Brancato, &c.* 239. Or

239. Or è manifesto ciò esser falsissimo, come ogn'uno può vedere ne libri degli Autori quì citati, e ne Trattati degli altri nostri Missionarii di già messi alle stampe, e che corrono per le mani di tutti; come anco per una breve nota di circa 50. cose, che intorno al fatto esposto dagli Avversarii si negano da Giesuiti, presentata da questi alle mani del Regnante Pontefice Clemente XI.; e ultimamente stampata coll'aggiunta delle autorità de Missionarii Cinesi della Compagnia, sopra le quali si appoggiano tutte le suddette negazioni.

240. Mà oltre di ciò questo detto del Sig. Charmot, il quale è stato poscia adottato dagli altri suoi Colleghi del Seminario Francese, e da essi vien confermato nella lettera al Papa, si distrugge con quello, che dice l'istesso Sig. Charmot nelle suddette note al nu. 81. con tali parole: *Idem Illustriss. Lopez in*

pra-

præfato tractatu cap. 2. §. 2. par. 2. Authores idem diſertè confirmantes profert (cioè Autori Cineſi , che ſignificano inſerirſi delle preghiere nelle cerimonie de Morti ; e che queſte ſiano preſcritte da publici Rituali) *quos tamen ad alium ſenſum detorquet, ne Ieſuitarum opinioni , quam defendendam ſuſcepit contrarii eſſe videantur.* Dunque i Gieſuiti ſempre , e communemente han negato farſi da Cineſi in tali cerimonie funerali preghiere verſo deMorti preſcritte da publici Ritnali , che pure è il punto principale delle preſenti controverſie .

241. In oltre l' iſteſſo Monſig. Maigrot non giudicò queſti fatti sì chiari anco per confeſſione del ſuo Procuratore , il quale nel primo ſcritto preſentato alla S.C. in difeſa del ſuddetto Decreto , dice così : *Non declaravit omnia* (cioè Monſig. Maigrot) *de quibus inter Miſſionarios contenditur , partim quod tanti*

mo-

momenti non essent, partim quod diligentiori indigerent inquisitione, e però non havendo egli dichiarato illeciti i riti non solenni di Confusio, e quelli dell' esequie de Morti; ciò fù perche giudicava que' fatti non anco à bastanza chiariti, e bisognevoli d'esame più diligente; come dunque potevan que' fatti medesimi confessarsi come notorii da Giesuiti?

242. Di più Monsig. Nicolai nelle sue risposte alla S. C. P. e al Sig. Cardinal Casanatte dimostra chiaramente quanto egli sia incerto, e dubbioso sopra la maggior parte de i fatti, de quali era stato interrogato, e che sono il soggetto della presente controversia; perche alcune volte confessa ingenuamente, ch' egli non ne sà nulla, ò che *non gli costa* di tali fatti; altre volte asserisce di non haverne certa notizia, dicendo segnatamente, che non *gli costa di certo*, ò pure che *non è così certo, come altri l'hà detto*; e per

lo più in tutti i casi risponde à guisa d' huomo, che non vuole, ò non osa affermare con certezza, nè impegnarsi in cosa alcuna; dicendo per esempio; *forse ciò fanno, &c. potria essere per quanto si dice*; e usando altre formole somiglianti, che arguiscono un'animo titubãte, e dubbioso. Come dunque può dirsi, che i Giesuiti concordano sopra tutti que'fatti, mentre sopra buona parte di essi non sono scambievolmente concordi, nè men sono in se stessi ben fermi, e determinati i medesimi Accusatori?

243. Secondariamente Monsig. Luigi di Cicè nel principio della sua lettera alli PP. Giesuiti fà publicamente, e avanti il Tribunale di tutto il Mondo, quattro solennissime attestazioni intorno alli punti principali delle presenti controversie con tal peso d'autorità, e forza d' espressione, che ogn'uno riman persuaso essersi da lui presa nella Cina

intima cognizione di questi Riti, ed essere stato ivi testimonio di vista di tutto quello, che afferma con tanta fermezza.

244. Non dimeno il Sig. Charmot nel fine delle vindicie contro le dilucidazioni riferisce, che Monsig. di Cicè interrogato in Parigi di tutti questi fatti, rispose sinceramente: *Se quidem nunquàm ejusmodi cæremoniis interfuisse, ut de iis testis oculatus esse posset*. Anzi l'istesso Monsig. di Cicè nella sua lettera à Giesuiti pag. 14. confessa la sua poca perizia in queste materie, e ne deduce, che quando ancor si fosse provato haver lui seguitato nella Cina la sentenza de nostri Missionarii, non perciò potremmo noi cavar gran profitto dal suo esempio, nè autorizzare con esso la nostra pratica. *Per altro* (dice) *quando voi fatto haveßi vò vedere à mio dispetto, che io sono stato, è sono ancora ne sentimenti vostri, saranne egli la vostra parte più for-*

forte? Io mi fo diritto. Nel tempo che sono stato nella China mi sono contentato d'apprender la lingua, tanto che bisogna vsare per confessare, e per trattare gli affari al bene della Religione appartenenti, ristrettomi à sodisfare per quanto possibile m'era à tali funzioni. Ma cola mirabile! Sà egli così poco de i Riti Cinesi, e la sua autorità non dee contarsi per nulla, quando può servire per appoggio alla sentenza de Giesuiti; e non dimeno egli sà tutto, e'l suo testimonio hà da essere irrefragabile, quando s' hà da oppugnare con esso la sentenza de Giesuiti.

245. In terzo luogo nè meno s' accordano i loro detti in ciò che affermano della notorietà, e certezza di questi fatti appresso gl' istessi Cinesi. I Signori Missionarii Francesi nella lettera al Papa così parlano di questi fatti. *Essi sono in effetto incontrastabili, e avverati per altretanti testimonii, quanti sono millio-*

ni d'huomini nella Cina; e soggiungono essere una cosa stessa il domandar colà se vi sono Tempii dedicati à Confusio, e se à lui s'offeriscono sagrificii, come il domandare in Roma, se vi siano Congregazioni di Cardinali, ò in Parigi se vi sia il Collegio della Sorbona: E l'istesso Monsig. di Cicè nel luogo poc' anzi riferito, cioè nelle vindicie del Sig. Charmot al nu. 122. afferma francamente di tutti questi fatti: *Res esse adeò certas, & notas in China, ut de iis Sinenses interrogare, idem esset, ac si quis à Cive Parisiensi peteret an Sequana fluvius Lutetiam Parisiorum præterfluat*.

246. A questo non dimeno s'oppongono i medesimi Accusatori e col detto, e col fatto. Prima col detto, come si vede nelle risposte di Monsig. Nicolai, che benche dicasi essere stato *vestis ornatus*, e havere acquistata sì gran perizia di questi Riti; ad ogni modo sopra alcune par-

parti di essi non dubita di confessare espressamente la sua dubbietà, e incertezza. Mà più notabile è quello, che hà scritto l' istesso Monsig. Maigrot nel fine del suo Decreto. *Neque tamen* (dice) *hac præsenti declaratione, & mandato eos culpare intendimus, qui aliter antea censuerunt, aliamque praxim secuuti sunt ab ea, quam in posterum sequendam esse statuimus. Mirum enim videri non debet, si in rebus hujusmodi Missionarii omnes unius, ejusdemque sententiæ non fuerint, & eam unusquisque praxim amplexus sit, quæ sibi in Domino magis veritati cõsona videbatur.* Con queste parole Monsig. Maigrot fà ben comprendere, che dopo tanti anni di studio da lui fatto sopra tali materie, le stimava tuttavia oscure, intrigate, e dubbiose; e che questa oscurità serviva di scusa legitima à chi havea seguita, ò permessa la pratica di tali Riti, e dava giusto fondamento à medesimi di

giudicare avanti Dio la lor sentenza più conforme alla verità. E parla solo in riguardo de fatti controversi; perche supposta la certezza di questi, non vi può esser minimo dubbio intorno al diritto.

247. Secondo, in oltre contradicono alla propria assertione i medesimi Accusatori col fatto; perche se nella Cina non è punto meno notorio, e manifesto farsi publiche preghiere a Confusio, ed a Morti, e sperarsi da loro felicità, e beni terreni, come è stato esposto da questi Signori; e se questo da niun Cinese è negato; perche Monsig. Maigrot nel suo Decreto hà proibito solamente gli onori solenni verso Confusio; permettendo ò almen tolerando gli onori privati, ch'à lui si rendono da Baccellieri? perche non hà proibito tutte le cerimonie, e tutte le oblazioni funerali, che si costumano in quel Paese; mà più tosto hà acconsentito à Cristiani, che seguitino à prat-

praticarle, contentandosi d'ordinare la riforma della consueta iscrizione nelle tavolette de Morti; e appella questo un' opportuno temperamento affine di assicurare la pratica? *Ad hoc saltem res temperamentum revocetur, &c.* In materia di Religione quando le cose son chiare, non ci voglion ripieghi; e li temperamenti son sacrilegii.

248. Di più se que' fatti son tanto palesi, e notorii; *perche Monsig. di Cicè non hà creduto dover tenere la medesima cõdotta de suoi fratelli su la publicazione dell' ordine (di Monsig. Maigrot) dove son condanate le superstiziose cerimonie della Cina*, come egli stesso l' afferma con tali parole appunto nella sua lettera alli PP. Giesuiti; aggiungendo, che *quegli havean havuto le loro ragioni per non più indugiare una tale publicazione, e per dichiararsi, come i Domenicani desideravano, e che esso havea havuta le sue per dif-*

ferire, come desideravano i Gieſuiti. Poteva egli forſe ſenza offendere la propria coſcienza, il debito del ſuo offizio, e quello della carità verſo que' Popoli traviati; poteva, dico, indugiare un ſol momento à proibire quelle ſuperſtizioni, le quali, ſecondo lui, erano nella Cina così manifeſte, e notorie, come è notorio in Francia, che la Senna paſſi per mezzo à Parigi? Eran queſte forſe materie da diſſimularſi per gratificare i Gieſuiti? Non era dovere, ch' egli ſeguiſſe l' eſempio, e ſecondaſſe l' iſtanze di Monſig. Maigrot; il quale, com' egli dice in queſto luogo, riguarda come ſuo Maeſtro, aggiungendo, che poco ragionevole ſi riputerebbe, ſe duraſſe fatica à conformarſi col ſuo ſentimento? Perche dunque hà voluto rinunziare alla ragione diſcoſtandoſi dal ſentimento del ſuo Maeſtro nella publicazione del ſuo Decreto? Finalmente quando foſſe notorio, e indubitato

per

per tutta la Cina, che nell'oblazioni solenni di Confusio s'usano queste parole, riportate dal Sig. Charmot nelle sue prime note alla Sett. 1. art. 2: *Ex his sacrificiis fiet, ut bona, & felicitates consequamur*, ò quest'altre, *offerantur pili, & sanguis victimarum*, ò quelle riferite da Signori del Seminario delle Missioni nell'esposizione cõgiunta alla lettera scritta al Papa, *Sancta caro Confucio oblata*; sarebbe egli verisimile, che Confusio non si fosse in ogni tempo riconosciuto per Idolo, e come tale detestato da tutti i Missionarii, anzi da tutti i Cristiani della Cina? Vi sarebbe stata persona, che havesse havuto punto di coscièza, ò di fede, la quale permettesse veruna sorte di culto, e d'onore avanti l'immagine, ò il nome di lui? O se pure si fosse trovato in Cina Missionario di sì perduta coscienza, meritava questi d'essere giustificato in faccia di que' nuovi Christiani col motivo d'haver

seguitata una dottrina, e una prattica, *que sibi in Domino magis veritati consona videbatur*?

149. Il Sig. Charmot nelle sue prime note al numero 168. dà una stravagante interpretazione à queste parole, dicendo, che per esse Monsig. Maigrot hà preteso di assolvere i Missionarii complici di questa pratica, non dalla colpa, ma dalla pena; e non gli hà dichiarati innocenti nel foro della coscienza (che anzi in questo non dubita che siano rei) mà solo gli hà scusati nel foro esterno, risparmiando loro il castigo, che meritavano. Un Procuratore che interpreta tanto à traverso un solenne decreto del suo Principale, fà vedere, qual fede meriti il suo testimonio in cose più remote, ed oscure.

CLAS-

CLASSE II.

Delle discrepanze trà moderni Impugnatori de Riti Cinesi sopra la pratica, ò permissione de Giesuiti intorno à medesimi Riti.

250. TRe cose avanzano gl' Impugnatori sù questo punto. Prima, che i Christiani Cinesi guidati da Missionari della Compagnia assistono frequentemente anco à i Riti solenni di Confusio; Secondo, che v' assistono con permissione de medesimi Giesuiti; Terzo, che i Giesuiti fino à questi ultimi anni nō si sono mai dichiarati di non permettere le solenni cerimonie di Cōfusio à lor Neofiti; mà in tutte trè queste accuse vengono mirabilmente convinti gli Accusatori col lor medesimo testimonio.

251. E

251. E quanto al primo punto, è ſolenne, e prodigioſa la contradizione di Monſig. di Cicè nella ſua lettera à Gieſuiti. In eſſa parlando egli di queſte ſolenni oblazioni fatte in onor di Confuſio, così proteſta pien di franchezza in faccia de Gieſuiti alla pag. 12. *Egli è ben certo, ed io ne ſono ſtato teſtimonio* (nell' originale Franceſe s' eſprime colla medeſima forza; *il eſt bien sûr, & j'en ay eſté temoin*) *particolarmente nella Provincia d* Houquang, *alcuni de Chriſtiani battezzati, e guidati da voſtri Padri aſſiſtere à coteſti ſagrificii*. Niuno che ſenta parlare un Veſcovo in queſta forma, ed atteſtare d' eſſere ſtato lui teſtimonio, quando tali Chriſtiani aſſiſtevano à i ſagrificii di Confuſio, può mai dubitare non eſſerſi trovato lui preſente in quel tempo à que' medeſimi ſagrificii.

252. Non dimeno egli è certo per confeſſione di lui medeſimo, che Mon-

Monſig. di Cicè non hà mai veduto co' proprii occhi veruno di queſti Riti. Così l'haveva prima egli detto agli amici, e Colleghi ſuoi di Parigi; forſe non credendoſi, che tal ſuo detto doveſſe poſcia venir publicato à tutto il Mondo dalla penna del Sig. Charmot ſuo Procuratore in Roma. Queſti nel nu. 122. ſopracitato delle Vindicazioni, atteſta, che Monſig. di Cicè *interrogatus à Præpoſito dicti Seminarii, quid de factorum veritate ſentiret, reſpondit ſiquidem nunquàm ejuſmodi cæremoniis interfuiſſe, ut de iis teſtis oculatus eſſe poſſet, &c.*

253. Ecco due teſtimonianze d'un'iſteſſa perſona ben' oppoſte trà loro. Non dubito però, che Monſig. di Cicè troverà col ſuo ingegno maniera di ſciogliere queſto nodo, come hà procurato di fare di qualche altro non meno inviluppato di queſto; e che accorderà queſta contrarietà, che appariſce ne ſuoi detti

con

con quella felicità, con cui gli è riuscito d'accordare le contrarie espressioni delle sue lettere intorno alla natura de i Riti Cinesi.

254. Circa il secondo punto Monsig. di Cicè cogli altri Signori Missionarii del Seminario di Parigi nella lettera al Papa impiegano ben otto, ò dieci pagine con tutto il polso della lor penna, e con tutto il fiele del loro cuore, per provare, ò più tosto per rimproverare à Giesuiti, che i sudetti Christiani intervẽgono à queste cerimonie cõ lor permissione. Essi nella sudetta lettera alla pagina 32. affermano, che *si vedono i Letterati, ed i Mandarini, de quali* (i Giesuiti) *han cura, assistere indifferentemente co Pagani a queste cerimonie criminali, venire al Sagramento della Penitenza, accostarsi alla sagra Mensa, ritornare alla prima occasione ne Tempii di Confusio; e continuare così tutta la lor vita senza che si veda mai, che i lor Direttori*

ri gl'inquietino. E nello Stato della questione congiunto alla medesima lettera alla pag. 157. dicono questi Signori: *Egli non è che troppo vero, e troppo publico nella Cina, che i Cristiani si trovano indifferentemente cogl' Idolatri à queste cerimonie profane, che di ciò niuno fà loro scrupolo, e che all' uscire da quelle cerimonie sono ammessi senza alcun riguardo, come tutti gli altri, à i sagri Misteri.*

255. All'opposto l'istesso Mõsig. di Cicè così dice nella lettera à Gesuiti pag. 12. *Se presentemente i vostri Padri permettano, ò nò a' loro Cristiani nella China l' assistere alle cerimonie solenni di Confusio, nã posso attestarne nulla, non essendomi venuto in mente d'informarmene per me medesimo sulla faccia de luoghi, perocche nelle circostanze, in cui trovavami, non erami necessario.*

256. Anche queste due attestazioni di Monsig. di Cicè sembrano assai diverse, anzi opposte fra loro;

per-

perche in una lettera confessa di non potere attestar nulla di questa permissione de Giesuiti; e nell'altra segnata pure da lui, anzi distesa tutta sulla sua informazione (giacchè nō altri del Seminario delle Missioni era stato nella Cina fuorche Monsig. di Cicè) con grand' asseveranza testifica una tal permissione de Giesuiti. Di più nella medesima lettera à nostri Padri, doppo haver detto, che i Cristiani da noi guidati assistevano à sagrificii di Confusio, e che egli n'era stato testimonio nella Provincia di *Houquang*, soggiugne: *Mà egli non è facile à distinguere se per lor volere, ò di consentimento de' loro Confessori il fanno; se non volessimo procurar d' informarcene, quel che io non hò fatto*. Ma che bisogno havea Monsig. di Cicè di pigliare intorno à ciò speciale informazione, se questa era cosa così notoria nella Cina, e si vedevano, que' Christiani assistere indifferentemente co'Pagani

ni à queſte cerimonie criminali, e dipoi accoſtarſi à ſanti Sagramenti, e così continuare tutta la lor vita, ſenza eſſere punto inquietati da lor Direttori? Oltre che havendo egli ſteſſo veduto alcuni di que' Criſtiani aſſiſtere alle ſudette cerimonie, come potea laſciar d' ammonirli, e d'informarſi di chi deſſe loro licenza d'aſſiſtervi, ſe giudicava una tale aſſiſtenza eſſere criminale, ò anco idolatrica?

257. Nella ſuddetta lettera al Papa i Signori Miſſionarii Franceſi in prova di queſta condeſcendenza, ò permiſſione de Gieſuiti portano un' argomento, che ſtimano inſuperabile, e perciò lo ripetono più volte non ſolo con baldanza, mà ancor con inſulto, dicendo alla pag. 19. *Se queſte (cerimonie ſolenni degli Equinozzi verſo Confuſio) ſon innocenti; e perche dunque (i Gieſuiti) non le permettono? e ſe non le permettono, perche non dicono eſſi, che le*

medeſime han qualche coſa di malvagio? Oltre di ciò, da quanto tempo ſon'eglino divenuti aſſai ſeveri, e rigoroſi nella morale per proibire ancor quello, che ſtimano eſſere innocente?

258. Non è qui luogo d'apportare i motivi, che hanno havuto i Gieſuiti per non permettere queſte ſolenni cerimonie à lor Neofiti, quantunque habbiano eſſi ſempre difeſo non eſſere dette cerimonie nè idolatriche, nè anco ſuperſtizioſe almeno nella loro ſoſtanza, e nel fin principale, che i Cineſi intendono nell'uſo di queſti Riti. Ed è ben noto ad ogni mediocre Teologo poterſi, e doverſi vietare un'azione quantunque non ſia nè ſuperſtizioſa, nè per altro titolo malvagia nella ſoſtanza, ſol tanto, che ſia accompagnata da ree circoſtanze, ò habbia qualche ſpecie di male, ò almen poſſa eſſere occaſione di ſcandalo à chi la vede, e pericolo di peccato à chi la fà. Solo avverto, che queſt'

argo-

argomento ſi può ritorcere con uguale, e maggior forza contro Monſig. Maigrot, ſuppoſto quello, che di lui teſtifica il ſuo Procuratore.

259. Per una parte il Sig. Charmot nelle prime note contro l'Oſſervatore al nu. 187. così dice: *Nihil dubitat* (cioè Monſig. Maigrot) *quin oblationes illæ minùs ſolemnes, & exequiarum cæremoniæ ſuperſtitione, & idololatria infectæ ſint*. Dall'altra parte è chiaro, e manifeſto, che Monſig. Maigrot nel ſuo Decreto non hà proibito nè le cerimonie de Baccellieri verſo Confuſio, nè le cerimonie dell'eſequie al ſepolcro, ò avanti il cadavere del Defonto; ed egli ſteſſo ſe ne dichiara baſtantemente nella eſpoſizione del ſuddetto Decreto, e nella lettera al Papa. Anzi l'iſteſſo confermaſi con quello, che hà ſcritto di ciò il Sig. Charmot ſopra l'eſpoſizione del ſopradetto Decreto.

260. Or in tal forma puoſſi argomentare contro di lui: Se Monſig. Maigrot giudicava queſte cerimonie idolatriche, e ſuperſtizioſe; era ſenza fallo ſuo debito di proibirle con proibizione chiara, ed eſpreſſa, la quale non foſſe ſoggetta ad equivoco; ſpecialmente facendo egli un Decreto ſolēne per toglier gli abuſi di queſti medeſimi Riti. Se poi non hà egli proibite le ſudette cerimonie, (com' è certo non haverle proibite nella Cina) come s' afferma di lui nell' Europa, che non pertanto egli l' hà ſtimate idolatriche, ò ſuperſtizioſe? Certamente gli fà poc' onore il ſuo Procuratore con affermare di lui non haver' eſſo alcun dubbio, che tali cerimonie *ſuperſtitione, & idololatria infecta ſint*, e che non dimeno ne diſſimuli con tacita connivenza, ò più toſto ne permetta poſitivamente la pratica; come s' accorda queſto colle maſſime ſevere, e rigoroſe della loro mo-

ra-

rale ? Risponderanno i Signori del Seminario à quest'istanza se à lor sarà in grado.

261. I Giesuiti per quello, che spetta à loro sù questo punto si rimettono al testimonio, non sospetto appresso gli Accusatori del P.F. Navarrette, il quale nel tom. 2. alla pag. 11. col. 2. nu. 1. favellando dell' utile, che haveano arrecato le dispute tenutesi in Cantone trà Missionarii, e delle molte verità appreso in quella occasione - *Ita nos* (dice) *Franciscani, & Dominicani didicimus nunquàm Patres Societatis permisisse Christianis, ut interessent solemnibus illis sacrificiis, quæ offerre Magistro suo Confucio Litterati solent: quanquam hi Patres saltem plerique veram sacrificii rationem in iis ritibus, cæremoniisque inesse non agnoscant.* E in questi due punti son sempre stati d'accordo tutti i Missionarii della Compagnia, e solo v'è stata trà loro qualche diversità di

parere intorno à motivi, per li quali non si doveſſero permettere queſti Riti più ſolenni di Confuſio a Chriſtiani; e il P. Intorcetta ſaviamẽte hà ſcritto nel ſuo trattato alla pag. 143. doverſi conſultare i Teologi d' Europa, ſe in qualche caſo ſtraordinario ſi poteſſero tolerare.

262. Quanto al terzo punto i Signori Miſſionarii Franceſi nella ſuddetta lettera al Papa accuſano i Gieſuiti di mala fede, e di deteſtabile ſimulazione, perche nè ne' tempi andati, e in tutto il corſo di queſte controverſie ſi ſiano ma proteſtati, che da loro non erano permeſſi queſti Riti più ſolenni verſo Confuſio; nè meno nel congreſſo celebre di Canton, e quando ne venivano più fervidamente richieſti, e ſtimolati ò dal P. Fr. Navarrette, ò dagli altri Impugnatori di queſti Riti; e in prova di queſto ſingolarmente adducono l'autorità del medeſimo Navarrette, che quivi appellano il grand'

Ar-

Arciveſcovo di S. Domingo, e ne citano nel margine i luoghi cavati dal ſeſto, e ſettimo trattato del ſecondo tomo di queſt'Autore, dove egli riſponde alli ſcritti de Padri Gieſuiti, e ſpecialmente de Padri le Faure, e Brancati.

263. Hor che dee giudicarſi della contradizione di queſti Signori, per non dire della loro impoſtura in una lettera al Papa, mentre il P. Fra Navarrette ne luoghi ſteſſi, che da loro s'adducono, rende chiara teſtimonianza di queſta proteſta fatta in Canton da Miſſionari Gieſuiti, che non s' erano mai permeſſe da loro quelle ſolenni cerimonie di Confuſio. *Ex eo quod Patres Societatis* (dic'egli alla pag. 369. col. 2. nu. 14.) *prædicta ſacrificia non permittant, Pater Brancatus Apologiæ ſuæ fol. 5. pag. 1. Societatis Miſſionarios ab eo longè abeſſe ait, ut ſuperſtitioſum quidquam permittere in animum inducant*; e poco dop-

po: *Quod in ea re sequuntur Patres Societatis, valdè consentaneum est Apostoli præcepto. 1. Thessal. ab omni specie mala abstinete vos*. Anzi tutti gli argomenti, che adducono questi Signori Missionarii in prova, che i Giesuiti han permesso d' assistere a queste solennità di Confusio, e che protestano di pigliare in presto dal Navarrette, l' istesso Navarrette l' adduce per provare, che tanto il P. Brancati, quanto il P. Le Faure ò *s' ingannano, ò vogliono ingannare*, quando protestano di nō haver mai permesso questi Riti. Come dunque osano d'affermare questi Signori, che i Giesuiti han sempre dissimulato, e taciuto di non permettere questi Riti fin'à tanto che il timore d'essere condannati gli hà in quest' ultimi tempi obligati à cercare una tal ritirata?

164. Mà non è forse da maravigliarsi d' una tale contradizione. Hanno questi Signori seguitato fedel-

delmente l' esempio della lor guida, cioè del P.F. Navarrette, il quale hà per costume di contradire à se stesso. Scrivendo egli 20., ò 30. anni sono le sue risposte contro i suddetti trattati de nostri Padri, dice nella pag. 291. nu. 24. *Illa verò nequitia (Iesuitarum) fuit quod tàm multis annis tacuerint, se solemnia Confucii sacrificia non permittere.* E non dimeno nella pag. 332. confessa d' haver veduto sopra vent'anni prima l' Apologia del P. Diego Morales, nella quale chiaramente s'afferma, che i nostri non permettevano queste cerimonie solenni di Confusio: *Christianis suis non concedere ut offerant Confucio neque carnes, neque fericos pannos, &c. multo verò minus ut rerum huiusmodi reliquias servẽt;* che sono le parole del Morales nel lib. 2. al cap. 4. della sua Apologia citate dal medesimo Navarrette nel tom. 2. alla pag. 451. col. 2. nu. 3.

CLAS-

CLASSE III.

Delle discrepanze intorno il sentimento, e la pratica degli altri Missionarii non Giesuiti.

265. QUesta Classe ancora abbraccia tre punti; nel primo discordano trà loro gli Accusatori sopra la conformità degli altri Missionarii co' Giesuiti circa i fatti presentemente controversi. 2. Se gli altri Missionarii siano stati conformi co' Giesuiti solo nella dotrrina ò ancor nella prattica.

266. Quanto al primo punto prima di parlare de semplici Missionarii convien notare la discrepanza degli Accusatori circa il sentimento, e la prattica degl'istessi Vicarii Apostolici. I Signori del Seminario Francese nella lettera al Papa parlano sempre dell' ultimo editto di Monsig.

ſig. Maigrot in una forma, che fan credere eſſer quello ſtato formato, e publicato di commun concerto da tutti i Vicarii Apoſtolici della Cina. *I Vicarii Apoſtolici della Cina* (dicono eſſi alla pag. 15.) *doppo un longo, e rigoroſo eſame fanno un'editto per proibire à tutti i fedeli ſottopoſti alla loro giuriſdizione d'aſſiſtere à queſt'infelici cerimonie*. Nell'iſteſſa guiſa hanno ſcritto alla pag. 21. alla pag. 28. alla pag. 31. e parecchi altre volte in quella lettera, mettendo in campo un coro pieno di Vicarii Apoſtolici Autori inſieme, e banditori di quel decreto. E pure è certo, che quel Decreto non è ſtato publicato da verun'altro Vicario Apoſtolico, fuor che da Monſignor Maigrot, che l'hà fabricato; e tutto quel numero plurale di Vicarii coſpiranti inſieme à far nella Cina una tale ordinazione ſi riduce ad un ſolo, ſiccome i trecento Romani, che diceva Mutio Scevola d' havere per ſuoi com-

compagni nella cospirazione d' uccidere il Rè Porsena si contenevano tutti nel solo Scevola ; mà ciò ch' è più mirabile, gl'istessi Vicarii Apostolici Francesi, benche congiuntissimi a lui e d'interessi , e d' affetto, pur ricusarono di publicare quel suo decreto . Di Monsignor di Cicè già s'è parlato di sopra ; di Monsignor di Lionne il Signor Charmot suo Procuratore (a) nello scritto presentato alla S. C. alli 19. di Marzo dell'anno 1697. confessa di non sapere, se l'havesse ancor publicato , e solo dice di sapere , che sia per publicarlo : *Non possum dubitare, quin eam in suo Vicariatu promulgaturus sit*; e fuori del solo Monsignor Nicolai , tant è lontano , che verun'altro de Vicarii Apostolici , ò de Vescovi della Cina volesse non dico publicare , ma solo approvare una tale ordinazione , che più tosto sappiamo essere stata disapprovata dalla

(a) *Historia cultus Sinensium p.* 468.

la maggior parte di loro. Nè ciò viē dissimulato dà medesimi accusatori; onde Monsignor Maigrot nella lettera al Papa cosi parla de Vescovi della Cina: (a) *Patres Societatis, à quorum nutu Reverendissimi istarum partium Episcopi plerumque dependent, &c.* Con maggior vilipendio ancora osa parlare de Vescovi della Cina il suo Procuratore, tacciandoli come persone ò imperite, ò vendute alli Padri Giesuiti, nè la sagra Dignità del'a lor Mitra gli hà potuti mettere al coperto dall' ingiurie d' un semplice Missionario, sol perche non erano conformi a i di lui sentimenti.

267. Ma che diremo degli altri Missionarii? (b) Il Sig. Charmot nella sua espozizione del Decreto di Monsignor Maigrot, avanza questa propozizione. *Declaratio Domini Maigrot jam usu recepta est in duabus am-*

(a) *In Hist. Cultus Sinen. pag* 407.
(b) *Hist. Cult. Sinen. pag.* 469.

ampliſſimis Provinciis, nihilque continet, quod à quinquaginta plus annis à l'P. Dominicanis & Franciſcanis in ſuas per totam Chinam Eccleſias introductum non fuerit. E per venire più al particolare.

268. L'iſteſſo Signor Charmot nelle ſue note contro lo ſcritto de Gieſuiti, intitolato *Notizie circa l'uſo delle tabelle colle parole Cineſi*, Chin Tien, &c. *Unus ſolus* (dice al num. 121.) (a) *ex Seraphico Ordine nomine* P. *Petrus de Pinuela eiuſmodi tabellam in duabus Eccleſiis ſui ordinis collocavit, idque injuſſu ſuorum ſuperiorum*. E più ſotto: *Ex ordine Prædicatorum unus ſolus, ſi benè memini, tabellam illam in ſua Eccleſia poſuit, & quidem addita ad latus declaratione, & explicatione, qui tamẽ poſtmodum admonitus à Superioribus illam ſuſtulit, ſine ullo damno ſuo, vel detrimento*.

269. Mà

(a) *Continuatio Hiſt. cult. Sinen. pag.* 116.

269. Mà per cominciar da queſt' ultimo teſtimonio, ò al Sig. Charmot queſta volta hà fallito la memoria, ò eſſo hà mancato alla verità. Habbiam noi trà le mani la lettera originale dell'iſteſſo Padre Fr. Franceſco Varo Domenicano, ſtato per molto tempo Superior del ſuo Ordine in quella Miſſione, e celebrato con ſomme lodi dal Sig. Charmot, e dagli altri Accuſatori come il più dotto di tutti i ſuoi Colleghi; nella qual lettera ſcritta l'anno 1682. da *Fo Kieu* al P. Ferdinando Verbieſt, egli approva come vantaggioſo alla Religione Chriſtiana l' uſo delle ſuddette Tabelle, e dice, che queſte ſi tenevano eſpoſte in due Chieſe di quella Provincia per ſalva guardia delle medeſime. Mà per non allegare teſtimonii più antichi l'iſteſſo Monſig. Maigrot nell' eſpoſizione del Decreto da ſe publicato convince di falſo il ſuo Procuratore, mentre parlando di queſte tabelle *di*ce co-

così: *Verum cum Ordinum Superiores nihil de illius erectione præscriberent, singuli Missionarii ea pro nutu utebantur; & in unoquoque Ordine aliqui eam appendebant, &c.* Dunque più d'uno in ciascun' Ordine appese queste tabelle nelle sue Chiese.

270. Mà senza punto arrestarci nelle cose particolari, sentiamo quel che confessa in generale di questo punto Monsig. Nicolai, e degli altri Religiosi dell'Ordine di S. Francesco, e di S. Domenico, e di se stesso ancora. Egli nelle risposte al Signor Cardinal Casanatta così dice al nu. 96. *Alcuni de Padri Domenicani, Francescani, & altri Missionarii hanno seguito in molte cose l' opinioni de Padri Giesuiti nella prattica de culti, e cerimonie Cinesi, almeno per alcun tempo; però non posso affermar che l habbiano seguite in tutto, & io son stato uno di quelli, sin che poi da me stesso potei giungere à discernere alquanto più detti Riti, e cerimonie,*

e giu-

e giudicare di dover procedere altrimente in alcun caſo.

271. Una ſimile, e non men ſincera confeſſione intorno à i ſuoi paſſati ſentimenti, e alla condotta da ſe tenuta nella Cina ſulla prattica di queſti Riti hor controverſi havea fatta Monſig. di Cicè in una ſua lettera privata ſcritta ad un Padre della Compagnia alli 24. d' Ottobre del 1698. il tenor della quale ſi è riferito al principio, tradotto fedelmente in Latino dall' idioma Franceſe. In eſſa ſon da notarſi ſpecialmente quelle parole: *Noſtri Miſſionarii viam ea in re ſequuti ſunt à mea valdè diverſam; Illi partes amplexi ſunt Patrum Dominicanorum, & ego partes amplexus ſum veſtræ Societatis; ſuas illi rationes habuere, & ego meas.* Queſte parole ſon troppo chiare per far conoſcere al Mondo, che (a) Monſig. di Cicè, il qua-

Q le

(a) *In libro, cui titulus* Acta Cantonienſia *pag. 96.*

le adesso in Europa è il più acerbo, e fervido Impugnatore di tutti questi Riti, fin che fù nella Cina haveva abbracciata la dottrina, e seguitata la prattica de Giesuiti in questi medesimi Riti; nè il vero senso di esse può essere punto oscurato dalla nebbia, la quale hà procurato di gittar sopra esse con una stortissima interpretazione il lor Autore, pentitosi, non sò per qual causa, della sua sincerità.

272. Mà una riprova ancor più forte di questo si cava dall' epistola di Monsig. Maigrot al Sommo Pontefice Innocenzo XII. nella quale afferma potersi ragionevolmente dubitare, *an qui sunt in China Christiani, iidem ferè omnes non sint & idololatræ*. Non si può sospettare, che questo Prelato scrivendo ad un Papa habbia preteso di esaggerare sopra ciò che da lui si stimava per vero in materia, in cui restava ferita la riputazione di tutta la Chri-

stia-

ſtianità, e Miſſione Cineſe; tanto più che nell' iſteſſo tenore appunto havea ſcritto altre volte alla Sacra Congregazione, come egli ſe ne dichiara, *ſicut alias Sacræ Congregationi ſignificavi*. Ciò ſuppoſto convien dire per neceſsità, che Mõſig. Maigrot habbia creduto ò che tutti i Chriſtiani della Cina ſieno guidati da ſoli Miſsionari della Cõpagnia, ò che ancora quelli, che ſon guidati da i Miſsionarii degli altri Ordini ſiano uſi d' idolatrare niente meno che i Neofiti de Gieſuiti, e che i lor Direttori gli laſcino vivere nell'eſercizio delle loro ſuperſtizioni ſenza inquietare le lor coſcienze. Come dunque s'avvera ciò, che havea detto prima il Sig. Charmot, cioè, *nihil in mandato Reverendiſſimi Domini Maigrot circa cultus Progenitorum & Confucii contineri quod à 50. & plus annis à RR. PP. Dominicanis, & Franciſcanis in ſuas per totam Chinam Eccleſias introductum non fuerit?*

273. In oltre come ſuſſiſte quello, che per ſalvare una sì chiara, e palpabile contradizione hà il Sig. Charmot ſcritto nelle ſeconde note contro l'Oſſervatore al nu. 107. cioè *certiſſimum eſt, ex quo P. Ioannes Baptiſta Morales Ordinis Prædicatorum, & P. Antonius à Sancta Maria Ordinis Minorum anno 1633. Sinam ingreſſi ſunt, quotquot ferè ex utroque illo Ordine, & ex Ordine Eremitarum Sancti Auguſtini Sinenſem Miſſionem excoluerunt, propriis Neophytis Progenitorum, & Confucii cultus non permiſiſſe. Sin verò unus, aut alter in ſententiam PP. Societatis abiit, id ferè contigit, quia in ſpeculatione probabilem illam haberi poſſe iudicavit; non quod eam in praxi ſibi ſequendam ſtatuerit, niſi fortè in caſibus quibuſdam extraordinariis, ut de Patre Sarpetri refert Reverendiſſimus Pater Petrus de Alcalà in epiſtola à me in notis relata.*

274. Mà s'egli è vero, che niun

Miſ-

Missionario degli Ordini di S. Domenico, ò di S. Francesco, ò anco dell' Ordine di S. Agostino habbia mai per lo spatio di presso a 60. anni acconsentito à questi Riti, secondo il Sig. Charmot, abominevoli, e superstitiosi, se tutti essi concordemente han tenuto sempre lontani i lor Neofiti dal culto, e dagli onori di Confusio, e de Progenitori, ne siegue manifestamente, ò che tutti questi Missionarii insieme non hanno havuto alcun Neofito proprio, e che non può contarsi in tutta la Cina alcun Cristiano da lor battezzato, e diretto; ò che Monsig. Maigrot è reo d' un' enorme mẽzogna in una lettera scritta al Papa, nella quale accusa quanti Cristiani son nella Cina, e per conseguenza ancor quelli, che per vivere sotto la disciplina degli altri Missionarii non sono contaminati dal contagio commune di queste superstizioni, le quali dicono esser permesse da i soli Giesuiti;

gli accusa (dico) tutti come rei, ò almeno come sospetti d'idolatria. *Dubitari meritò potest an qui sunt in China Christiani, iidem ferè omnes non sint & idololatræ.*

275. Nè men felice riesce un' altro ripiego adoperato dal Signor Charmot nel nu. 110. per salvare in qualche maniera una sì aperta contradizione in materia di tanto peso. *Pluribus adhùc aliis modis* (così dice il Sig. Charmot) *Christiani tùm Patrum Societatis, tùm aliorum Missionariorum hac in parte peccant, sivè tabellas Proavorum cum hac inscriptione*, Sedes, *seù* locus animæ, *domi retinentes, variisque salutationibus, ac odorum suffitu, nec non florum, leguminum, aliorumque eduliorum oblationibus venerantes, sivè in exequiis Mortuorum, coràm hujusmodi tabellis, eadem modò dicta peragentes multaque alia vana, & superstitiosa usurpantes.*

276. Mà come s'accorda questo

con

con ciò ch'havea detto prima l'istes-
so Sig. Charmot, e lo riferisce di
bel nuovo in una pagina innanzi in
queste medesime note, niuna cosa
contenersi nell' ordine di Monsig.
Maigrot, la quale da 50. e più anni
addietro *à RR. PP. Dominicanis, &*
Franciscanis in suas per totam Chi-
nam Ecclesias introductum non fue-
rit. Non si vietano forse in quel De-
creto le tavolette de morti Proge-
nitori coll'iscrizione, *Sedes, seù locus*
animæ? Non si specifica nello stesso
Decreto la difficoltà di togliere af-
fatto in ogni luogo queste tavolette;
e perciò se ne permette l' uso con
qualche temperamento, *ad hoc sal-*
tem res tẽperamentum revocetur, &c?
Come dunque s'afferma, che i RR.
PP. Domenicani, e Francescani ha-
vevano da 50. e più anni à dietro
prevenuto quest' ordine in tutte le
loro Christianità della Cina, e proi-
bito à lor Neofiti di fare riverenza, ò
di prestare verun culto avanti le me-

deſime tavolette ? mà una bugia quando ſi vuol difendere hà biſogno del ſoccorſo, e della coperta di molte altre .

277. Mà per venire al ſecondo punto non è meno mirabile quello, che ſi contiene nel detto di ſopra allegato del Sig. Charmot, cioè che ſe alcuno de Miſſionarii degli altri Ordini nella Cina hà ſeguito l' opinione de Gieſuiti, ciò è ſtato ſolo nella ſpeculativa ; non già nella pratica; *Idferè contigit , quia in ſpeculatione probabilem illam haberi poſſe judicavit; non quod eam in prax. ſibi ſequendam ſtatuerit* . E che ? non la ſeguivano forſe ancor nella pratica ; quando da lor s' ammettevano alla partecipazione de ſagroſanti Miſteri per lo meno i Neofiti de Gieſuiti complici di queſto culto, battezzato da eſſo per idolatrico, verſo Confuſio, ed i Morti ; come l' hà teſtificato egli ſteſſo nelle ſeconde note al nu. 108. ? Se queſti Miſſio-

nari non seguivano ancor nella prattica la sentenza de Giesuiti, perche Monsignor Maigrot nella sua lettera al Sommo Pontefice gli hà infamati senza ragione, scrivendo di loro; *Non deesse Missionarios, qui quos ipsi ritus superstitiosos, & Idololatricos esse existimant, eos diversis saltèm in locis Christianis indulgent*; e parla de Missionarii non Giesuiti? In questo punto appariſce chiara la contradizione trà Monsignor Maigrot, e il suo Procuratore. Questi vuole, che alcuni Religiosi degli altri Ordini, benche concordassero colla sentenza de Giesuiti in quanto alla speculazione, discordassero nulladimeno da medesimi inquanto alla prattica; e Monsignor Maigrot all'oppoſto scrive al Papa, che detti Missionarii benche differentissero da Giesuiti nella speculazione, stimando assolutamente superstizioſi, e idololatrici questi Riti, nondimeno nella pratica convenivano co' Giesuiti,

mentre

mentre *eos diverſis ſaltem in locis Chriſtianis indulgent*; tanto è difficile, che ſi trovi una perfetta conformità ne detti di coloro, i quali parlano non ſecondo la verità, mà ſecondo la paſſione, e'l capriccio.

278. Di più ſe i Miſſionari degli altri Ordini per 50. e più anni, cioè dal primo loro ingreſſo nella Cina fino à queſt'ultimi tempi ſono ſtati ſempre tutti alieniſſimi dal concordare nella prattica de Geſuiti, perche venivano le lor coſcienze agitate da tanti ſcrupoli? perche à ſedare la loro inquietudine ſtimoſſi Monſignor Maigrot obligato di ſollecitare la publicazione del ſuo decreto, come egli più volte l'atteſta, e nell'eſpoſizione dello ſteſſo decreto, e nella lettera del Papa? Che ſcrupolo potevano havere que' Religioſi di tenere ſolamente nella ſpeculazione per probabile un opinione, la quale ſempre mai s'erano aſtenuti di praticare?

279. Fi-

279. Finalmente con chiari, e indubitabili documenti si potrebbe da noi provare, che molti Missionarii di altri Ordini han seguito la prattica de Giesuiti almeno ne pũti capitali, de quali adesso si controverte.

280. Mà quì basta riflettere alle parole di Monsignor Nicolai di sopra citate, nelle quali dice di non potere affermare, se gli altri Religiosi habbino seguito in tutto le *opinioni de Giesuiti nella prattica de Culti, e delle cerimenie Cinesi*: con che viene à significare, che almeno in molte cose que' Religiosi han seguita la pratica de Giesuiti. Di più Monsignor Nicolai confessando d'essere *stato uno di quelli*, non vi pone una tale eccezione, ò limitazione, perche non poteva egli dire, che ignorava qual fosse stata la sua prattica nella Cina; nè osava negare alla scoperta d'havere in essa caminato perfettamente d' accordo co' Giesuiti.

281. Mà

281. Mà ſopra tutto reca non ſol meraviglia, mà ancora qualche ſpecie d'horrore per l'aperta oppoſizione alla verità, e per le molte contradizioni, che in ſe contiene quell'iſtromento, ò atto giuridico d' alcuni Padri Domenicani (*a*) riferito per eſtenſo come un grande, e principal fondamento della ſua cauſa dal Signor Charmot nelle ſue prime note al num. 107. con queſto titolo: *Inſtrumentum declarationis factæ à RR.PP. Emanuele Trigueros, & Magiſtro Ventallos antiquis in Provincia FoKienſi Miſſionariis Ordinis Prædicatorum*; e nel principio di eſſo ſi dice eſſerſi celebrato, e autorizzato avanti Monſignor Carlo Maigrot Vicario Apoſtolico di FoKien *præſentibus RR. admodùm Dominis Artho de Lione, & Philiberto Le Blanc Miſſionariis Apoſtolicis*. Trà l'altre cose, che in quest' iſtromento dicõſi haver'eſibite quei due Pa-

(a) *In Hiſt. Cult. Sinen. pag.* 60.

Padri Domenicani, è un ſolenne teſtimonio del P. Fr. Varo.

282. *Tertiò* (diceſi nelle ſudette note al num. 119.) *reſponſionem quandam adversùs R. P. Franciſcum Brancati à Reverendiſſimo P. Fr. Franciſco Varo Epiſcopo deſignato editam, ejus manu Reverendiſſimo Domino Vicario Apoſtolico, & Reverendo admodùm Domino Philiberto le Blanc probè notatam, integrè exaratam, & ſubſcriptam, in qua Reverendiſſimus Fr. Franciſcus Varo inter alia ità loquitur: Poàre jurar que haſta agora no ha permitido Religioſo alguno nueſtro las offertas à los difunctos infieles, ny a el Confucio, ni la veneracion de las tablillas, ſino ſolo el Padre Fr. Domingo de San Pedro, y aun eſte aunque en la eſpeculativa lo defende, no me attreverè a affirmar lo aya permittido en la prattica.*

283. Non ardiſco dire, che queſto ſia teſtimonio falſo del P. F. Varo

ro, mà è ben credibile, che gli ſia ſtato falſamente oppoſto, da altri. E primieramente quanto al P. Fra Domenico di S. Pietro baſta dare una ſemplice occhiata à ſuoi trattati renduti publici colla Stampa, e alla forza invitta delle ragioni, che adopera per ſoſtenere la ſentenza de Gieſuiti non ſolamente nella ſpeculativa, mà molto più nella prattica. Il P. Fr. Navarretta nell'Elogio, che fà di lui degno dell'Autore, che l'hà compoſto, aſſai più, che del ſoggetto, che in eſſo ſi qualifica con maniera così indegna, e oltraggioſa, afferma di lui (a) *eſſer egli più oſtinato ne ſuoi ſentimenti* (cioè nel difendere la ſentenza de Gieſuiti) *che i Gieſuiti ſteſſi, e che gli concede più di quello, che pretendano; poiche queſti ſolamente pretendono, che l'opinione, che ſeguitano nella prattica è almeno probabile; Mà il P. Sarpetri ſoſtiene ardi-*

(a) *In Apol. Dominic pag.* 414.

ditamente, che è la più probabile. Come dunque può dirsi, ch'egli lasciasse di pratticare un' opinione, la quale sì francamente cõtro l'impegno de suoi PP. Domenicani sosteneva esser più probabile nella prattica, e che per altro confessa essere non solo giovevole, mà necessaria per la conversione della Cina? Inoltre il P. Fr. Navarrete paragona in quèl suo Elogio questo zelante Religioso con Giuda, dicendo haver anco lui lasciata la compagnia degli Apostoli, ò Discepoli di Christo per unirsi co' Farisei (cioè co' Giesuiti) e vorrem credere darsegli questo titolo sì obbrobrioso sol per essersi lui discostato dalla sentenza de suoi PP. Domenicani nell' opinare, caminando d' accordo con loro nell'operare, cõ che harebbe abbracciato solo per la metà il partito de Giesuiti; anzi condennata harebbe col suo esempio la pratica di essi mentre la difendea la penna? Final-

nalmente noi habbiamo trà le mani le lettere originali di questo buon Religioso, nelle quali attesta d'essere lui quasi martire nel suo Ordine per seguitare la prattica de Giesuiti intorno à punti controversi.

284. Di più non era forse Domenicano Monsig. Gregorio Lopez? E pure dice di lui il Sig. Charmot nelle prime note al nu. 81. che *ad alium sensum detorquet* (i Testi Cinesi) *ne Iesuitarum opinioni, quam defendendam suscepit, contrarii esse videantur*? E come harebbe lasciato egli di pratticare in pro, e benefizio de suoi Cinesi un' opinione da lui stimata, e sostenuta per vera? non soggiunge di lui l' istesso Sig. Charmot al nu. 82. non esser maraviglia, *Si Iesuitis se conjungens, quod ab eis opem, ac præsidium in multis sperare poterat, eorum partes in hac controversia contrà Superiores suos, ac reliquos Ordinis Prædicatorum Missionarios sequutus sit.* Mà se il motivo dell'

dell' ambizione accecò talmente questo Prelato, e lo portò à tradire la sua coscienza, e la Religione per guadagnarsi la grazia de Giesuiti, perche s' accostò al lor partito solo nella speculazione, e non ancor nella prattica? Noi però sappiamo per cosa certa, che Monsig. Lopez pratticò per se stesso questa dottrina, e permise, che fosse pratticata da Missionarii soggetti alla sua giurisdizione; e ciò fece egli non mica per interesse, ò per umani riguardi, mà per solo motivo di coscienza, e di zelo. Con questa prattica così discreta, e veramente Apostolica fù egli più profittevole alla sua Cina di tutti insieme i Religiosi del suo Ordine, come lo confessa l' istesso P. Fr. Navarrette. Nel corso di soli trè anni egli ridusse alla Fede di Giesù Christo più Gentili, che non ne furono convertiti da tutti i Missionarii Domenicani nello spatio di 20. ò 30. anni, ciò che da noi si di-

moſtra (a) in altro luogo col teſti-
monio medeſimo del ſopracitato
Navarrette.

285. Per ultimo non può facil-
mente ſpiegarſi, come Monſig. Mai-
grot habbia ſegnata di ſua mano, e
autorizzata queſta dichiarazione
de due Padri Domenicani Emanue-
le Trigueros, e Magino Ventallol,
in cui ſi legge quella atteſtazione di
Varo, che niun Miſſionario dell'Or-
dine de Predicatori hà giammai
permeſſe le oblazioni coſtumate nel-
la Cina verſo i Progenitori defonti,
ò verſo Confuſio; e che poi habbia
oſato di ſcrivere al Papa, e alla S.C.
eſſervi nella Cina de Miſſionarii (trà
quali ſenza dubbio egli annoverava
ancor quelli del ſacro Ordine de
Predicatori,) i quali benche riputaſ-
ſero queſte cerimonie per idolatri-
che, e ſuperſtizioſe, non per tanto
le permettevano à i Chriſtiani, al-
meno à quelli, che erano regolati
da

(a) *Monumenta Sinica par.2.*